Copie servente non le posta

ABBONAMENTI

	Interno e Colonie			Estero		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	98 —	50 —	26 —
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	29 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	56 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	32 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	22 50	11 50	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori | NOI E IL MONDO — Rivista mensile illustrata | LA TRIBUNA COLONIALE — Supplemento settimanale politico

Copie servente non le posta

Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.) L. 10 — Spazi di cronaca L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna (pari a L. 4,45 per millimetro. — Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de «La Tribuna», Roma, Via Milano, 37 (Telefoni: 16-79 20-37 e 10-654).

Avvisi commerciali L. 3 — Sezione L. 2,50, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alla rispettiva rubrica. — Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone 44 (Telef. 35-76) e sue Succursali.

Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XL — Martedì 6 Giugno 1922 — ROMA — Martedì 6 Giugno 1922 — Num. 132

I pericoli della discussione

Non è senza preoccupazione che si assiste sempre agli inizii di un dibattito di politica estera nella Camera italiana. Preoccupazione, che deriva da una certa esperienza degli errori, di informazione e di concetto, e dei metodi di forma oratoria prevalenti nel nostro costume parlamentare, che non mi pare sia assolutamente inutile mettere in evidenza.

Non si vuole fare offesa ad alcuno dicendo che i nostri oratori usano nelle discussioni di politica estera gli stessi metodi che nelle discussioni di politica interna. Essi trattano le potenze, grandi e piccole, delle quali si occupano, con la stessa facile violenza con la quale trattano i partiti avversari nell'ambito della Camera, e si permettono verso gli uomini di Stato degli altri paesi le stesse invettive o le stesse facezie che si permettono giornalmente coi loro vicini o lontani di banco nei momenti di artificiale commozione, sacri alla meraviglia degli elettori. Essi parlano sempre come in un comizio, e discutono degli affari o delle intenzioni altrui, che non conoscono sempre bene, con la stessa leggerezza e insieme sufficienza, con cui degli affari dei loro collegi. E vengono così fuori discorsi, che sono vere e proprie manifestazioni di sgarberia internazionale: discorsi che se deputati francesi o inglesi, per non uscire dall'Intesa, facessero al Palazzo Borbone o alla Camera dei Comuni, la stampa italiana sorgerebbe in massa a denunziare l'aggressione o la profanazione. Per fortuna, all'estero passano inosservati. E questo forse impedisce ai peccatori di farsi una coscienza del loro peccato e quindi una corrispondente penitenza, che potrebbe essere quella celebre nel Voto di Michetti. Comunque, è evidente che, per discutere, nelle grandi assemblee, di politica estera, è necessario un senso di responsabilità politica e uno stile di responsabilità intellettuale che, pur troppo, non possiamo affermare, sovrabbondino nei nostri oratori. E la deficienza — e questa è la ragione che induce a occuparsene — produce un gravissimo danno al nostro paese, perchè toglie considerazione alle nostre discussioni e valore alle nostre risoluzioni. Per la considerazione internazionale è necessario, sopratutto, la serietà, nella forma e nella sostanza, degli uomini che discutono le questioni. Ma la serietà è un fattore ancora sconosciuto nel così detto arringo parlamentare.

Quanto agli errori o alla imprecisione delle informazioni, basta tendere l'orecchio, ogni volta che si parli del Congresso di Genova, per averne a esuberanza le prove. Il Congresso è il fatto di ieri; e Genova è una città distante appena undici ore di ferrovia da Roma. Come mai la cronaca di quel Congresso possa essere così ignorata o travisata o mal compresa, passando da Genova a Roma, sarà il problema dei psicologici o patologi del non remoto avvenire i quali avranno la curiosità di studiare la mentalità politica italiana. Certo, è una sorpresa, per chiunque abbia seguito le discussioni di Genova, osservare come queste siano indifferenti alla formazione del giudizio nei nostri uomini politici. La realtà non esiste: permane soltanto il pregiudizio, anteriore alla realtà. I risultati non esistono: permangono soltanto le idee personali degli individui incapaci a trasformarsi o adattarsi ai risultati. E' un fenomeno di balcanizzazione intellettuale, che sarebbe molto interessante a osservare in azione, se non si fosse già stufi di quello originale. La storia ridotta al minimo determinatore dell'interesse personale o di fazione o frazione di fazione o di gruppo, poichè di partiti non è più il caso di parlare. La Francia, l'Inghilterra, la Germania, la Russia, considerate non in relazione alla politica europea o a quella italiana, ma come *à tout* provvisorii, più o meno efficaci, nella piccola lotta dei corridoi di Montecitorio. Lloyd George, Poincaré, Wirth, Rathenau, Cicerin, marionette che ognuno crede di poter muovere, per proprio conto, nella breve scena ghignolesca dei proprii odii o dei proprii amori parlamentari. I rappresentanti di trentaquattro nazioni discussero per quaranta giorni insieme, avvolti in una sottilissima atmosfera tragica che pareva dovesse ad ogni quarto d'ora generare l'irreparabile; durante quei quaranta giorni il meccanismo interiore della grande Intesa fu tante volte sul punto di rompersi e arrestarsi; sotto la nuova preoccupazione dell'alleanza russa-tedesca, il meccanismo della piccola Intesa stette sulla piattaforma girante come incantato, senza sapere più da qual parte muoversi, e quali direttive seguire; tutta la vita europea, chiamata a un esame di coscienza, rimase per quaranta lunghi giorni come nel dubbio spaventevole — se l'assetto della pace fosse permanente o provvisorio e si dovesse mantenerlo o correggere; e qui, invece, in Roma, pare che tutto il grande problema della Conferenza non sia stato che quello di sapere se Schanzer ha parlato il tal giorno più con Lloyd George che con Barthou, o più con Barthou che con Cicerin, o se ha cercato di fare il paciere nell'interesse dell'uno o dell'altro o dell'altro...

Pensare e giudicare in tal guisa significa non avere un'esatta notizia di quel che furono le discussioni di Genova e i propositi di ciascuno degli Stati in quelle discussioni. Non per nulla il sig. Poincaré nel suo discorso sulla Conferenza di Genova si è adoperato a dimostrare che l'esercito russo non esiste (mettendosi in contraddizione con Barthou che quando si trattò della nomina della Commissione d'inchiesta sulle condizioni della Russia si oppose dicendo che la Commissione sarebbe andata a giudicare sotto la pressione del milione e delle trecento mila baionette dell'esercito di Tozki) ed esiste soltanto in Europa l'esercito francese. E non sarebbe forse inutile indagare se appunto il Congresso di Genova non si è tenuto invece sotto la minaccia del veramente grande esercito francese. Ma io qui debbo fermarmi.

All'inizio del dibattito parlamentare ho semplicemente creduto opportuno richiamare l'attenzione degli oratori italiani sui pericoli delle improvvisazioni e delle declamazioni.

Rastignac.

Da Montecitorio al Viminale

Politica interna e politica estera.

Il problema della politica interna e quello della politica estera tengono in questi giorni più che mai principalmente occupati i circoli politici. Il Governo — che uscirà certo vittorioso dalla già iniziata discussione sulla politica estera — si troverà ad avere anche ragione in politica interna, essendo suo fermo intendimento di ricondurre il Paese sulla via della tranquillità e della sana operosità. Restaurazione nella sua completa efficienza, di tutti gli organismi incaricati di tutelare l'ordine ed applicare la legge; e nella pace interna favorire il più possibile la ricostruzione economica del Paese.

La Stampa di stamane comincia così una nota dal titolo « Oltre Montecitorio », che a Montecitorio era appunto assai commentata: « I fascisti hanno sgombrato Bologna senza che il Governo abbia acceduto alle richieste da loro formulate: allontanamento del Prefetto Mori, nuovo invio del senatore Vigliani. E noi vogliamo credere, non ostante voci di carattere certamente non autorizzato, che il Governo abbia altresì rifiutato qualsiasi impegno per atti amministrativi determinati da compiere ad agitazione finita, limitandosi a promettere quello che era equo e non disdicevole: vale a dire, un riesame imparziale della questione, che va molto al di là della persona d'un Prefetto. Così stando le cose, e ove per giunta si considerino le reali condizioni di efficienza in cui si trova fra noi l'autorità statale, il compiacimento per la resistenza governativa è legittimo, e doverosa l'approvazione al Capo del Governo. Il merito del quale si accresce per chi abbia seguito, come noi abbiamo seguire, con sdegno nauseato, la campagna di alcuni organi « liberali » (!) — primo fra essi il *Giornale d'Italia* — che non solo hanno apertamente incitato il Governo a gettare, agl'insorti fascisti occupanti Bologna, la testa del Prefetto; ma hanno svolto sistematicamente una teoria secondo cui lo Stato deve considerare i cittadini come divisi in due categorie, la prima delle quali — quella giudicata da cotali organi per « ortodossa » — goda dei diritti della legge, senza sottostarne ai doveri, mentre la seconda, specie d'iloti spartani, subisca, della legge, tutti i rigori, senza averne la protezione. Compiacciamoci, dunque, per la fine dell'occupazione fascista di Bologna; ma il compiacimento, per chi abbia il senso della realtà, non può andare scevro di preoccupazioni gravi ».

E poi scriveva: « Si aggiunga che le squadre militari fasciste sono rimaste, per più giorni, padrone assolute di una delle maggiori città d'Italia e delle vie che ad essa adducevano; e, insomma, se non han fatto peggio di quel che han fatto — nè tuttavia le violenze sono state poche nè lievi — occorre attribuirlo sia ad un resto di moderazione dei Capi e dei gregari, sia al fatto che non avevan più nemici o comunque ostacoli contro cui sfogare la propria forza, piuttosto che preponderante, sola ».

Noi diciamo oggi che per quanto riguarda il Prefetto Mori molto — e forse molto inopportunamente — si è scritto in questi giorni. Noi diciamo che il Mori — che da tempo aveva chiesto di venire a Roma per un colloquio con il Presidente del Consiglio sulla situazione della provincia di Bologna; fin da prima, cioè, che si fossero verificati gli ormai cessati incidenti — sarà oggi o domani invitato a venire alla Capitale allo scopo di conferire con l'on. Facta. Ieri egli ha assistito a Bologna alla rivista militare; e non si è verificato nella capitale emiliana il benchè minimo incidente.

I popolari e la situazione interna

E' riunita in questi giorni — a Roma — la Direzione del Partito popolare, che si occupa principalmente della questione della politica interna.

Ricordiamo che ier l'altro l'assemblea dei soci della Sezione milanese del Partito popolare aveva votato un ordine del giorno nel quale, dopo aver discusso sull'attuale situazione politica « considerato il perpetuarsi di uno stato paradossale del perturbamento della vita politica del Paese; considerato e deplorato il permanere dell'azione fascista a tendenze reazionarie sul terreno economico e sindacale, violatrice delle libertà civili e nel medesimo tempo perniciosamente rivoluzionaria in quanto attentatrice dell'autorità e dei poteri dello Stato; invita la Direzione del Partito e il Gruppo parlamentare ad esigere dal Governo il ripristino della legge contro tutti i violenti e faziosi, anche se per questo occorra arrivare a una chiarificazione sul terreno parlamentare della posizione dell'attuale Gabinetto di fronte a un Gruppo della sua maggioranza ».

Fino ad ora tarda la situazione interna è stata esaminata — in queste riunioni popolari — nelle linee generali; ed oggi e stasera si terranno riunioni certo conclusive. Possiamo però dire fin d'ora che la situazione interna è considerata grave dai rappresentanti del P. P. Non è vero che essi chiedano una politica di repressione nei riguardi dei fascisti; questo è assolutamente falso. Ma si chiede, si vuole la restaurazione dell'impero della legge, del rispetto all'autorità sovrana dello Stato, la garanzia delle libertà cittadine.

Stamane l'on. Longinotti — in rappresentanza della presidenza del gruppo — e l'on. Gronchi — in rappresentanza del segretario del gruppo on. Cavazzoni — hanno lungamente conferito con il Presidente del Consiglio on. Facta per conoscere il pensiero del Primo Ministro sulla situazione interna — ed il colloquio — che ha avuto un carattere puramente informativo — è durato a lungo. Per ciò che riguarda la situazione nel Bolognese il Presidente del Consiglio ha detto che egli personalmente vuol rendersi conto del reale stato delle cose. Ed intende conoscere il pensiero delle autorità politiche ed amministrative del luogo — appartenenti ai varii partiti — e delle autorità militari. Dopo che si sarà fatto un concetto preciso della situazione penserà ai provvedimenti da prendere.

Intanto stamane stesso l'on. Facta ha conferito col deputato popolare di Bologna on. Milani.

I socialisti e la collaborazione

Il Consiglio direttivo della Confederazione del Lavoro ed i componenti la Direzione del Partito socialista tennero l'altra sera una nuova riunione. Si ebbe la dichiarazione della Direzione del Partito di rimettere ogni ulteriore decisione al Consiglio Nazionale, non ritenendo, appunto per l'imminenza della convocazione dell'Ente supremo del Partito socialista, di dover dire la propria parola in merito alla questione. Dopo di che i membri della Direzione si sono ritirati e il Comitato direttivo della Confederazione si è occupato di questioni interne, togliendo la seduta a mezzanotte.

Ma ieri i componenti il Consiglio Direttivo della Confederazione si riunivano ancora. E decidevano di chiedere di essere tutti ammessi — anzichè due soli di loro come è consueto — alla riunione che terrà domenica prossima, il Consiglio Nazionale del P. S.

Si assicura che se in questa riunione non sarà trovata una via di conciliazione — sempre bene inteso in senso collaborazionista — la Confederazione del Lavoro romperà il patto di alleanza con il Partito socialista.

La crisi zolfifera

Abbiamo da Caltanissetta che colà si segue con interesse vivissimo lo svolgersi delle laboriose trattative per la crisi zolfifera.

Gli esercenti delle miniere di zolfo hanno dovuto chiudere, come si sa, per un cumulo di circostanze, le loro miniere. La pessima Amministrazione del Consorzio zolfifero, sopratutto per la politica dei prezzi seguita dai dirigenti, la inconcepibile cecità del Governo tutore della istituzione, crearono uno stato di cose tale che mentre l'America invadeva i mercati europei lo zolfo siciliano restava invenduto e se ne accumulava un notevole « stock », nei magazzini del Consorzio. Questo stato di cose che dura da ben venti mesi dagli esercenti onesti e più accorti fu denunziato, ma, ripetiamo, la mala amministrazione del Consorzio e del controllo governativo, continuò trascinando nell'attuale gravissima crisi l'industria zolfifera siciliana.

La crisi culminò nel marzo scorso con la chiusura degli sportelli del Banco di Sicilia cioè per la cessazione di ogni sovvenzione sul prodotto che gli esercenti debbono consegnare al Consorzio, senza poterne liberamente disporne. Tuttavia la manutenzione delle miniere è stata con lodevole solerzia, mantenuta dagli esercenti che hanno sopportato e sopportano gravissime spese. Ciò è valso a tenere in fermo le nostre masse operaie che hanno visto nell'azione degli esercenti il fermo proposito di riprendere la lavorazione nelle miniere non appena le oneste e giuste richieste di essi saranno accolte dal Governo. E sono cullate da questa speranza.

Noi non possiamo non rilevare e con certa soddisfazione che una massa di operai costretta ad una forzata disoccupazione se ne stia tranquilla, fidente nelle promesse delle autorità politiche ed in attesa che il patrio Governo provveda dando all'industria zolfifera gli aiuti chiesti e da tutti riconosciuti giusti ed indispensabili.

I fratelli del Nord Italia rileveranno nella mussulmana aspettazione degli operai siciliani — che non s'accampano come è avvenuto recentemente dei fascisti in Emilia — la... mediocre o quasi nessuna evoluzione delle loro coscienze e la imprecisata idea dei loro diritti. Certo gli operai siciliani, senza volerne indagare le ragioni etniche o sociali, hanno vivissimo il sentimento del loro dovere, ma sentono la forza del loro diritto: sono dediti al lavoro e solo nel lavoro sanno di potere trovare il pane per le loro mogli e per i loro figli. Ma noi pensiamo non si debba abusare di tale sentimento perchè questa massa di operai di due Provincie, di paesi completamente formati di zolfatai, ci si assicura sia ormai arrivata agli estremi.

Ora non è giusto che il Governo tardi ancora a venire in aiuto dell'industria zolfifera che dà lavoro e vita a decine di migliaia di operai, di interi paesi, di Provincie intere.

Le segnaliamo ancora alla Deputazione siciliana, al Governo: protrarre ancora questo stato di cose sarebbe assai deplorevole: potrebbe essere causa di gravi torbidi.

Cicerin lascia Genova gridando: viva l'Italia!

GENOVA, 4. — Ieri mattina, alle 10, Cicerin è partito dalla stazione Principe, donde proseguirà per Berlino e Mosca.

Cicerin è giunto alla stazione mezz'ora prima della partenza e si è intrattenuto affabilmente con le autorità e i funzionari. Al capo-stazione che gli augurava il buon viaggio ha detto in italiano: « Sono contento... Autorità molto gentili e anche popolo... Molta ospitalità... li ricorderò sempre e dirò al mio paese tutto... »

Cicerin si è mostrato dispiacente che alcuni giornali abbiano pubblicato la notizia che egli ha distribuito oggetti di grande valore. Ed ha detto di avere distribuito a titolo di ricordo e non di regalo, delle scatole di argento per sigarette, e non delle scatole con rubini e brillanti.

Avvertito che il treno stava per partire, Cicerin ha preso posto nello scompartimento riservato, accompagnato dal suo segretario particolare, signor Floreski. Dallo sportello Cicerin ha nuovamente ringraziato ed ha gridato: « Viva l'Italia! ».

La ratifica jugoslava al trattato di Rapallo

PARIGI, 5. — Il *Matin* ha da Belgrado: « Il giornale *Slovenski Narod*, organo governativo, dice che il Consiglio dei Ministri ha definitivamente deciso di ratificare l'accordo italo-jugoslavo concluso a Rapallo e relativo all'esecuzione del trattato di Rapallo ed al regolamento delle questioni di Fiume e di Zara ».

* * *

FIUME, 2.

Il quotidiano di Zagabria *Rijegreca* ha intervistato il ministro jugoslavo Kersteli il quale ha affermato che l'Italia persegue una politica di vera pace e che l'accordo di S. Margherita concilia gli interessi italiani e jugoslavi. La stampa jugoslava in generale è favorevole all'accordo di Santa generale è fvaorevole all'accordo di S. Margherita che deve segnare un'èra nuova

La discussione alla Camera sulla Conferenza di Genova

Nella seduta di sabato la Camera ha iniziato la discussione sulla Conferenza di Genova, impostata sulla mozione dei socialisti e su quella dei popolari che sono state svolte rispettivamente dagli on. Lucci e Mattei-Gentili. Hanno pure preso parte alla discussione gli on. Labriola e Chiesa, quest'ultimo per lamentare che l'on. Schanzer non abbia voluto riconoscere a Genova la rappresentanza del Montenegro, mentre la ricostituzione del Montenegro non meno di quella del Belgio doveva essere un debito d'onore per l'Italia. L'oratore dei socialisti on. Lucci rilevò come — inibito alla Conferenza di discutere i problemi delle riparazioni e dei trattati — era inevitabile che le questioni tecniche ed economiche studiate dalle speciali sotto-Commissioni passassero in seconda linea. L'oratore criticò l'intransigenza francese e propugnò il distacco dell'Italia dall'Intesa per un'azione internazionale autonoma. Sostanzialmente l'onorevole Lucci ha riconosciuto che la Conferenza ha stabilito qualche premessa per la ricostruzione europea.

L'oratore dei popolari, on. Mattei-Gentili si è espresso senza soverchio ottimismo ma, rilevando che il problema della ricostruzione europea è connesso con la soluzione del problema delle riparazioni, la riduzione degli armamenti e la ripresa dei rapporti con la Russia, ha dato al suo discorso un'intonazione di sinistra. Ultimo oratore, ed eloquentissimo, l'on. Labriola, il quale una delle cause della scarezza dei risultati ha ravvisato nell'indirizzo conferito alla Conferenza, indirizzo cioè aspramente e immediatamente antitetico a quello seguito da molti Stati per cinque anni. Tutta la materia della Conferenza, era dai trattati assegnati alla Società delle Nazioni della quale Genova voleva essere il contraltare. In sostanza l'on. Labriola ha sostenuto che la Conferenza ha costituito prevalentemente un interesse dell'Inghilterra, la quale, minacciata nei suoi domini dalla propaganda panislamica, vuole ora apparire animata da spirito di conciliazione; ma la ricostruzione europea dipende dal risanamento economico di ciascun paese.

L'on. Labriola ha perciò vivacemente criticato l'utopismo economico per cui si presume che i grandi problemi della economia possano risolversi con semplici convegni ed ha concluso propugnando una politica estera più sostanziata di interessi nazionali che ispirata a ideologie vecchie e nuove.

La discussione proseguirà domani, martedì. Sono iscritti a parlare dieci oratori e cioè gli on. Mauri Angelo, De Stefani, Bevione, Mussolini, Giunta, Torre Andrea, Merizzi, Treves, Gronchi, Alessio.

La seduta d'oggi

Seduta del 5 giugno

La seduta si apre alle ore 15. Presiede il vice presidente on. FEDERZONI, segretario on. GARIBOTTI.

I fascisti e l'on. Mingrino

L'on. CAO interroga il Ministro dell'Interno circa la condanna a morte di un cosidetto tribunale fascista, dell'on. Mingrino.

L'on. CASERTANO, sottosegretario allo Interno, risponde che sul *Nuovo Giornale* di Firenze del 17 marzo u. s. apparve un comunicato del Fascio Autonomo fiorentino nel quale, attribuendosi al deputato Mingrino la responsabilità dell'eccidio di Roma in occasione del funerale di Enrico Toti, lo si minacciava di morte ove avesse varcato i confini di Firenze, promettendo altresì ad ogni responsabile dell'eccidio stesso l'interdizione con la violenza di recarsi in detta città. Un comunicato analogo dello stesso Fascio Autonomo, comparve sulla *Camicia Nera*, ma in forma più attenuata. Nessun manifesto nè con l'una nè con l'altra versione fu pubblicato al riguardo. Tanto la pubblicazione fatta dal *Nuovo Giornale* quanto quella della *Camicia Nera* furono dalla Questura segnalate all'autorità giudiziaria e furono naturalmente disposte le opportune misure per il caso che l'on. Mingrino dovesse recarsi a Firenze.

L'on. CAO prende atto delle dichiarazioni del sotto segretario e si augura che il Governo senta il dovere di far seguire alle parole i fatti. La situazione interna accredita qualche dubbio sulla energia del Governo, perchè ormai va diffondendosi la impressione che in Italia si sia quasi legalizzata la guerra civile. Se così non fosse non si spiegherebbe come mai sia stata possibile a Bologna una nocecntrazione, anzi una vera e propria mobilitazione militare. Si è visto il Governo trattare da pari a pari con quelli che si erano messi fuori della legge; e sembra certo che il Governo abbia concesso il trasferimento del prefetto Mori. Tale situazione non sembra tollerabile. E' uno stato di cose che dovrebbe cessare, perchè non solo la parte sana ne è offesa, la ma la stessa civiltà ne appare compromessa.

Segue una interrogazione dell'on. MINGRINO sull'eccidio di Ripalimosano, poi un'altra dell'on. PERSICO, e quindi, stante l'assenza dell'on. Nasi che ha interpellato sulla intendenza di Finanza di Sicilia, la seduta è tolta alle 15.35.

Il testo del "memorandum,, Poincarè per la Conferenza dell'Aja

PARIGI, 5.

L'*Agenzia Hàvas* pubblica il testo del *memorandum* di Poincaré ai governi invitati a farsi rappresentare alla Conferenza degli esperti che si terrà all'Aia il 15 corrente e le precedenti analisi del quale fecero conoscere il punto di vista del Governo francese, i suoi suggerimenti e gli schiarimenti che domanda relativamente al carattere esatto della Conferenza dell'Aia.

Senza entrare nel campo politico, li esperti dovranno, secondo tale *memorandum*, discutere tre punti principali: debiti, proprietà privata e crediti.

I debiti si dividono in due categorie che debbono rimanere nettamente separate: debiti tra Stato e Stato e debiti verso i privati.

Per i primi che derivano forzatamente da anticipi fatti durante la guerra e per la guerra, va da se che tali debiti devono essere riconosciuti. Tuttavia i Governi creditori potranno commisurare le modalità del rimborso dei loro crediti alla capacità di pagamento della Russia e al suo risorgimento economico e finanziario. Il Governo dei Soviety deve riconoscere al pari dei suoi debiti di guerra il suo obbligo di contratto verso sudditi stranieri.

Sembra che la migliore soluzione sia quella di promuovere un'intesa diretta tra i portatori di titoli e le autorità russe responsabili.

Passando quindi ad esaminare le questioni che si riferiscono alla proprietà privata, Poincaré fa rilevare che lo sviluppo e la vitalità della Russia sono stati opera del lavoro degli stranieri. La maggior parte delle regioni industriali della Russia erano nelle mani di proprietari o concessionari stranieri. La mozione di Cannes, dice il *memorandum*, ebbe già a ricordare l'obbligo di restituire, ricostituire o indennizzare tutti gli interessi stranieri. D'altra parte, i principi affermati a Londra per la ricostituzione della Russia sono stati troppo trascurati a Genova e ora dovranno essere ripresi e precisati.

Non bisogna che, dopo aver ricuperato la sua proprietà, l'antico proprietario sia costretto, in capo a qualche mese, ad abbandonare la sua impresa perchè le condizioni che gli vengono fatte sono tali da rendergli impossibile la dimora in Russia. Garanzie particolari debbono essere prese a tale riguardo.

Per quello che concerne la questione dei crediti — prosegue il *memorandum* — la ricostruzione della Russia dipende in gran parte dall'assistenza che questo Paese otterrà dal capitale straniero, ma condizione stessa della ricostruzione della Russia è il risorgere della produzione e questa produzione di cereali, di petrolio, di materie prime non può venire che dalla Russia stessa.

La ripresa del lavoro agricolo è la base stessa dell'esistenza russa e il contadino non potrà tornare effettivamente alla sua opera che allorquando esso sarà sicuro di godere il prodotto dei suoi beni e di trovare in cambio del suo raccolto quelle merci che gli mancano. Dipende unicamente dal regime dei Soviety modificare la situazione attuale.

Riassumendo — prosegue il « memorandum » — il lavoro che deve essere compiuto all'Aja importa la elaborazione di un progetto d'insieme chiarissimo ed assai completo delle condizioni che innanzi tutto la Russia deve accettare e così pure uno studio profondo delle condizioni economiche della Russia.

Tutti i Governi debbono essere d'accordo circa il progetto di ricostruzione della Russia, progetto che deve essere completo e deve procedere per gradi e provvedere sia all'opera di ricostruzione, che alla questione dei crediti.

Poincarè fa notare che è troppo breve il tempo che intercede fra il 16 e il 20 giugno per l'elaborazione di un tale progetto. La soluzione del problema russo è una questione abbastanza grave perchè vi si dedichi il tempo necessario. Dal momento che il lavoro appena iniziato a Genova deve essere ripreso all'Aja — conclude Poincarè nel suo *memorandum* — bisogna agire con metodo senza abbandonare affatto quelle idee generose che inspirarono la convocazione della Conferenza di Genova, guardando alla realtà.

Un significativo discorso di Poincaré a Verdun

VERDUN, 1.

Ieri ha avuto luogo la cerimonia della consegna alla città di Verdun della medaglia offerta dal Congresso degli Stati Uniti.

L'ambasciatore americano Herryck, rimettendo al sindaco di Verdun la medaglia, ha pronunziato un discorso in cui ha dichiarato che l'omaggio reso al valore dei difensori di Verdun è il tributo di tutti gli Stati Uniti alla Francia intera, la quale combattè non in qualità di aggressora, ma di campione della pace e del diritto.

Ha preso quindi la parola il presidente del Consiglio francese Poincaré, il quale, dopo aver ringraziato gli Stati Uniti, ha fatto l'elogio del valore delle legioni americane che combatterono per il medesimo ideale della Francia ed ha ricordato il bel gesto compiuto dall'ambasciatore Herryck il quale offrì nell'agosto 1914, di porre gli edifici di Parigi sotto la protezione del vessillo degli Stati Uniti.

Passando poi a parlare della leggenda dell'imperialismo della Francia, della quale il saldo buon senso del popolo americano fa ogni giorno più completamente giustizia, Poincaré ha dichiarato che, dinanzi ai pericoli ai quali in ogni epoca la Francia è stata esposta e dopo le sofferenze subite, gli uomini di buona fede comprenderanno come la Nazione francese sia decisa a non subire quelle medesime prove.

Se essi, ha continuato Poincaré, rifletteranno che le giuste indennità promesse non sono state pagate, si renderanno conto come noi siamo obbligati a mantenere la forza a tutela delle nostre richieste. Noi non conserviamo l'esercito per compiacerci di vane parate e per procurarci una gloria infeconda: ci auguriamo soltanto di risparmiare per sempre ai francesi i pericoli e i dolori della guerra.

Si avrebbe certamente, ha soggiunto Poincaré, il diritto di giudicarci con severità se noi volessimo appoggiare domande ingiuste ed opprimere altre Nazioni e se rifiutassimo ogni accomodamento pacifico. Ma noi non abbiamo mai avuto tali intenzioni. Abbiamo dato prova verso la Germania di una straordinaria moderazione ed abbiamo già pagato ventiquattro miliardi di franchi per la ricostruzione delle regioni devastate. I villaggi distrutti della regione di Verdun non potranno essere ricostruiti. I campi sono colpiti dalla sterilità; ma la terra in tutti i punti in cui rimane lavorabile è coltivata. Gli abitanti sono tornati e la vita normale riprende poco a poco. La popolazione si dimostra altrettanto coraggiosa nella pace quanto fu durante la guerra. Essa ha dunque il diritto di ottenere quello che la Germania ha promesso.

Gli impegni assunti dinanzi al mondo dai popoli vinti non possono essere impunemente violati. Se la pace facesse arricchire la Germania a spese della Francia, ciò significherebbe l'irrimediabile fallimento della causa che gli Stati Uniti e la Francia hanno insieme difeso, ciò sarebbe per la Francia l'umiliazione e la rovina.

La Francia è abbastanza vitale per non accettare nè l'una nè l'altra; essa ha una troppo grande fiducia nei vecchi compagni d'arme per temere che essi disapprovino o la sconfessino.

In tutti i modi, ha concluso Poincaré, io vedo nella cerimonia odierna un pegno prezioso dell'amicizia degli Stati Uniti ai quali conserverò una profonda gratitudine.

La rivoluzione al Paraguay

LONDRA, 5.

Il *Daily Mail* ha da Buenos Ayres: La rivoluzione al Paraguay assume grandi proporzioni. Gli ammutinati hanno accerchiato la capitale. Un *destroyer* argentino risale il fiume Paraguay per proteggere gli agricoltori argentini.

Il movimento è diretto dall'ex-Presidente Scherer.

I fili telegrafici sono stati tagliati ed è stata istituita la censura.

L'omelia del Papa in S. Pietro

Ieri, festa della Pentecoste, ha avuto luogo in S. Pietro, l'annunciata solenne Cappella Papale. Vi assistevano i cardinali Vannutelli, Granit, Vito, Pompili, Bourne, Gasparri, Cagliero, Boggiani, Maffi, Ragonesi, Vidal, Scapinelli, Ranuzzi, Sbarretti, Fruhwirth, Merry del Val, Van Rossum, Marini, Laurenti, Giorgi, Bisleti, Gasquet, Billot, Lega.

Nella tribuna delle famiglie Sovrane assistevano S. A. R. il conte Deu, S. A. R. l'Infanta Maria de La Paz, Infante di Spagna con la famiglia; S. A. Bianca, arciduchessa d'Austria con famiglia.

Il card. Vannutelli, che al principio della cerimonia fungeva da Prete Assistente, è stato preso da lieve disturbo ed è stato sostituito dal cardinale Vico.

Le guardie nobili indossavano l'uniforme rossa di gran gala; le guardie svizzere la corazza.

Il Papa è stato, all'ingresso ed all'uscita, vivamente applaudito. Dopo il Vangelo, il Papa dal trono ha pronunciato l'«Omelia» in italiano.

Il Santo Padre a incominciato dicendo che sempre bella e sempre grande è la solennità della Pentecoste accanto a quelle del Natale e della Pasqua. In quelle è l'inizio dell'opera divina della Redenzione ed il compimento dell'opera della glorificazione del Redentore, nella Pentecoste è l'inizio dell'applicazione stessa della Redenzione a tutto il mondo, a tutti i popoli, a tutti gli uomini.

La festa odierna è bella di una particolare bellezza, grande di una particolare grandezza: il terzo centenario di una nuova Pentecoste anch'essa ammirabile è veramente divina.

Il giugno 1622 vedeva l'inizio della Congregazione di Propaganda ed in questi tre secoli un Libro d'Oro ci dice gli annali meravigliosi della Propaganda, splendida continuazione degli atti degli Apostoli.

Il Papa parla dello scatenarsi della terribile bufera della Riforma, che doveva strappare al seno della Ciesa tanti popoli ma Iddio non manca alla sua Sposa; anzi l'accompagna dei suoi inesausti tesori; nel secolo della Riforma abbiamo il Concilio Tridentino, il rifiorimento di fede, un pullulare meraviglioso d'innumerevoli famiglie religiose, che ne fanno un Secolo d'Oro di santità e di generosità, il secolo di Sant'Ignazio, S. Carlo, S. Francesco Saverio, Santa Teresa. E, quasi per compensare la Ciesa di tanti popoli staccati da lei, ha inizio la Congregazione di Propaganda Fide.

Il Papa prosegue accennando ai magnifici risultati ottenuti, che hanno del meraviglioso e del divino.

Ma se la nostra riconoscenza verso Dio e verso gli uomini generosi che se ne fecero lo strumento non ha limiti, li ha invece la nostra gioia. Se molto si è fatto, molto si è ottenuto, molte anime si sono salvate, molta gloria è venuta a Dio e di tutto ciò in questo terzo centenario di propaganda volgiamo lo sguardo al passato con gaudio nel cuore e con la riconoscenza nell'anima.

«Ma — prosegue — il nostro sguardo si arresta a vedere altre schiere di combattenti sotto la bandiera dell'errore avanzarsi a prendere posto di combattimento a falciare in tanta e così promettente messe». Il Papa parla delle numerose anime che si perdono ancora nel continente nero e tenebroso che le alberga, nell'India e nella Cina, dice, con profondo dolore delle insufficienze dei missionari e dei mezzi per cui l'opera magnifica deve arrestarsi. E continua:

«Se un'anima sola si perde per una tardanza, una ingenerosità, se un solo missionario deve arrestare il suo glorioso cammino perchè manca dell'aiuto che dovreste dargli, siete responsabili di una responsabilità alla quale forse non avete mai troppo pensato.

«Poichè abbiamo ricevuto il beneficio della redenzione che abbiamo ereditato dalla culla il raggio benefico della fede, possiamo prinmare l'infinito beneficio di questi doni. Ebbene, ecco un'occasione per dimostrare la nostra riconoscenza. Cooperiamo a dar la fede ad altre anime, a portare la nostra cooperazione alla grande opera della Redenzione.

«Ecco — conclude il Papa — quello che oggi domandiamo a tutti voi, a tutti quelli che hanno la fede di Gesù Cristo, e non esitiamo da questa altezza a stendere la mano a tutti, e tutti diano il loro soccorso il loro generoso contributo. E a questo nostro desiderio, a questa nostra preghiera accompagniamo la nostra Apostolica Benedizione, che discenda su tutti voi che già date all'opera quanto avete di migliore, scenda sopra i confratelli di fede che in quest'ora combattono per la salvezza delle anime, scenda sugli eletti manipoli di confratelli, di catechisti, di vergini, scenda sull'opera della Preservazione della Fede che è centro di diffusione di tanto beneficio».

Il disegno di legge De Vito per i lavori nei cantieri

Il testo

Oggi alla Camera il ministro del Tesoro Peano — in assenza del Ministro della Marina, on. De Vito — presenta il seguente disegno di legge:

Art. 1. — E' istituito un Consorzio fra Società e privati proprietari di Cantieri e Stabilimenti nazionali dedicati alla costruzione di navi in acciaio.

Sono esclusi dal Consorzio le Società ed i privati proprietari che ne facciano dichiarazione scritta al Ministero della Marina entro dieci giorni dalla pubblicazione della presente legge.

Alle società e privati proprietari così esclusi non sono applicabili le disposizioni della presente legge.

Art. 2. — Il Consorzio provvede:

a) alla determinazione dei cantieri e stabilimenti per costruzioni navali in acciaio che, per ubicazione, organizzazione, maestranze e potenzialità, tenuto conto della distribuzione regionale, possano concorrere ai contributi stabiliti nella presente legge;

b) alla determinazione delle modalità, e garanzie nei riguardi delle maestranze, per la cessazione o trasformazione dei lavori di costruzione nei cantieri e negli stabilimenti non compresi fra quelli di cui alla lettera a), che preferiscono sopprimersi o trasformarsi in cantieri di riparazioni od in stabilimenti per altre lavorazioni;

c) alla determinazione delle condizioni di pagamento e delle modalità per ripartire fra i cantieri e stabilimenti di cui alla lettera a) i materiali greggi o parzialmente lavorati esistenti nei cantieri o stabilimenti da sopprimere o trasformare;

d) a liquidare i macchinari dei cantieri e stabilimenti da sopprimere e, quando necessario, quelli dei cantieri e stabilimenti da trasformare, con facoltà di fare anticipazioni sul valore venale dei macchinari stessi;

e) ad assegnare i compensi stabiliti all'art. 5.

Art. 3. — Il Consorzio è istituito per il tempo necessario all'adempimento delle prescrizioni di cui all'art. 2 ma in ogni caso cessa di diritto col 30 giugno 1913.

Art. 4. — La determinazione dei cantieri e stabilimenti di cui all'art. 2, lettera a) deve essere sottoposta all'approvazione del Ministero della Marina entro un mese dalla pubblicazione della presente legge.

Non provvedendosi nel termine stabilito, la determinazione è fatta dal Ministero stesso, di accordo col Ministero del Lavoro.

Tali determinazioni debbono essere previamente comunicate alla Commissione di cui all'art. 12.

Art. 5. — Per le quote d'ammortamento dei nuovi impianti e degli ampliamenti di cui all'art. 2, lettera b) dei Decreti Luogotenenziali 18 agosto 1918, n. 1149 e 23 marzo 1919, n. 502 ed all'art. 6 del Decreto-Legge 25 settembre 1921, n. 1336 è stabilita un'assegnazione di L. 20.000.000 esclusivamente per i cantieri e gli stabilimenti di cui all'art. 1, lettera b).

Tali quote sono attribuite secondo norme stabilite dal Ministero della Marina.

Art. 6. — Ai cantieri e stabilimenti di cui all'art. 1, lettera a) possono per convenzioni col Ministero della Marina essere accordati contributi nel limite massimo di L. 1500 alla tonnellata di stazza lorda, salvo le riduzioni in relazione al prezzo di acquisto del materiale ed alle svalutazioni ed abbuoni eventualmente già concessi:

a) per la costruzione di piroscafi misti;

b) per la ultimazione di piroscafi misti ammessi a godere dei benefici dell'art. 12, lettera c) del Decreto Luogotenenziale 30 marzo 1919, n. 502, impostati in cantieri nazionali anteriormente al 30 giugno 1921 e non ancora varati;

c) per la trasformazione di piroscafi da carico, in costruzione col regime del Decreto-Legge 25 settembre 1921, n. 1336, in piroscafi misti, quando al Ministero della Marina ne siano riconosciute la possibilità e la convenienza tecnica ed economica.

Le convenzioni debbono essere stipulate di accordo col Ministero del Tesoro e contenere l'indicazione delle maestranze da impiegare.

E' condizione essenziale per la validità delle convenzioni che i piroscafi sieno impostati e la costruzione proseguita in modo da assicurare alle maestranze continuità e regolarità di lavoro.

Per i piroscafi misti costruiti con tali contributi, il Ministero della Marina ha facoltà d'imporre l'obbligo del trasporto gratuito della corrispondenza fra i porti toccati nei viaggi, siano questi liberi o ad itinerario fisso.

Art. 7. — Per convenzioni da stipulare a norma dell'articolo precedente e nel limite massimo stabilito dagli articoli 1 e 2 del Decreto-Legge 25 settembre 1921, n. 1336, salve le riduzioni di cui all'art. 6 della presente legge, possano essere accordati contributi per la ultimazione di piroscafi da carico, utilizzando materiali già approvvigionati quando le maestranze locali restino altrimenti senza lavoro e sia previamente assicurato l'esercizio dei piroscafi stessi.

Art. 8. — Il Ministero della Marina ha facoltà di prescrivere che piroscafi misti sino a 4000 tonnellate di stazza lorda, sieno costruiti con determinate caratteristiche e riservati agli esercenti di linee sovvenzionate, che dovranno acquistarli a prezzo corrispondente al costo di costruzione, e non mai oltre quello preventivamente stabilito nelle convenzioni di cui all'art. 6, depurato del contributo dello Stato.

In tali casi i progetti sono approvati dal Ministero della Marina che provvede anche alla diretta vigilanza ed al collaudo dei lavori.

Quando un piroscafo così costruito deve sostituire altro perduto per cause di guerra, l'armatore ed il Ministero della Marina hanno facoltà di avvalersi delle disposizioni degli articoli 19 e 20 del D. L. 18 agosto 1918, n. 1149 e 30 marzo 1919, n. 502, meno che per la parte relativa al noleggio, ferma restando l'osservanza della Legge 24 Settembre 1920 n. 1298 e del relativo regolamento.

Art. 9. — A richiesta del costruttore il contributo di cui all'art. 6, è corrisposto secondo lo stato di avanzamento dei lavori dello scafo e dell'apparato motore, ed in ragione di un quarto del contributo quando sia raggiunto il terzo della costruzione, un quarto quando sieno raggiunti i due terzi, un quarto a costruzione ultimata ed il rimanente entro l'anno dalla liquidazione.

Quando il cantiere o lo stabilimento è esercitato da Società Cooperative di Lavoro, legalmente costituite, il pagamento dei contributi ha luogo a rate mensili in ragione di un quarto dell'importo dello stato di avanzamento del lavoro degli scafi e dell'apparato motore, e possono essere consentite anticipazioni sui materiali approvvigionati ed esistenti in cantiere sino ad un quarto del loro valore. Tali acconti ed anticipazioni non possono eccedere complessivamente i nove decimi del contributo, corrispondente l'ultimo decimo entro tre mesi dall'approvazione della liquidazione finale.

Nei casi di cui all'art. 8 sono determinate nella convenzione le modalità di pagamento e le garanzie per la buona esecuzione dei lavori.

Art. 10. — Alle navi che si costruiscono in base alle disposizioni della presente legge sono applicabili le disposizioni degli articoli 3, 4 e 5 del Decreto-Legge 25 settembre 1921, n. 1336 e vengono esercitate dal Ministero della Marina le attribuzioni ivi stabilite.

Art. 11. — Le navi costruite od acquistate in base alle disposizioni dei Decreti Luogotenenziali 10 agosto 1916, n. 1031, 18 agosto 1918, n. 1149, 30 marzo 1919, n. 502, del Decreto-Legge 25 settembre 1921, n. 1336 e della presente legge, non possono essere vendute all'estero senza autorizzazione del Ministero della Marina.

In tali casi la vendita è subordinata:

a) all'obbligo della restituzione dei premi di costruzione e dei contributi o quote di ammortamento eventualmente percepiti;

b) oppure all'obbligo della sostituzione con navi similari o con navi miste da costruirsi nei cantieri nazionali in base a progetto da approvarsi dal Ministero della Marina.

Art. 12. — Per la vigilanza sulla esecuzione della presente legge e di ogni altra legge per l'incremento della Marina è istituita una Commissione Parlamentare composta di 5 Senatori e di 5 Deputati, nominati rispettivamente dal Senato e dalla Camera dei Deputati.

Art. 13. — Nel bilancio del Ministero della Marina sarà stanziata la somma di lire 325: Esercizio 1922-23 L. 80 milioni — Id. 1923-24 L. 90 milioni — Id. 1924-25 L. 100 milioni — Id. 1925-26 L. 55 milioni.

Art. 14. — Le controversie per l'applicazione della presente legge saranno risolute con le norme di diritto da un collegio di tre arbitri nominati uno per ciascuna delle parti, ed il terzo, con le funzioni di Presidente, dal Presidente del Consiglio di Stato.

La relazione

Il disegno di legge è accompagnato da una esauriente relazione, dalla quale riassumiamo per sommi capi le notizie seguenti:

Durante la guerra essendo insufficiente la legge del 1911 sui premi di costruzione sorsero decreti successivi che valsero a dare un grande impulso alle costruzioni e ai cantieri navali. Conseguita la pace, sopraggiunta la crisi economica, la conseguente crisi del tonnellaggio e dei noli, la crisi industriale e si ebbe un arresto nei lavori.

Alle più immediate esigenze si pose riparo col primo decreto legge Belotti che provvide però limitatamente alle costruzioni in avanzato corso. Contemporaneamente era stato presentato al Parlamento un secondo disegno di legge Belotti che prevedeva ordinazioni dirette da parte dello Stato per 200.000.000 sufficienti a costruire 25 navi miste per 50.000 tonnellate di stazza lorda complessivamente; vicende varie ne ritardarono l'approvazione e il proposto provvedimento aveva dato luogo a discussioni sia perchè ritenuto insufficiente, sia perchè apriva l'adito a quelle ordinazioni di Stato che da molti sono deprecate.

Intanto si delineava in tutta la sua pienezza il problema delle linee sovvenzionate, che forma oggetto di studio da parte di una autorevole commissione parlamentare; si manifestava la scarsità di navi miste nel nostro naviglio mercantile; si presentava sempre più allarmante la crisi dei Cantieri e della disoccupazione.

Tanto che la predetta commissione ha riconosciuto la necessità che sieno presentate fin d'ora al Parlamento proposte concrete per potere dare lavoro ai cantieri, senza attendere che sieno determinate prima tutte le linee da sovvenzionare e quelle libere da aiutare e che sieno prima definite le caratteristiche di tutti i piroscafi da costruire. Tanto più che per alcuni gruppi di linee sovvenzionate le caratteristiche delle navi miste di modesto tonnellaggio da costruire sono già state definite dalla Commissione parlamentare quinta e per molte altre, oceaniche, cui dovrà rivolgersi specialmente la libera iniziativa privata, questa stessa provvede a definirle.

Nel disegno di legge De Vito per la forma dell'aiuto statale è stata esclusa quella della ordinazione diretta, ad evitare il pericolo di una flotta di Stato e di un esercizio statale, tenendo presente che la formazione e la liquidazione delle flotte di Stato create durante la guerra dalla Francia e dagli Stati Uniti si sono risolte in veri disastri.

E' stata pure esclusa la forma della agevolazione del credito, per quanto attraente e non nuova nella nostra Marina, per poter riservare questa forma alle future esigenze di esercizio della nave, senza esaurire la sua potenzialità di credito sin dal suo nascere.

Tanto più che essendo il valore di esercizio della nave, in questo periodo di crisi, inferiore al suo costo effettivo, per rendere possibile l'operazione lo Stato avrebbe dovuto accollarsi la differenza di valore e quindi per altra via e sotto forma larvata si sarebbe venuti al contributo di costruzione ripartendone l'onere in un maggior numero d'anni con l'aggravio degli interessi.

Si è ritenuta preferibile la forma del contributo di costruzione anche per non mutare sistema nell'ultimo e definitivo periodo di liquidazione.

Col nuovo disegno di legge, destinando a fondo perduto poco più della somma prevista dal secondo disegno di legge Belotti e di cui la parte corrispondente alla differenza fra il costo effettivo e il valore d'esercizio avrebbe sempre dovuto rimanere a carico dello Stato, si costruiscono circa 180.000 tonnellate di navi miste, invece di sole 50.000, inducendo costruttori ed armatori ad impegnare direttamente ingenti capitali sotto la propria responsabilità e a proprio rischio.

Ad evitare che come per il passato i cantieri costruiscono navi non adatte agli esercizi di navigazione o attualmente non necessarie provvedono le convenzioni da stipulare di volta in volta, le quali permetteranno di accertare la destinazione della nave, le sue caratteristiche, il contributo statale strettamente indispensabile.

Il nuovo disegno di legge prevede inoltre in limitatissima misura la ultimazione di un certo numero di navi da carico per cui furono approvvigionati già materiali di scafo e macchinari non altrimenti utilizzabili.

Infine dato il considerevole sviluppo dei cantieri navali durante la guerra, occorre come hanno fatto gli Stati esteri procedere ad una smobilitazione, non già in forma coattiva, ma facilitando la smobilitazione stessa agli stabilimenti riconosciuti esuberanti e affidando la selezione e liquidazione economica agli stessi interessati che consentano di partecipare ad uno speciale consorzio temporaneo. Con tale finalità il nuovo disegno di legge propone un fondo da ripartirsi fra i cantieri che accettano di essere eliminati.

Per gli altri cantieri viene formato un piano organico di lavori, tendente ad evitare accaparramenti che, dannosi sempre, costituirebbero oggi una grave ingiustizia.

Assicurato così il lavoro per un triennio almeno, le industrie navali avranno modo di superare la crisi attuale.

Il nuovo disegno di legge si propone il duplice intento di liquidare definitivamente il passato nei riguardi dei cantieri e delle costruzioni navali e di provvedere le navi miste occorrenti.

Il Mugello al gen. Pecori Giraldi

L'offerta della spada d'onore

BORGO S. LORENZO, 5. — Ieri il fertile e laborioso Mugello, consapevole del suo dovere, ha voluto tributare al suo primo cittadino, il gen. conte Pecori-Giraldi unanimi e solenni onoranze.

Borgo S. Lorenzo, il capoluogo del Mugello, per tutta la giornata è stato in festa. Dagli otto Comuni della regione erano venute autorità e personalità per rendere omaggio all'Uomo illustre.

Alle ore 17 nel Teatro Giotto; ha avuto luogo la solenne cerimonia della consegna della Spada d'onore al festeggiato.

Il palcoscenico era adorno di trofei di trofei di bandiere e di festoni di lauro. Appese al 2. ordine dei palchi, erano gli 8 gonfaloni dei Comuni Mugelliani. Mentre la musica di Borgo eseguiva inni patriottici, e il Teatro cominciava a gremirsi, sul palcoscenico prendevano posto il gen. Pecori-Giraldi, il gen. Cadorna, l'on. Franceschi, l'on. Giunta, Deputato di Trieste, il senatore Filippo Torrigiani, il sotto segretario ai Lavori Pubblici on Martini, il deputato Felice Bacci, il gen. De Marchi, il comm. avv. Guido Del Beccaro in rappresentanza del Sindaco di Firenze, il comm. Eugenio Casoni e il comm. avv. Malenchini, consiglieri provinciali, Padre Geroni, l'avv. Guido Barchielli e moltissimi altri.

L'entrata nel Teatro del gen. Pecori-Giraldi è stata salutata dalla Marcia Reale e da applausi incessanti. Dell'Amministrazione Comunale socialista nessuno era presente.

Le adesioni

Don Cipriani, a nome del Comitato, porge il saluto a tutti coloro che sono venuti a rendere onore al cittadino illustre e legge le numerosissime adesioni.

S. A. R. il Duca d'Aosta ha così telegrafato: «Al tributo d'onore che i combattenti e i cittadini della sua terra natia rendono oggi in sacra comunione di fierezza e di orgoglio al gen. Pecori-Giraldi, associo con fervido cuore l'affettuoso mio plauso pel compagno d'armi il cui nome intimamente legato ai fasti della 3.a Armata mirabilmente rifulse col 7. Corpo d'Armata sulla contrastata via di Trieste per la maggiore grandezza della Patria».

E il Presidente del Consiglio on. Facta: «Nel giorno in cui i concittadini del gen. Pecori-Giraldi attestano doverosa gratitudine per eroiche virtù militari, Governo in ... commosso memore pensiero a Lui Duce glorioso nella grande guerra artefice fra i primi della nostra vittoria».

E il generale Diaz: «Alla fervida manifestazione del Mugello che in Te raccoglie ogni nobile fierezza, mi associo con animo che profondamente ricorda ed apprezza ancora».

Il Sindaco di Trento ha così telegrafato: «Mentre offresi al glorioso Comandante della 1. Armata liberatrice, gen. Pecori-Giraldi, Spada Onore ricordando immutata gratitudine opera glorioso figlio Mugello come soldato e governatore, invio affettuoso saluto spiacente non potere assistere solenne cerimonia».

Don Cipriani continua ancora e legge lettere e telegrammi fra i quali quelli del Prefetto di Firenze, del Ministro Riccio, del Ministro Lanza di Scalea, dell'on. Morelli Gualtierotti, del Consiglio Provinciale di Vicenza, del Vescovo di Vicenza, del gen. Tomagli, de luan. conte Umberto Serristori, del gen. Gualtieri, dell'on. Philipson, del col. Conti, dell'on. on. Yosti, del conte on. Roberto Zieri Dal Verme, del gen. Sanna, dell'on Brunelli, e di tanti altri.

I discorsi

Terminata la lettura delle adesioni, il comm. avv. Guido Del Beccaro prende la parola e si dice lieto di portare il fervido saluto del Sindaco e della città di Firenze all'illustre mugellano. Egli termina acclamatissimo, invitando ad elevare un evviva alto e solenne al gen. Pecori Giraldi, all'esercito, al Mugello, all'Italia!

Prende quindi la parola il tenente Roberto Berretto, decorato al valore. A nome del Comitato Mugellano che vede oggi coronato il suo nobile scopo, offre al gen. Pecori-Giraldi la spada d'onore, ed esclama: «E nell'offrirvela solennemente affermo che se qualcosa a noi oggi sovra ogni altra piace, piace dimenticare la spasimante e misconosciuta Italia di questi anni trascorsi per risalutare in un vittorioso, con fresca commozione d'animo, quello che i nostri conterranei morti non videro, il viso della vittoria».

L'on. Giunta, Deputato di Trieste, incaricato di fare il discorso ufficiale, ha parlato brevemente e con grande calore rilevando che molte nubi sono passate e che la Patria ha ritrovato se stessa. Oggi per le vie d'Italia si possono suonare inni patriottici e la gente ascolta e si toglie il cappello. Dopo Vittorio Veneto, l'Italia ha ripreso la sua vita spirituale; è ritornata alla tradizione romana. Tutta Italia ricerca la sua forza. Il fenomeno dei gagliardetti e delle camicie nere, è l'inizio della nuova vita italiana. E terminando esclama:

«Vorrei che la Vostra spada potesse fare scintillare qui i morti di tutta la Patria! Ma questo non è possibile; e allora chiedo un secondo di raccoglimento per rievocarli tutti nei cuori, nelle menti, e ringraziarli perchè si deve a loro se oggi è ritornata la patria italiana».

Queste parole, oltre che da fragorosi applausi, vengono accolte dall'Inno del Piave e da getto di fiori.

L'avv. Zanchi, per i Combattenti toscani, saluta l'illustre Generale insieme ai caduti, ai mutilati, ai genitori, alle vedove e agli orfani. Ultimo il Gen. Pecori-Giraldi, visibilmente commosso, dice di non trovarsi in grado di pronunziare un discorso per la profonda commozione che lo agita.

Tuttavia si rivolge, come soleva fare in guerra, ai presenti per esprimer loro in brevi parole, la sua grande soddisfazione per la manifestazione fattagli, ed esclama: «Amo farvi considerare come in guerra ed in pace occorre la disciplina; senza la disciplina la Patria non può prosperare. E perciò vi esorto tutti alla disciplina perchè possa risorgere la grande Patria italiana. Ricordiamoci che Giuseppe Garibaldi rispose «obbedisco». Orbene, tale esempio è ora necessario seguire. Disciplina nella famiglia, nelle scuole, nella vita pubblica e privata, vi domando. Grazie, ancora, grazie vivissime a tutti. E tutti unitevi nel grido di Italia, Italia, Italia».

Queste parole vengono accolte da una dimostrazione delirante. La musica intuona la Marcia Reale e dai palchi si gettano bellissimi fiori sul festeggiato.

Così la cerimonia, che non poteva riuscire più solenne, termina.

Lo sciopero metallurgico

Un comunicato degli industriali lombardi

MILANO, 4. — Il Consorzio industriali metallurgici ha diramato questa sera un lungo comunicato, in cui spiega le ragioni che hanno condotto allo sciopero:

«Col 15 maggio u. s. — dicono gli industriali — venivano a scadere i concordati di lavoro egli industriali fecero presente che non avrebbero potuto assolutamente rinnovarne le parti salariali, perchè le paghe di oggi non possono essere più corrisposte dall'industria meccanica e metallurgica, che versa in condizioni veramente critiche, ed illustrarono questa impossibilità con dati di fatto positivi e di innegabile gravità.

«Già l'anno scorso la necessità di una nuova sistemazione delle paghe era molto sensibile; ma di fronte al sopraggiungere della stagione invernale, quest'anno particolarmente gravosa ai bilanci famigliari, non si ritenne opportuno di insistere su quanto venne richiesto agli operai. Senonchè, automaticamente, speciali condizioni difficili delle singole situazioni imposero man mano parziali accordi di riduzione di salari, per modo che al giorno d'oggi già quasi la metà degli operai ha consentito alla riduzione dei salari.

«Tener dietro con ritardo a questa necessità fu evidentemente dannoso alla industria; e ora richiederebbe nuova sistemazione quell'altra metà di maestranze che non subì ancora riduzioni di paghe. Il costo della vita, dall'anno scorso a quest'anno, è sceso di 100 punti su 598. Ad una diminuzione del 16-17 per cento nel costo della vita, si tratterebbe quindi di consentire una riduzione di un 14 per cento, anche questo frazionato in tre mesi, sui salari d'oggi non ancora ridotti.

«Se ben si osserva poi l'elemento delle paghe cui si vorrebbe por mano per la riduzione, si vede che con una non gravosa intensificazione della produzione da parte degli operai, questi possono benissimo riguadagnare la diminuzione, come riconobbero i loro stessi rappresentanti, dal momento che gli industriali, per garantire questa possibilità, erano disposti a mantenere integri i cottimi e a non ridurre la indennità di caro viveri per un buon periodo di tempo, rinunciando a quelle riduzioni a cui avrebbe potuto dar diritto una diminuzione del 35 per cento del costo della vita sui massimi raggiunti».

La ripresa delle trattative a Torino

TORINO, 4. — Come vi ho informato ieri in Prefettura sono state riprese le trattative tra i rappresentanti degli industriali e degli operai metallurgici, per la questione della proposta abolizione dell'indennità di caro viveri.

Erano intervenuti il comm. Agnelli e il comm. Fornaca per la *Fiat*, l'on. Buozzi per la parte operaia.

I convenuti affrontarono immediatamente la questione. I dirigenti della *Fiat* confermarono la necessità in cui si trova l'azienda di diminuire il costo dei prodotti, anche mediante una riduzione del fattore mano d'opera.

I rappresentanti operai riaffermarono la impossibilità da parte delle maestranze a nuovi, urgenti sacrifizi e venne avanzata una proposta che consentirebbe alla ditta di realizzare qualche economia, pur non diminuendo le competenze della maestranza. Si tratta di una revisione e modificazione del sistema salariale che, lasciando immutati i compensi della mano d'opera, avrebbe per effetto di abbassare il costo definitivo dei prodotti.

La Principessa misteriosa

MARSIGLIA, 5.

(B). Arriva oggi da Madrid la strana storia d'una principessa conosciuta un tempo a Marsiglia ed anche in Italia.

Quindici giorni fa, una signora bionda ed un signore, elegantemente vestito, si recarono, la sera, in una clinica a Madrid e domandarono un medico od un infermiere per curare un malato durante la notte.

Uno studente in medicina li accompagnò in un appartamento della Via Dalcala, dove era un giovane che si lamentava di acuti dolori al ventre e che nella notte spirò. Il giorno dopo veniva sotterrato.

Il morto è un giovane canadiano, certo Evans Lefevre, figlio, dicesi, d'un milionario. Sembra però strano che questo figlio di milionario abbia vissuto in una modesta camera di 75 pesetas per mese e che si abbia trovato nelle sue tasche dei tickets di pasti in un ristorante a buon mercato.

La signora bionda, che si fa chiamare la principessa W...., è una certa Nida Niskenia, di 35 anni, ebrea polacca. Sposatasi nel 1905, quando essa aveva 18 anni, coll'ebreo milionario Wiasznivski, di anni 80, essa si recò a Madrid col marito e dette, all'Hotel Ritz, dei pranzi fastosi ai quali assistevano diverse personalità madrilene, tra le quali il marchese di Villelgiesior.

Poi, Nida e suo marito si fissarono a Parigi, dove il Wisznivski morì ben presto di una morte piuttosto misteriosa. La vedova si recò a Montecarlo, dove degli avventurieri l'aiutarono a divorare la sua fortuna. Quando scoppiò la guerra, Nida ritornò a Parigi e qui venne arrestata per spionaggio con un medico tedesco ed una spagnola che l'accompagnavano.

Queste due compagne vennero assolte, ma Nida fu condannata a morte. Ottenne la sua grazia in seguito all'interessamento di personalità politiche francesi, con le quali era in intima relazione e fu condotta alla frontiera italiana.

In Italia, fece la conoscenza del conte di Colobra, che occupava un'altra carica alla Corte, e che la salvò da una seconda accusa di spionaggio. Il conte, innamorato pazzo di Nida, morì poco dopo avvelenato. La contessa di Colobra dette querela contro Nida, la quale fuggì in Spagna da dove potè sfidare i tribunali italiani.

Ecco, in poche parole, la storia della signora bionda che ha avuto una parte principale nel tenebroso dramma di Madrid.

Il medico che vi è pure compromesso, pretende di non conoscere il giovane canadiano e di non avere avuto con la signora bionda che delle relazioni puramente professionali.

Però, la sua attitudine al momento del decesso, il fatto che egli rovistò minuziosamente tutte le tasche del morto e che si occupò di tutte le pratiche per fare inumare subito il canadiano, sembrano assai strane. Vi è poi la questione d'una polizza di assicurazione di 150 mila franchi che Evans Lefebre aveva sottoscritta in favore della principessa.

Ci comunicano il:

BOLLETTINO DEFINITIVO

dei premi pagati della

LOTTERIA

estratta in Roma il giorno 27 Aprile 1922, a beneficio dell'Ospedale mandamentale in Piperno.

Primo premio di L. 200.000 vinto dal signor Domenico Fioravanti di Alberto, residente in Milano.

Secondo premio di L. 100.000 vinto dal signor Eugenio Giachetti in Raffaello, residente in Castello (Firenze).

Terzo premio di L. 50.000 vinto dal signor Michele Gargano, incassato a mezzo del Credito Italiano (sede di Torino).

Quarto premio di L. 25.000, incassato dalla Banca Commerciale Triestina (Sede di Roma).

Quinto premio di L. 10.000 vinto dai signori Arzaniga Falchi e Balduccio Brandi, residenti in Orbetello.

Sesto premio di L. 10.000 vinto dalla signora Elvira Carmignani, residente in Firenze.

Inoltre sono stati vinti i seguenti premi: N. 3 premi da L. 5.000; N. 20 premi da Lire 1.000 e N. 53 da L. 500, totale dei biglietti vincenti presentati in tempo utile N. 84, somma vinta dai suddetti 84 biglietti Lire 457.500.

L. 42.500 somma corrispondente ai premi vinti dai biglietti non venduti. Quota di ripartizione pagata in più ad ogni biglietto vincente, L. 524.69. L'importo totale dei premi della Lotteria in L. 500.000, venne interamente pagato, quindi ogni biglietto vincente, oltre ad avere incassato il rispettivo premio, ha ricevuto in più L. 524.69, quota di Ripartizione.

Roma, 1.o giugno 1922.

IL PREFETTO
Presidente della Comm.e di vigilanza:
ZOCCOLETTI.

Bollettino meteorico

5 Giugno

Città	Mattina ore 8: Barom.	Cielo	Mare	Nelle 24 ore prec.: Temperatura mass.	min.
Roma	62.8	sereno		31.0	18.0
Moncalieri					
Milano	62.6	sereno		31.0	20.0
Genova	63.5	sereno	calmo	30.0	18.1
Venezia	64.1	sereno	calmo	29.0	18.1
Firenze	62.9	sereno		31.0	18.0
Ancona	63.0	1/2 cop.	calmo	34.0	19.0
Brindisi	61.8	sereno	leg. m.	35.0	17.0
Civitavec.	61.9	sereno	calmo	30.0	
Napoli	62.1	nebb.	calmo	31.0	17.0
Cagliari	62.0	sereno	calmo	30.0	11.0
Palermo	60.6		calmo	30.0	16.0
Catania					
Trieste					

Temperatura a Roma oggi ore 12: 31.8.

GLI SPORTS

Il Giro ciclistico d'Italia

La VI tappa vinta da Linari

La VI tappa Napoli-Roma (km. 268) è stata vinta in volata da Linari.

Un pubblico assai numeroso si era raccolto nella vasta piazza di Siena, per l'arrivo dei corridori.

Il percorso, per quanto non difficile, è stato fatto con strade oltremodo polverose e con caldo non indifferente.

Ecco l'ordine di arrivo:

Ordine d'arrivo

1. LINARI Pietro, di Firenze, alle 17 23' 22", impiegando ore 10 33' 32" a percorrere i km. 267.400 della tappa, alla velocità oraria di km. 25,350 (1. juniores).
2. *Sivocci* Alfredo, di Milano, a 3 macchine.
3. *Annoni* Luigi, di Milano alle 17 23' 25", 4. Brunero Giovanni, di Ciriè, alle 17 23' 25" — 5. Aymo Bartolomeo, di Virle, alle 17 23' 25" — 6. Lugli Italiano, di Pisa alle 17 23' 32" (1. isolati) — 7. Enrici Giovanni, di Ciriè, alle 17 23' 32" — 8. Aymo Pietro, di Virle, alle 17 23' 32".

LINARI

Quindi: 9. Ferrari Paride, di Milano — 10. Lazzarotti Romolo, di Roma — 11. Di Biase Nicola — 12. Tecchio Antonio, di Vicenza — 13. Sigbaldi Pietro, di Tortona — 14. Bertolino Giovanni, di Torino — 15. Bassi Giovanni, di Milano — 16. Ruffoni Giovanni, di Busto Arsizio — 17. Savini Nerino, di Bologna — 18. Schierano Domenico, di Torino — 19. Canepari Clemente, di P. P. Morone.

La classifica generale, dopo la VI tappa, è la seguente:

1. Aymo B. in ore 70 59' 44" — 2. Brunero in ore 71 2' 22" — 3. Enrici in ore 72 4' 3" — 4. Annoni in ore 72 8' 45" 3/5 — 5 Sivocci in ore 72 28' 43" — 6. Linari in ore 72 28' 22" — 7. Aymo P. in ore 73 4' 26".

La VII tappa

La partenza da Ponte Milvio

Il percorso della VII tappa Roma-Firenze, è di km. 290, e sarà una delle più varie e più dure del Giro d'Italia.

I concorrenti, dopo aver compiuto questa mattina a Ponte Milvio le operazioni di partenza, rispondendo tutti all'appello, si sono indrappellati e hanno ricevuto quindi le ultime esortazioni e gli ultimi consigli. Il gruppo ha preso quindi la partenza piuttosto lentamente lungo la via Flaminia. Sono in testa De Biase e P. Aymo, seguono subito gli altri.

Assisteva alla partenza, nonostante l'ora mattutina, un discreto pubblico che ha applaudito ai migliori.

Il percorso

I corridori da Monterosi inizieranno la maggiore salita della giornata, quella che da *La Colonnetta* conduce alla Cantoniera, all'altezza di m. 865. Di qui raggiungeranno, in forte discesa, Viterbo, per riprendere, dopo pochi chilometri di piano, a salire alla volta di Montefiascone. Ridiscesi al lago di Bolsena, attraverso la salita di S. Lorenzo Nuovo, i concorrenti si porteranno ad Acquapendente e Centano. Aspro dislivello è quello di Radicofano (767 m.); gravosa serie di montagne russe è quella che si snoda per S. Quirico d'Orcia, Torrenieri, Buonconvento, Monte d'Arbia, Monteroni, Isola e che conduce a Siena. I settanta chilometri che separano da Firenze hanno la stessa configurazione: scendono su Staggia e Poggibonsi, salgono a S. Martino, Barberino e Tavarnelle, tornano a scendere e poi a risalire a S. Casciano.

Per l'arrivo a Firenze

FIRENZE, 5. — Il traguardo di arrivo per la VII tappa del Giro d'Italia è situato al Viale Galileo, ed è stato sgombrato in modo da assicurare l'arrivo regolare dei concorrenti. Tribune a pagamento sono state costruite al punto di arrivo.

Stamane molti appassionati per lo *sport* si sono recati sino a Siena per incontrarvi i corridori.

La finale della Lega Sud

Ha avuto luogo ieri l'attesa partita di calcio per la finale del campionato (Centro Meridionale) della Lega Sud.

Un pubblico numerosissimo era raccolto allo Stadio Nazionale dove poco dopo le 17 ha avuto inizio l'importante match preceduto dall'immancabile scambio di fiori, dalle strette di mano e da una grande dimostrazione di simpatia del pubblico per i giocatori. Le due squadre sono così allineate:

FORTITUDO: Vittori, Lommi, Ferraris I, Sansoni II, Ferraris IV, Sansoni III, Sansoni IV, Bianchi, Bramanti, Alessandroni, Canestrelli.

U. S. PUTEOLANA: Rinetti, Lobianco, Manpenati, Andrizzi, Fiori, Cassese, Elia, Polisano, Ponsone, Parodi, Farina.

Ferraris IV tira contro i puteolani un calcio libero da 35 metri ma Lobianco intercetta e rimanda lontano.

Al 7. minuto vediamo per la prima volta impegnato Rinetti che si libera con facilità.

Per carica irregolare di Ferraris I a Ponsone Fiori tira un calcio di punizione contro la Fortitudo ma senza esito, chè Lommi arresta con calma e invia ai suoi avanti.

L'arbitro è costretto a fermare più volte il giuoco per falli evidenti commessi dai giuocatori delle due squadre. Un'entrata in azione troppo.... decisa di Ferraris I poco fuori dell'area di rigore rosso-bleu provoca una giusta punizione. Il calcio libero tirato da Fiori viene ribattuto dallo stesso Ferraris I.

Se nei primi quindici minuti la superiorità è stata della Fortitudo, ora sono rossi di Pozzuoli che insistono sotto la rete di Vittori, ma sia che essi esagerino nei passaggi e sia che indugino troppo non riescono una sola volta ad impegnare Vittori.

Lommi al 28. minuto respinge al volo un pallone che trova il ventre di Ferraris I che è costretto a terra. Il giuoco viene sospeso per due minuti. Al 29. minuto un altro calcio libero contro la Fortitudo non sorte esito migliore del primo. Una nuova pericolosa discesa dei Puteolani viene fermata per «off-side» di Elia. Finalmente i rosso-bleu si scuotono e penetrano attraverso le maglie della difesa degli uomini di Pozzuoli con ben tessute trame di passaggi marcano un facile goal nell'azione risolutiva per.. demerito di Alessandroni. Al 31 31. minuto la Puteolana è in comar. Poi è la Fortitudo che ha il sopravvento.

Sansoni IV, lasciato libero dal suo «half», fugge lungo la linea del fallo laterale. Manfrenati gli si fa incontro, ma la veloce ala destra rosso-bleu entra lungo e Canestrelli spostatosi verso il centro, riprende e tira in goal. La palla corre sulla linea della porta e Lobianco, pressato da vicino da due avversari, manda a finire il pallone nella rete. Il primo successo poco convincente dei rosso bleu è accolto da rari e freddi applausi.

Dopo un secondo calcio libero contro i rossi Fries fischia il riposo.

Appena iniziato il secondo tempo Ponzone impegna Vittori nella sua prima parata. Un altro tiro in goal di Parodi e poi l'insidia si sposta verso l'area della Puteolana. Al 3. minuto, Canestrelli centra e Bramante da pochi metri il secondo punto.

Il successo fortitudiano è sottolineato da prolungati applausi.

I rossi di Pozzuoli, per nulla scoraggiati, si gettano decisi all'assalto. Parodi, trascurando, ed a torto, i compagni di linea, tenta a più riprese, con azioni individuali, la via del goal. Vittori è molto applaudito per due sicure parate consecutive su tiri di Ponsone e Parodi. Un lungo rimando di Lommi trova Canestrelli in «off-side». L'arbitro non fischia e per poco i rosso bleu non ottengono un terzo punto. Dopo un giuoco animato e vario al 60 minuto la Fortitudo è in «comer».

Al fischio dell'arbitro un grande applauso saluta i campioni della Fortitudo, campioni Centro-Meridionali per l'anno 1921-22.

Il terzo circuito delle Marche

ANCONA, 3. — Il 18 corrente avrà luogo il terzo circuito motociclistico marchigiano su un percorso di 600 chilometri, indetto dal Moto Club d'Italia e patrocinato dalla *Gazzetta dello Sport*.

La XIII Milano - Abbiategrasso

MILANO, 5. — Sul naviglio è stata disputata ieri la XIII Milano-Abbiategrasso.

Ecco il risultato:

COPPA GERLI (Skiff seniores). — 1. Milano, con «Lorenzaccio», ing. Salvini in 1.53'59" 2/5; 2. Olona con «Angelina», Piccinelli in 1.55'23"; 3. Amida con «Ursus», Di Vaio in 1.55'41" 4/5; 4. Società ginnastica di Torino con «Tanaca», Mazzega 1.59'30" 4/5; 5. Canottieri Milano, con «Palmetta», Palma in 2.2'28"; 6. Caprera, Jarach in 2.3'44" 3/5; 7. Milano, Pittaluga in 2.4'22"; 8. Lecco, Sesena in 2.5'9" 9. Milano, Flamberti in 2.8'27".

COPPA ABBIATEGRASSO (Veneta 4 juniores): 1. Bucintoro di Venezia, con equipaggio «Non disperando» (da Brasso Vianello, Gandalupi e Gambillora) in 1.54'56" 1/5; 2. Milano, con equipaggio «Rebecchino» (Sourant, Morenghi, Comè, Aldovrandi) in 2'11"27" 3/5; 3. Olona equipaggio «Locartola» (Alnelli, Mearra; Serossi e Negri), in 2.16'2" 3/5.

COPPA IL SECOLO (Veneta 4 seniores): 1. Bucintoro, di Venezia, equipaggio «Rataplan» (Scarpa Nicola, Scarpa Luigi, Signoretto Giuseppe, Signoretto Carlo) in 1.48'855 2/5; 2. Canottieri Olona, equipaggio «Mascot» (Bertelli, Darossi, Carutti, Mercanti) in 2.13'24".

COPPA OLONA (Jole di mare a 4 Juniores): 1. Vittorino da Feltre, di Piacenza; equipaggio «Pipistrelli» (Buscorini, Morosi, Lupi, Borelli) in 1.46'19" 2/5; 2. Nino Bixio, di Piacenza, equipaggio «Filibustieri» (Zirotti, Razzoli, Sartori e Grespi) in 1.47; 3. La Milano, equipaggio «Incerti» (Ricci, Bassoli, Cassani, Soswari) in 1.58'44" 1/5.

TARGA COLOMBO (Outrigger a 4 seniores): 1. Canottieri Lecco, equipaggio «Primavera» (Aliverti Gino, Aliverti Arnaldo, Aliverti Guido, Tagliaferri) in 1.43'24" 2/5; 2. Canottieri Olona, equipaggio «Loredana» (Caccialanza, Bernasconi, Donangeli, Maiocchi) in 1.43'29" 4/5; 3. Canottieri Milano, equipaggio «Inabili» (Piccaluga, Valecchi, Spadoni, Bireghi) in 1.43'38" 3/5.

COPPA BRIOSCHI (Jole a 8 juniores) Walk over dei canottieri Olona, equipaggio «Vigili del fuoco» (Monguzzi, Cingoli, Uboldi, Porta, Crambelini, Bellezza, Tovaglia, Bireghi) in 1.42'27".

COPPA DEL RE (Outriger a 8 juniores): 1. Milano, con equipaggio «Medielanum» (Corbetta, Grassi, Maggioni, Corelli, Siva, Sonzini Angelo, Mandelli, Sonzini Secondo) in 1.32'40" 2/5; 2. Canottieri Olona: «Racimolati» (Bignani, Colombo, Bianchi, Lonati, Brunelli, Mazzarosi, Bordoni, Righero Rivaghi) in 1.33'21".

Il II Circuito dell'Appennino Centrale

Si è svolto ieri a Terni il II circuito motociclistico dell'Appennino Centrale.

Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Belli *Rigoletto* di Terni (Triumph) compiendo i due tratti cronometrati in salita e in piano in 10'51" 2/5; 2. *Garcea Giuseppe* di Roma (id.) in 11'16" 4/5; 3. *Taticchi* di Perugia (id.) in 11'23" 3/5; 4. Fanella (Frera) in 11' 35 1/5; 5. Alessandrelli (Triumph) in 11'33" 1/5; 6. Acerboni (Frera) in 11'36" 2/5; 7. Manetti (Frera) in 11'57" 2/5; 8. Moretti (Frera) in 11'39".

Tutti i suddetti corridori vengono classificati «ex aequo» per aver coperto il percorso di chilometri 605 alla velocità media oraria di km. 50, 9. Tittarelli (Frera) in ore 12.51'9"; 10 Viotti (Galloni) in 12.54'24 3/5; 11. Ramor (P. M.) in 12.54'41" 2/5.

Le corse a Mirafiori

"Arminio" vince il premio Principe Amedeo

TORINO, 5. — Una gran folla elegante e sportiva è accorsa per assistere al Gran Premio Principe Amedeo. Il favorito era «Fiorello» e si riteneva che dopo la vittoria riportata ai Parioli e nell'Ambrosiano e quella clamorosa del Gran Premio d'Italia non avrebbe avuto seri competitori. Ma il pubblico è stato deluso e la vittoria è rimasta ad Arminio, secondo nel Gran Premio d'Italia. La Corsa è stata condotta da Nerone a forte andatura seguito da Rag e Muffui. Nell'ultimo gruppo venivano Fiorello e Alexandroshene. Nella dirittura i cavalli figuravano tutti riuniti.

Arminio si è fatto subito sotto sostenendo una lotta vivace con Ray e Muffui di cui poi riusciva ad aver ragione mentre Fiorello pur avanzando velocissimo non riusciva che a piazzarsi secondo dietro il puledro dei fratelli Corbella: Arminio.

Sembra che Varga per voler sorvegliare troppo Alexandroshene si sia indugiato oltre misura trascurando così invece il più temibile avversario.

A Parigi, nella sala Wagram in un «match» pugilistico di 15 round il mulatto Walker è stato battuto al 10.o round dal campione medio belga Briscot, il recente vincitore di Leonard e di Wastbrod.

Una grande Tombola Nazionale

Per le leggi 15 luglio 1909, n. 521, 522, 7 settembre 1910, 647 e 8 aprile 1913, n. 276 gli *Ospedali Civili* di Siracusa, Teramo, Giulianova, Castelfidardo, Filottrano, Osimo, S. Benedetto del Tronto, Ripatransone, Porto Recanati, Fano, S. Leo, Pergola, Bibbiena, Pieve S. Stefano e Poppi sono autorizzati ad effettuare in Consorzio l'estrazione di una *Grande Tombola Nazionale*.

L'estrazione di questa Grande Tombola Nazionale avrà luogo in Roma il giorno 28Giugno 1922, data fissa ed irrevocabile.

L'importo dei premi ammonta alla rilevante somma di L. 425.000: la suddivisione dei medesimi è fatta in modo molto razionale da soddisfare completamente tutti coloro che intenderanno di prendere parte alla Tombola stessa con l'acquisto delle cartelle.

Il numero delle cartelle è limitato e con certezza saranno ultimate molto tempo prima del giorno fissato per l'estrazione.

Sono in vendita in tutto il Regno presso i principali Cambiavalute, Banchi Lotto, Uffici postali, Rivendite di Sali e Tabacchi ed in tutte quelle località dove è esposto al pubblico l'apposito cartello e presso la Commissione Esecutiva in Roma, via Aracoeli, 3.

Ogni cartella costa *Due Lire* soltanto.

IN MINIATURA

ARRIVARE

Quando qualcuno entrando nel mondo si dà da fare per cercarsi in esso un posticino più o meno importante, a seconda del proprio valore e della propria fortuna, viene considerato con grottesca ferocia da coloro che stanno facendo altrettanto. I quali lo insultano chiamandolo arrivista, se quello riesce a far della strada, impotente se resta indietro. Tale questione che è, in verità, meno oziosa di quanto si potrebbe credere, parve per conto nostro risolta quando saltò su un uomo di spirito a dichiarare che l'umanità tutta si compone di due gruppi: gli impotenti e gli arrivisti. Si poteva dunque stare in pace e sghignazzare con tale semplice definizione sul muso dei compagni malvagi.

Adesso però, ripensandoci su, ci accorgiamo che neppure questo è esatto, e che, almeno nei riguardi dell'arrivista si può giungere ad una definizione più significativa. C'è veramente fra noi un tipo di faccendone, il quale non conclude mai niente e sempre s'adoprà e s'affanna, ora armeggiando, or sorridendo a manca, or vituperando a dritta, e tutti disturba e resta sempre in vista, mai sodisfatto di sè e del suo stato. In altri termini la vera definizione dell'arrivista contrapposto all'impotente è quella di colui che non arriva mai pur sempre avanzando. E che come l'artista esercita la professione dell'arte, il giornalista del giornale, l'automobilista dell'automobile ecc. costui esercita quella dell'arrivare. Altro dunque dall'arrivato.

* * *

Scrivere nei giornali è una esercitazione che non dà proprio nessuna gioia (se lo mettano bene in testa le caterve dei sognatori e degli aspiranti). Se vuoi riprendere Tizio ti fai un nemico implacabile per tutta la vita; se lo lodi ti diventa nemico lo stesso perchè voleva esser lodato di più; se non lo nomini mai ti mette il broncio. Gli è che ognuno nel suo piccolo cuore crede d'essere il centro del mondo e pensa che tutti gli uomini esistano esclusivamente per ammirare le sue piroette e le sue capriole. Questo sanno con assai maggiore esperienza i miei colleghi che scrivono di critica. Ma io che noto qua e là qualche difetto e mi contento di tirar qualche colpo con lo scacciamosche mi trovo poi alle prese con dei fatterelli buffi assai. Non nominando e non indicando mai alcuno, dovrebbe essere senza dubbio un pazzo quegli che confessando di trovarsi nelle condizioni qui prese di mira volesse tentare le proprie difese. E invece ecco che di tanto in tanto salta su qualcuno a protestare, punto preoccupato di ammettere per tal mezzo una certa esattezza delle osservazioni, e solo deciso a farsi passare il malumore.

Così mi succede per un mio recente accenno su queste colonne ai *parvuli delirantes*, dove si metteva un po' in caricatura un certo tipo dominante di giovincelli imberbi, di quelli che si vedono ad ogni piè sospinto, « col cappello rimpolpettato a carciofo, e la gamba lanciata a passo di danza americana ». Questa del cappello a carciofo e della gamba lanciata non è andata giù ai miei giovani amici ed io mi son visto sommerso da una sfuriata di proteste scritte in tono vario le quali però si accordavano tutte in questo assioma profondamente filosofico che « del resto, i giovincelli d'oggi saranno gli uomini di domani ». Benissimo. E come no? Ma io, miei giovani oppositori, parlavo d'altro; io parlavo del cappello a carciofo. Ora, delle due l'una: o non avete niente che fare col tipo da me preso in giro e allora non dovete protestare contro di me; oppure in quel tipo (cappello rimpolpettato a carciofo, pantaloni oscillanti, gamba lanciata ecc.) avete riconosciuto esattamente voi stessi e allora a me non resta che prendere atto della vostra franchezza. In questo caso però dubito forte che gli uomini di domani — quelli cioè che seguiteranno a svolgere i destini della Patria — possiate essere per l'appunto voi.

* * *

Contrariamente a quanto vorrebbero dimostrare alcuni metafisici sono d'opinione che non ci sia vero amore senza gelosia, e che come tutte le cose belle di questo mondo così pure la donna amata ci faccia stare sempre con lo spavento di doverla perdere da un istante all'altro. Il ridicolo però comincia quando c'è la gelosia senza amore. Qui siamo nel gran mare dei difetti nazionali per eccellenza e dove a mala pena ce la caveremo senza maltrattamenti troppo feroci.

L'italiano dunque è geloso; geloso delle donne che non ha; e poichè queste, così almeno c'è da credere, rappresentano la totalità, è condannato ad essere geloso di tutte le donne. Fra le sofferenze atroci della sua vita, questa della gelosia, che lo fa impallidire e spasimare continuamente, non è di quelle minori. Qui non si parla a scopi apocalittici e solenni, ma piuttosto per quella esperienza spicciola che ciascuno può fare quotidianamente. Già mostrarsi in pubblico con una bella donna è sufficiente a metter di malumore tutta la folla dei passanti e a suscitare in essa un senso di indicibile ostilità. Se poi la bella donna va per i fatti suoi e voi osate un tantino considerare, putacaso, in che modo s'appoggia sul tacco sinistro, tutti gli uomini presenti vi fulmineranno con le occhiate più minacciose. In una sala da tè, in un caffè, l'uomo prudente è sempre indotto da un suo intimo senso di terrore a sedersi ben lungi da qualche donna ragguardevole, per non suscitare la malinconia e provocare i gravi pericoli di coloro che già la stanno sbirciando. E tutto ciò raggiunge poi tali proporzioni che persino in tram se vi capita davanti una ragazza appena graziosa siete costretti ad allontanarvene per sfuggire al furore dei compagni che fissandovi stizziti par che vi dicano: Ecco, ecco, briccone, ora tu incominci a maneggiare... ma non sai che essa appartiene a noi?

Questa gelosia per le donne degli altri potrebbe portarci ad alcune considerazioni curiose sulla psicologia degli italiani. (Nei paesi stranieri infatti tutto ciò non accade, oppure si manifesta in forme assai meno ridicole; e chi scrive queste righe parla per una sua certa esperienza, quando terrorizzato dalle abitudini italiane ebbe timore di allungare la mano verso certe aiuole impareggiabili e generose e fece la figura dell'allocco). Comunque, dato l'impaccio che si viene a creare per tal modo all'esercizio delle diverse facoltà amorose bisogna arrivare a questa sentenza che apparentemente sa di paradosso e secondo cui l'italiano è il popolo più casto del mondo.

* * *

Il mio grande amore per l'America del Nord mi espone a continue noie. Non si può toccare quest'argomento dell'America in una qualsiasi società di tre o quattro persone senza che per lo meno due di esse, le quali conoscono la materia soltanto attraverso le chiacchiere e le leggende del volgo, si assumano immantinente l'incarico di demolire l'ammiratore con obiezioni fiere e fragorose. Ed io che varcai l'oceano con la mente ingombra da ridicoli preconcetti assai più degli altri e vidi tosto dileguarsi la mia ruggine di vecchio europeo neghittoso come d'incanto appena fui in cospetto del nuovo immenso continente resuscitato alla gioia e alla gloria, e vedo ora con facilità l'errore dei miei connazionali borbottoni, non so più dove trovare argomenti per difendermi, oppure ripeto troppo spesso le stesse cose, e comunque faccio sempre delle fatiche enormi.

Una ragione buona da aggiungere alle altre la trovai sere fa passando dinanzi un caffè del suburbio, in solenne tenuta estiva con tavole sul marciapiede e lumi e chicchere smaglianti e una rumorosa orchestrina infaticabile. L'eroe di questa era un valoroso artista di *jazz-band* cresciuto, si vedeva bene, alla scuola originale americana; costui si circondava di tamburi, gran cassa, piatti, triangoli, campanelli, xilofoni, e mille altri diavoli che Dio solo sa come sieno stati inventati, e, quasi avesse dieci mani, li percoteva un po' tutti, con perizia somma e, ciò che era assai interessante, scuotendosi con la persona sul ritmo affannoso come fosse preso dal delirio. Questo era niente; chè il tremotio di lui si propagava al pianista e da questo agli altri sonatori; e li vedevi tutti sudati questi dare in qua e in là con le spalle e i fianchi e accennar sempre di sì col capo come cavalli da corsa. Dall'orchestra il ritmo diabolico si propagava ai camerieri che correvano fra le tavole improvvisando di tanto in tanto qualche passo di danza con relativi disastri di vassoi ricolmi sulla testa dei clienti; e anche fra i clienti il ritmo si propagava; e costoro mugolavano in coro il motivetto grazioso e saltellavano chiotti chiotti sulle sedie. Una scena insomma che ricordava assai un piacevole spunto cinematografico di Max Linder dove la musica di un gramofono riesce a ingarbugliare maledettamente per tal modo una situazione paradossale. Qui però era l'America che faceva tanto guasto e io debbo giovarmi della cosa per combattere i miei contradittori. I quali già li sento sibilare che se cose così ridicole ci vengono dall'America non si sa proprio come da esse io possa trarre vantaggio per la mia discussione. Al che io dunque rispondo che, a parte il fatto d'esser tutti così sensibili dinanzi questa storia di ritmi fremebondi la quale è, in ogni modo, indice di una vitalità prodigiosa, non si sa proprio perchè ci si rassegni ad imitar l'America soltanto in queste minime forme esteriori della sua vita. E perchè non imitarla anche nelle sue opere gigantesche, e nella sua gaia scienza di produrre e accumular ricchezze? O tutto o niente dunque: ma il fatto che solo questa seconda parte, dove si richiedono cioè muscoli formidabili e disciplina di ferro è quella che scandalizza i nostri stanchi europei, è una cosa in verità, un po' sospetta.

Francesco Sardaoni

Libri ricevuti

Mario Casella: *Iacopone da Todi* Ed. Leo S. Olschki, Firenze.

Grégoire Efstatiadis: *Les alliés, la Grèce et la crise orientale*: lettera aperta al *Times*. (Parigi, P. Thévoz).

Blak Book. The tragedy of Pontus. 1914-922: testo inglese e francese (Edition of the Central Council of Pontus).

E. Nicol: *Angora et la France* — Una risposta a Franklin — Bouillon. (Paris, S.té Générale d'Imprimerie et d'édition).

Giuseppe Bianchini: *La questione del risanamento dell'Austria* Società Tip. A. Manuzio - Roma).

Maurizio Frenkel: *Amore e bolscevismo — Talmud e khamsiro*. (Officina Poligrafica « La Rapida » - Roma). L. 4.

Giuseppe Martino: *La celebrazione del matrimonio per richiesta fuori del Comune di residenza degli sposi*. (Tip. Ed. Ostinelli di C. Nani - Como). L. 3.50.

Gian Francesco Guerrazzi: *I primordi della « Dante Alighieri »* 1881-1894. (Bologna, Zanichelli). — Il libro è offerto alla memoria di Pietro Barbèra, per la vecchia amicizia cementata da comuni ricordi, e le pagine del libro sono appunto interessantissimi ricordi personali nei quali tanta parte hanno le origini e gli anni primissimi della « Dante Alighieri ».

Queste memorie assumono oggi un grande valore di documento e di storia, sia che il Guerrazzi ci parli del 1866 e delle delusioni italiane con una Italia mutilata, sia che esso ci faccia rivivere il magnanimo sacrificio di Oberdan, sia che ci racconti episodi staccati di irredentismo, dalla Giovanni Prati alla « Dante Alighieri », o che ci riconduca alle origini della « Dante » e alle avversioni per questa e agli allarmi del nemico, giù giù fino alla prima elezione di Salvatore Barzilai attraverso tutto l'esame della molteplice e grandiosa opera svolta dall'associazione fino al capitolo nel quale lo scrittore ci presenta Francesco Crispi irredentista.

Cronache d'arte

Il monumento a Toti

E' una delle prerogative più alte dell'arte quella di fissare in un tipo l'immagine che per mille associazioni di idee un personaggio viene assumendo nella fantasia popolare. Può dirsi vi riesca il Toti di Arturo Dazzi oggi inaugurato al Pincio? La domanda è lecita perchè qui non ci troviamo dinanzi alla riproduzione obiettiva di un individuo, ma alla sua trasfigurazione lirica in rapporto al momento che ne ha determinato la grandezza. E già solo poter considerare l'opera sotto questo punto di vista, implica pel suo autore una lode che deve essergli cara in un tempo di incapacità manifesta della scoltura monumentale a sollevarsi oltre la realtà contingente. Tuttavia non credo la risposta possa essere affermativa.

Il Toti, così quale appare, resulta da un compromesso tra il desiderio di dar una impressione astratta di coraggio, di forza, di impeto, e la necessità di identificare tutto ciò con un determinato individuo. Il primo di questi due elementi dice il perchè della nudità della figura, il secondo il perchè della stampella, della mutilazione e della somiglianza. Ma esteticamente i due elementi non si compenetrano. Se si voleva trasportare l'osservatore in una sfera ideale perchè legarsi alla catena di informazioni precise? D'altro lato perchè ammessi alcuni dati informativi non ammettere tutti gli altri? Le vie di mezzo, gli accomodamenti, sono in arte sempre un pericolo. Il fatto sta che la nudità di questa statua, associata a tanti attributi episodici, finisce col perdere il suo carattere generico, per diventare la nudità di quella tale e non altra persona. Insomma non si ha la sensazione di trovarsi dinanzi al bersagliere Toti idealizzato, ma davanti a un Todi ignudo. E questo venendo a contrasto con l'immagine per istinto maturata in noi del soldato, in quell'attimo supremo di sacrificio, produce una sensazione di sorpresa, di insoddisfazione che impedisce di aderire completamente all'opera.

Resta a valorizzarla l'esaltazione eroica che si esprime dalla tensione di tutto il corpo irrigidito in una spinta in avanti dal calcagno alla testa. Esaltazione conseguita per mezzo di una modellatura brutale, ma possente, quale il passato artistico del Dazzi, poteva lasciarci attendere. Se tale maestria tecnica farà reggere la statua al più pacato giudizio del tempo, è difficile dire oggi mentre la curiosità, con quanto comporta di precipitoso e fuggevole, ci assilla. Certo che intanto la sicurezza con la quale fra il verde del fogliame del Pincio, di contro agli sfondi lontani della Villa Borghese, si erge il grande nudo, ben connesso pur nella contorsione di uno sforzo esasperato, è già per se stessa una vittoria. E senza riserve, con vivo compiacimento, la notiamo.

Il concorso per le statue al Monumento V. E.

Si è chiusa ieri l'esposizione al pubblico dei bozzetti del concorso per le statue da erigere sul Monumento a V. E. e Trieste, Trento, Pola e Zara. Di tale concorso già ha rilevato *Vice* la infelice riuscita. Io non so davvero con quale animo potrà la Commissione giudicatrice scegliere per la esecuzione, fra tanta povertà di opere fredde e stilliate come compiti di scuola. Poichè qui non si tratta di dare la sufficienza e far passare l'esame con uno scappellotto, ma di aggiungere alla scultura della mole sacconiana già mediocre, qualcosa che valga a rialzarne il livello. E francamente temo che a contentarsi dei saggi presentati ci sia da ottenere l'opposto. Miglior partito sarebbe quello di richiamare i pochissimi degni a studiare meglio il problema, apportando nello stesso tempo delle modificazioni al trono ove debbono sedere le statue, per evitare lo sporgere soverchio delle ginocchia. E questi pochissimi sono secondo me Prini, che ha una Zara assai ben composta, Canevari che ha mosso felicemente la sua Trieste, Morbiducci che pur senza esser riuscito compiutamente in nessuna delle sue quattro statue, dimostra tuttavia qualità di caratterizzazione e modellatura notevoli. Biagini che è fuor di strada dato lo stile del monumento, ma lo è con originale talento, e, se si vuol largheggiare, ciò che non è desiderabile, qualcunaltro come l'anonimo autore della Trento n. 20, il Tonnini, il Bardetti, il Dianò, il Drei.

Il concorso al monumento al Fante.

E' noto come il concorso per il Monumento al Fante dopo l'esito negativo della esposizione di secondo grado tenuta in Roma a palazzo Venezia, avrebbe dovuto esser ritenuto definitivamente fallito, ed è noto dei pari, come invece il Comitato di Milano abbia creduto di poter invitare uno dei concorrenti a sottoporre il proprio bozzetto ad un giudizio popolare, raccogliendo in appositi albi le opinioni di tutti i visitatori. Ora dalla stragrande maggioranza di tali opinioni, emerge un entusiasmo di consensi che non si può trascurare, se anche il provvedimento adottato esorbiti dalle norme previste nel bando. Perchè trattandosi di onorare non un uomo la cui grandezza parli soltanto e sopratutto ad una classe o a un partito, ma l'eroe anonimo, il milite ignoto che ha in ogni italiana una madre, in ogni italiano un fratello, se v'è un monumento pel quale è giustificato ricorrere come ultima ratio a un plebiscito, è proprio questo del Fante. E trincerarsi dietro una illegalità di forma per negare anche la base di ogni possibile discussione, vuol dire chiudere gli occhi alla realtà.

La realtà è piuttosto che, malgrado i difetti della sua realizzazione architettonica e plastica, il bozzetto del Baroni è l'unico di contenuto profondamente umano fra i tanti apparsi nel concorso. Tutti gli altri si sono basati più o meno bene sulla risoluzione di un problema estetico, questo invece sulla espressione di un sentimento religioso. Ciò ha sentito la folla in quanto nella Via Crucis del Fante ha ritrovato i suoi dolori, le sue ansie, i suoi sacrifici trasfigurati. Quale sanatoria migliore per l'accusa di retorica disfattista lanciata all'opera, che del resto, nella sua ultima versione della mostra milanese, appare assai migliorata e bene culminante nell'impeto di una Vittoria, alzata sopra i falciati dalla mitraglia?

Di fronte a simili considerazioni, anche chi della critica e dell'arte fa professione, deve saper superare le esigenze che possono in un primo tempo avergli dettato delle riserve. Agire altrimenti sarebbe chiudersi in una ostinazione fatta di suscettibilità e amor proprio miniteso. Dico questo lealmente io, che al concorso presi parte e fui tra i caduti del primo grado, io che scrivendo del secondo grado prevenni, solo, il verdetto della giuria, negativo per tutti. Lo dico perchè penso la voce collettiva del popolo, in un monumento al popolo, conti assai più di ogni altra.

A. M.

Alla "Filarmonica romana,,

Domani, martedì, alle 17.30 precise, il maestro Alberto Cametti parlerà sul tema: *L'Accademia Filarmonica Romana nel 1822 e i suoi primi saggi pubblici*, intrattenendosi specialmente sul marchese Muti-Papazzurri, istitutore dell'Accademia, sull'*Agnese* del Paer, l'*Otello* di Rossini e la prima esecuzione a Roma del *Mosè*. Sarà indubbiamente una *causerie* di alto interesse storico e artistico.

A Grottammare Adriatico

l'Albergo Moderno e Pensione Bagni è situato sulla spiaggia. Casa tranquilla per famiglie. Per informazioni anche Hotel Moderno - Roma.

Teatri e concerti

Due novità parigine

"Il debito di Schmil,, di A. Orna

PARIGI, 3.

Il nuovo spettacolo del teatro *L'Oeuvre* al quale Lugné Poe ha invitato ieri la critica si compone di due lavori abbastanza curiosi.

Uno è *« Il debito di Schmil »* di Adolfo Orna; l'altro, che fu scritto dal poeta Maurizio Allon, morto due anni or sono, si intitola *Il viso senza velo*.

Il primo è uno studio dell'ambiente israelitico rumeno. Adolfo Orna è vissuto per parecchio tempo nell'Europa centrale; vi ha conosciuti molti ebrei e si è commosso vedendo con quanta rassegnazione essi subiscono le umiliazioni e i duri trattamenti loro inflitti.

Ma ciò che più lo ha colpito specialmente in Rumania, è l'ottimismo da cui questi disgraziati sono animati anche se sono perseguitati dalle peggiori vicende. Gli israeliti non si lasciano abbattere dallo scoraggiamento e soffocano, ma guardano fiduciosi l'avvenire.

Nel *Debito* queste qualità della razza giudaica sono sintetizzate con molta efficacia. Schmil, ciabattino rumeno, è carico di famiglia. Egli ha un debito di 500 franchi con Botezaton, un cristiano negoziante di cuoio che, alla scadenza della cambiale esige, o che questa sia pagata oppure che Schmil gli dia la figlia come serva. Il ciabattino non ha danaro e quindi deve acconsentire a che la figlia diventi la domestica di Botezaton.

Costui abusa della ragazza. A forza di lavorare Schmil riesce a raggranellare i 500 franchi e va a portarli al negoziante di cuoio per riavere la figlia; ma questa confessa di essere indegna di tornare sotto il tetto paterno.

La triste rivelazione addolora profondamente la figlia del ciabattino; ma l'energia della razza la soccorre. La famiglia Schmil decide di emigrare in America ove potrà rifarsi un'esistenza onorata.

I due atti di questo lavoro si svolgono nella bottega del ciabattino e l'ambiente torbido degli ebrei poveri è riprodotto a meraviglia ma oltre alla parte pittoresca questa commedia non contiene gran che di interessante.

"Il viso senza veli,, di M. Allon

Interessantissimo è il lavoro del poeta morto, che costituisce un'opera di alto lirismo, nella quale il simbolo ha parte preponderante, senza per questo che il meccanismo drammatico ne soffra.

La famiglia Fournes venne funestata da un dramma del quale essa porta sempre il lutto. Un incendio devastò parte della casa ed una figlia del dottor Fournes perdette la vita tra le fiamme. Da quel giorno ognuno si è sforzato di soffocare la visione del passato con l'oblio.

Il dottore è diventato alcoolista; il suo figlio maggiore si è dedicato agli affari; il minore ha abbandonata la casa paterna e conduce una miserabile vita di artista vagabondo. Per ben cancellare ogni ricordo, il dott. Furnes ha perfino coperto con un panno nero il ritratto della bambina morta.

Un giorno arriva in questa malinconica dimora una donna misteriosa. Essa fu l'amante del dott. Fournes e da varii anni lo va cercando, sperando che egli voglia riannodare la relazione che troncò bruscamente. La famiglia Fournes la ospita ignorando chi ella sia.

La straniera è una creatura piena di sensibilità e di tenerezza e a poco a poco essa fa rinascere nel cuore di tutti l'affetto per la casa. Così il dottore smette di bere e ritorna a contemplare il ritratto della bambina e riaccoglie in casa il figlio scapestrato. Anche l'altro figliolo si trasforma. Egli che aveva abbandonato gli studi per dedicarsi agli affari, si riaffeziona ai suoi libri.

Ma sua moglie è gelosa dell'ospite che tanta influenza esercita sull'animo del Fournes e, perchè essa non metta piede da padrona nella casa, fa balenare alla mente dell'artista il sospetto che la straniera si sia proposta di fare di lui uno schiavo. Il giovane artista decide allora di abbandonare nuovamente la famiglia; ma la straniera lo supplica di non farlo: rinunzia al suo sogno d'amore e se ne va per sempre dalla casa.

Questi tre atti abbondano di poesia. La figura della donna misteriosa che simboleggia il culto del passato è come certe figure ibseniane, non solo di una grande potenza drammatica, ma anche di indimenticabile fascino. Essa domina tutti i tre atti, senza che la sua presenza stanchi mai, senza che il suo linguaggio divenga monotono.

Il *Viso senza veli* è stato scritto in pochi giorni, durante l'ultima malattia di Maurizio Allon. Fu, dunque, il suo testamento letterario.

G. G. SARTI.

"La figlia di Jorio,, al Teatro Romano di Fiesole

FIRENZE, 5. — Ieri sera al Teatro Romano di Fiesole ha avuto luogo la rappresentazione notturna della *Figlia di Jorio*. Il teatro era gremito e lo spettacolo, svoltosi nella luce fantastica potentissimi fotoelettrici, è stato di una grandiosità indescrivibile. La tragedia parve avere acquistato nuovo risalto e nuova grandiosità di linee: mai come ieri sera il fato è apparso incombere sui protagonisti agitati dalle passioni. Gli artisti misero tutto il loro massimo impegno nella interpretazione e furono vivamente applauditi anche a scena aperta.

"Fuochi in Arno,, di G. Bandinelli

FIRENZE, 5. — E' imminente l'andata in scena, al Teatro della Pergola, di un'opera teatrale nuovissima, destinata a suscitare vivo interesse. S'intitola *Fuochi in Arno*, e n'è autore uno scrittore e poeta che ama mantenere l'incognito sotto lo pseudonimo di Giorgio Bandinelli.

Dalle indiscrezioni finora venute fuori, si sa che *Fuochi in Arno* è un poema burlesco, in tre atti, ispirato da una novella dell'arguttissimo Lasca. L'azione si svolge a Firenze, sulla metà del XV secolo. Una beffa atroce, che si conclude tragicamente, forma l'essenza di questi nuovissimi tre atti, nei quali la vita popolare fiorentina è ritratta con colorito rilievo, e in una forma poetica saporitamente toscana.

Fuochi in Arno, messi in scena da quell'illustre maestro dell'arte drammatica nostra, che è Virgilio Talli, con appositi scenarii eseguiti dal pittore fiorentino Donatello Bianchini, e costumi di Caramba, avranno a principali interpreti Alda Borelli, Ruggero Ruggeri, Sergio Tofano e Gilda Marchiò.

L'attesa per questa « prima » in Firenze è vivissima.

Nuovi lavori di G. Forzano

FIRENZE, 5. — Gioacchino Forzano ha consegnato all'attore Annibale Betrone il nuovo dramma in tre atti e sei quadri dal titolo *Lorenzino* che andrà in scena questo mese a Trieste.

Contemporaneamente ha consegnato ad Emma Gramatica il suo secondo dramma che porta un titolo scritto in cinese: *Egi*, che significa *Amore*. L'azione si svolge in Cina. Il lavoro andrà in scena nel mese corrente a Venezia.

Forzano sta inoltre ultimando una commedia in tre atti, *Il dono del mattino* di cui sarà protagonista Dina Galli e che andrà in scena il prossimo autunno. Forzano giovandosi della fraterna collaborazione di Ferdinando Paolieri, ha condotto pure a buon punto un altro lavoro storico che porta per titolo *Il boja*. L'azione si svolge a Firenze, nel 1643. Infine prepara una commedia bizzarra e comicissima della quale sarà protagonista Emma Gramatica, dal titolo *Straccioni*. Quest'ultimo lavoro andrà in iscena in autunno.

"Lu me carrettu,,

di M. Corsi e M. Salvini

Il collega nostro Mario Corsi, in collaborazione con Maso Salvini, ha scritto una commedia in 3 atti dal titolo *Lu me carrettu* (Il mio carro), che Angelo Musco metterà in scena a Milano, al Teatro Olympia, nel prossimo settembre.

In questi tre atti del Corsi e del Salvini, Angelo Musco sarà per la prima volta sulle scene soltanto... se stesso, giacchè ne *Lu me carrettu* è riprodotto un episodio della vita del grande comico siciliano.

Musco — che fa da Angelo Musco sulle tavole di un palcoscenico — desterà certo grande e legittima curiosità! Sappiamo che l'attore siciliano è entusiasta della nuova commedia.

Saggio finale a S. Cecilia

La sala del Liceo di S. Cecilia, sabato scorso, brulicava di un pubblico ilare e pur madido di sudore. La temperatura del locale superava di cinque o sei decigradi quella della Grotta di Monsummano. Gli artritici ci si trovavano bene: gli altri... sopportavano pazientemente l'impreviato bagno a vapore, considerandolo come una preziosa cura preventiva per i reumatismi dell'età senile.

Non possiamo rendere responsabile la Direzione del Liceo musicale romano del caldo eccessivo, e neppure del pauroso affollamento della sala: invece, dobbiamo criticare apertamente la costituzione del programma del saggio. Alcuni allievi — specialmente quelli di canto — hanno fatto una fugacissima apparizione, mentre altri si sono abbandonati ad interminabili esercizi, rendendo l'audizione spossante ed ingrata. Un saggio che dura più di tre ore, in un'atmosfera quasi irrespirabile, costituisce un vero e proprio attentato all'incolumità di coloro che, per ragioni professionali o famigliari, debbono assistervi. Noi pensiamo che ad ogni allievo non si dovrebbe concedere di suonare per più di un quarto d'ora: questo tempo è più che sufficiente ad un giovane valoroso per dimostrare tutta la propria capacità. E poi, conviene adottare un rigido principio di giustizia distributiva. Ad esempio, sabato scorso, la signorina Elena Ridolfi, cantatrice uscita dalla bella scuola del [illegible]tro, non ha potuto affermarsi completamente nel brano *Sono la vostra sposa* della *Giulietta e Romeo* di Zandonai, troppo breve e di scarse risorse, mentre il primo tempo del *Concerto N. 20* del venerando Viotti era bastato alla brava violinista Maria Balbis (classe Conti) per fare sfoggio di abilità tecnica e di buon gusto interpretativo. Invece, la Ridolfi, dopo di aver cantato il brano della *Giulietta*, è scomparsa, mentre la Balbis ha voluto elargirci tutto intero il *Concerto* del Viotti, lavoro non certo sfolgorante di genialità...

L'anno venturo — ne siamo certi — il maestro Bossi saprà esperimentare un'azione personale energica per rimettere le cose a posto, e dare un giusto equilibrio ai saggi finali dell'Istituto cui egli presiede con tanto amore e con tanta fortuna. Ciò detto, passiamo alla cronaca, necessariamente breve, del certame artistico di sabato scorso.

Ha aperto il fuoco la signorina Pierina Setti (classe Cristiani) che si è fatta cordialmente applaudire nella *Polonese op. 22* di Chopin. Poi Antonio Pedrotti, uno dei più animosi allievi di Ottorino Respighi, ha diretto la sua composizione per piccola orchestra: *I due flauti*, già da noi altre volte ascoltata e schiettamente elogiata. La signorina Ester Guggeri (classe Di Pietro) ha reso con sentimento lirico non comune e con voce di bel timbro la vecchiotta aria *Roberto, oh tu che adoro*, di *Roberto il Diavolo*: l'ottimo violinista Erminio Trocilj (classe Jacobacci), nel *Concerto in sol minore* di Max Bruch ha guadagnato attestati di fervida stima per la sua tecnica brillante e disinvolta.

Una parola di particolare incoraggiamento deve essere rivolta a Corrado Tramonti, allievo dell'ultimo anno del corso di composizione, il quale nel poema sinfonico *Fauno dolorante* ha dato prova di possedere molto ingegno e molta sicurezza. Il poema si snoda tra le eleganze armoniche e strumentali gradevolissime e non manca l'ardore melodico. La personalità del compositore ci sembra ancora sbiadita; ma il suo talento naturale è incontestabile. Aggiungiamo che il Tramonti guida l'orchestra come un maestro esperto: è facile quindi fare lieti pronostici sulla sua futura carriera di musicista. Nel campo orchestrale il Tramonti potrà spaziare vittoriosamente, come sinfonista e come direttore.

Il saggio si è chiuso con la garrula *ouverture* del *Matrimonio segreto*. La classe d'orchestra, disciplinata egregiamente dal maestro Alessandro Bustini, ha punteggiato di freschi colori le melodie del Cimarosa, sempre giovani, sempre adorabili per la loro ingenuità perfetta.

A. G.

ALL'ADRIANO. Questa sera si replica la *Aida*, che continua a ottenere i più festosi applausi del pubblico. Quanto prima, la *Bohème* di Puccini.

ALL'ELISEO. La « rentrée » della Novissima all'Eliseo ebbe luogo sabato sera con l'operetta di O. Strauss. *Il musicista del villaggio*, nuova per Roma. Il successo che si è ripetuto nei due spettacoli di ieri, fu completo e numerosi furono i bis e le chiamate agli artisti. La musica è carezzevole, e sullo svolgimento non manca la nota comica.

Si distinsero specialmente la signorina Ernesta Coltio, efficacissima cantante, Rita d'Artico, piena di brio, il tenore Garuffi, il Canali, il Pierattini ecc.

Ottimamente l'orchestra, sotto la direzione dell'egregio maestro Marocco. Oggi la divertente operetta si replica a prezzi popolari.

AL MORGANA. Con l'applaudito lavoro *Anime perse* di L. Ciprelli ha debuttato al Morgana la compagnia romanesca di Gildo Bocci. Il pubblico ha apprezzato la imitazione efficace e corretta dei singoli artisti ed ha applaudito vivamente il Bocci e i suoi compagni, chiamandoli parecchie volte alla ribalta. Stasera *L'avvocato difensore*.

AL QUIRINO. Affollatissimo in entrambe le recite di ieri la Compagnia Menichelli-Migliari confermò il pieno, caloroso successo ottenuto nelle sere precedenti. Questa sera alle 21 prima rappresentazione della brillantissima commedia in tre atti di Hennequin e Coolus « Il Paradiso sotto chiave » una delle maggiori e più scapigliate interpretazioni della compagnia. Quanto prima la nuovissima commedia di Hennequin e Coolus *Diana al bagno*.

AL MANZONI. Dove ieri si ebbero due esauriti, stasera 6.a replica della fortunatissima: *Caserta, Benevento, Foggia*. Precederà *Miera 'a ferrovia*.

AL NAZIONALE. Continuano i trionfi del Petrolino il quale ogni sera diverte un mondo il numeroso pubblico che accorre al teatro Nazionale. Questa sera alle 21.15: *I consigli del dottore e 47 morto che parla*.

SPETTACOLI del 5 Giugno 1922

TEATRO ELISEO
Comp. d'operette « Nuovissima »
LUNEDI' 5. — Ore 21: Replica:
Il musicista del villaggio
Prezzi popolarissimi

TEATRO QUIRINO
GRANDE COMPAGNIA COMICA
Menichelli-Migliari-Pescatori-Almirante
LUNEDI' 5. — Ore 21: Replica:
Il paradiso sotto chiave
di Hennequin e Coolus

TEATRO DEI PICCOLI
(Stagione dei Burattini)
LUNEDI', 5 — Ore 17.30: Replica: FAGIOLINO NEL PAESE DELLA CUCCAGNA. Indi: Farsa e « Balletto ».

ADRIANO — Stagione lirica — Ore 21: *Aida*.

MANZONI — Compagnia napoletana Viviani — Ore 21: *Caserta-Benevento-Foggia* e *Mierz' 'a ferrovia*.

MORGANA — Compagnia romanesca G. Bocci — Ore 21: *L'avvocato difensore*.

NAZIONALE — Compagnia di operette e varietà di E. Petrolini — Ore 21: *I consigli del dottore o 47 morto che parla*.

VALLE — Ore 21: *Anima allegra*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.

MARGHERITA — Ore 21.30: Nuovo spettacolo.

BAL TIC TAC. Imminente riapertura con trasformazione estiva. Grande varietà, danze, gelateria, birraria, ecc.

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

La celebrazione dello Statuto

La rivista al Macao

Nella ricorrenza dello Statuto ai palazzi pubblici e alle case private sventolavano ieri bandiere nazionali. I palazzi capitolini erano decorati di arazzi. La campana del Campidoglio ha suonato a festa, le artiglierie del forte di Monte Mario hanno fatto salve.

Il Sindaco ha pubblicato un patriottico manifesto ricordante la storica data.

Nel piazzale della Caserma Castro Pretorio, ha avuto luogo la rivista alle truppe del Presidio, la consegna della bandiera alla R. Guardia per la Pubblica Sicurezza e la solenne distribuzione di ricompense al valore militare alle famiglie di militari caduti in guerra ed ai militari di recente decorati.

Alle 7.25 sono giunti in automobile S. M. la Regina e le LL. AA. RR. il Principe Ereditario, le Principesse Jolanda, Mafalda e Giovanna, accolte dal suono della fanfara reale e della marcia reale e salutate da vivissimi applausi dalla folla fra cui si notavano moltissimi ufficiali delle categorie in congedo, mutilati, invalidi e decorati al valore.

A ricevere S. M. la Regina ed i Principi si trovavano nel palco reale i Ministri della Guerra e della Marina; on. Di Scalea e on. De Vito, il Sottosegretario di Stato alla Guerra on. Lissia, i Generali di esercito Diaz, Giardino e Badoglio, l'ammiraglio Thaon di Revel, il Sindaco Valli, e gli addetti militari esteri.

Alle 7.30 è giunto S. M. il Re, accompagnato dal primo aiutante di campo, generale Cittadini.

Ha avuto quindi inizio la rivista alle truppe, al comando del generale Pugliese, comandante la divisione militare.

S. M. il Re a cavallo, seguito dal generale Cittadini, dal comandante del Corpo d'armata, tenente generale Ravazza, dal maggiore generale Pugliese, dal capo di Stato Maggiore tenente generale Vaccari, dal comandante della R. Guardia tenente generale De Albertis, dal tenente generale Grazioli e da un gruppo di altri ufficiali, ha passato in rivista le truppe schierate su cinque linee al comando dei generali Ceipiola-Caselli, Testa-Fochi e dai colonnelli Mozzoni e Angelini, mentre le musiche suonavano la marcia reale ed aeroplani volavano al disopra del piazzale.

La consegna della bandiera alla R. Guardia.

Terminata la rivista alle 7.45, S. M. il Re ha preso posto nel palco reale e si è iniziata la cerimonia per la consegna della bandiera alla R. Guardia.

Un ufficiale della R. Guardia, recante la bandiera, accompagnato dal comandante della R. Guardia, è salito sul palco reale ove S. M. il Re ha presentato la bandiera al generale De Albertis, fra vivi applausi.

Sopra l'altare eretto ad un lato del palco reale si è proceduto quindi alla benedizione della nuova bandiera che è stata impartita da mons. Beccaria, cappellano maggiore, assistito da mons. Pizzi.

Dopo la benedizione le truppe hanno presentato le armi e le musiche hanno suonato la marcia reale, mentre il porta-bandiera si recava di fronte alle RR. Guardie, il cui comandante pronunciava la formula del giuramento di fedeltà che veniva accolta dal «Giuro» delle guardie stesse.

La nuova bandiera è stata quindi riportata ai piedi del palco reale dove alle ore 8, al suono della marcia reale, si sono poi allineate tutte le altre bandiere, labari e stendardi dei Corpi che partecipano alla rivista.

Si è poscia iniziata la distribuzione delle ricompense al valore, che è stata fatta sul palco reale da S. M. il Re e da S. M. la Regina, che hanno avuto parole di lode per i gloriosi ex-combattenti.

Fra le altre onorificenze sono state consegnate medaglie d'oro al generale Gonzaga, già decorato di altra medaglia d'oro, al maggiore Martelli più volte ferito e promosso per merito di guerra, al capitano Zanelloni ed al sottotenente Rossi. Sono state pure consegnate medaglie di argento alla signorina Zoni Luisa, infermiera della Croce Rossa Italiana, al cappellano militare Tanzella, alle famiglie dei militari morti in guerra, ad un soldato cieco e ad altri mutilati.

Terminata la distribuzione delle medaglie, dopo che le bandiere hanno ripreso il proprio posto, ad eccezione di quella della R. Guardia, che è rimasta presso il palco reale, alle 9 è cominciato lo sfilamento delle truppe, che sono state vivamente applaudite.

Alle 9.30 al suono della fanfara reale e della marcia reale i Sovrani, il Principe e le Principesse hanno lasciato la caserma in automobile, mentre la folla rinnovava una entusiastica dimostrazione.

La cerimonia della consegna e benedizione della bandiera si è svolta breve e solenne; S. M., consegnando la bandiera al generale De Albertis, ha pronunciato le seguenti parole:

«Mi è grato consegnare la bandiera alla Regia Gaurdia per la pubblica sicurezza, Corpo di giovane istituzione, tratto essenzialmente dall'esercito, alle cui gloriose tradizioni e virtù militari la Regia Guardia vorrà continuare ad ispirarsi.

«Confido che la Regia Guardia, nel compimento della importante e delicata sua missione, saprà essere degna dell'alto segno di onore che oggi le è conferito».

* * *

Ieri sera nei saloni del Grand Hotel ha avuto luogo un sontuoso ricevimento. Il generale De Albertis, coadiuvato dai suoi ufficiali, ha ricevuto con molta signorilità l'eletta folla d'invitati. Abbiamo notato il Presidente del Consiglio on. Facta, il generale Diaz, il generale Badoglio, il prefetto Zoccoletti, il sindaco Valli, il pro-sindaco Bandini, l'on. Lissia, il generale conte Cantuti e signora, e un eletto stuolo di eleganti signore e signorine.

La seduta ai Lincei

Al palazzo Corsini in via della Lungara ha avuto luogo nel pomeriggio di ieri la solenne seduta dell'Accademia dei Lincei.

Vi sono intervenuti Re Vittorio, la Regina Elena ed il Principe Umberto, il sottosegretario all'Istruzione, il Prefetto, il Sindaco, vari senatori e deputati, la rappresentanza del Corpo accademico universitario, nonchè molti signori e signore.

Il presidente sen. D'Ovidi ha parlato sui lavori dell'Accademia ed ha proclamato risultato dei concorsi di premi reali per l'astronomia e per la filologia e linguistica, ai premi del Ministero della pubblica istruzione per le scienze matematiche e per le scienze storiche, alle fondazioni Santoro e Sella.

Il prof. Garbasso ha letto un discorso su «La scienza e filosofia nazionale».

L'inaugurazione dell'istituto di archeologia.

Nel palazzo Venezia si è inaugurato ieri mattina alle 10 il nuovo Istituto di archeologia.

Alla festa presiedeva il Re cui facevano corona il generale Diaz, l'amministrazione Thaon di Revel, il ministro Anile, il Prefetto, il Sindaco, il sen. Pigorini, l'on. Boselli, il sottosegretario Calò, il senatore Colonna F., il comm. Bonatti, direttore della Biblioteca Nazionale, il comm. Giorgi direttore della Casanatense, il conte Stare-Teddè ed il comm. E. Iosi per la Comm. di Archeologia Sacra, il senatore Volterra, il comm. Stringher, il gen. Giardino, il comm. Nogara, direttore dei Musei e gallerie pontificie e molti altri signori e signore.

Corrado Ricci con un magnifico discorso, nel quale ha enumerati gli scopi del nuovo istituto, ha tenuto avvinto l'uditorio per una buona mezz'ora ed è stato salutato alla fine del suo dire da una calorosa ovazione.

S'è poi levato a parlare il ministro on. Anile che ha così detto fra l'altro:

«Oggi gli studiosi di Archeologia e di Storia dell'Arte — i nostri studiosi — possono qui celebrare la loro festa; questo R. Istituto attua splendidamente la loro tenace speranza. Ospiti sinceri di altri similari istituti, appartenenti a nazioni che non hanno il nostro patrimonio di bellezza, oggi i nostri cultori di Archeologia e di Storia dell'Arte, hanno qui, in questo palazzo che fu nostro e che riscattammo nell'affermazione del nostro diritto la loro casa. Un primo nostro dovere verso la nostra cultura è compiuto; e vada pieno il nostro omaggio e la nostra gratitudine a coloro che vollero quest'opera, ai donatori generosi ed alle donatrici che ne accrebbero con doni preziosi le collezioni di libri e di opuscoli, ed all'uomo insigne ed infaticabile, che, dopo aver voluto qui in Roma la Casa di Dante, non raccolse la sua ansia ma la rinnovò, la centuplicò perchè questa nuova casa di studi degnamente sorgesse.

Noi dobbiamo operare perchè la conquista di italianità attraverso il possesso della cultura sia resa facile alle nostre nuove generazioni. Questo Istituto, che ho l'onore oggi di inaugurare dinanzi alla Maestà del Nostro Re, che ha pur seguito nei secoli il divenire dell'arte delle monete, è nato per questo e noi dobbiamo con le virtù più vive dello spirito saperlo preservare, accrescerlo e tramandarlo, pieno delle nostre ansie e fiammeggiante delle nostre migliori speranze alle venture generazioni».

Molti applausi hanno coronato il discorso dell'on. Anile.

Quindi il Re e gli altri invitati sono passati a visitare la sede dell'Istituto e la biblioteca.

Per il Milite Ignoto

Ieri, giorno dello Statuto, l'Associazione Nazionale dei Reduci e Militari in congedo, ha fatto distribuire, all'Altare della Patria, a circa duemila persone che si recarono a rendere omaggio al simbolo dell'eroismo nazionale, la seguente Preghiera:

«Oh! Fante ignoto, Oh! simbolo purissimo della nostra Italia Grande, fa che dinnanzi alla tua bara senza nome, *consacrata all'Altare della Patria e che racchiude la gloria di tutti i morti d'Italia*, il popolo italiano tutto, senza distinzione di casta e di partiti, si inchini e pianga le lagrime del sentimento; fa che dinnanzi alle tue ossa tutti i simboli, tutte le bandiere si uniscano in un unico, grande e sacro vessillo: *il Tricolore*».

Per un'opera buona

Richiamiamo l'attenzione dei nostri lettori sulle condizioni miserevoli in cui si trova una signora di nota famiglia patriottica veneta, senza lavoro, malandata in salute, con il marito invalido di guerra. Tali condizioni, dovute a un rovescio commerciale, meritano pietà e siamo certi che i nostri lettori vorranno compiere un'opera di carità. Indirizzare le offerte *E. A. Tribuna* Amministrazione.

Una simpatica dimostrazione
in onore di un eroe

Una festa famigliare in un ambiente acceso di forte sentimento patriottico, si è svolta ieri mattina nel Restaurant Rosetta in onore del prof. cav. Amilcare Rossi, al quale è stata consegnata in forma solenne di S. M. il Re la medaglia d'oro al valor militare decretatagli circa un anno fa. Il prof. Rossi ebbe già l'onore di portare a spalla il peso sacro simbolo di tutti i nostri eroismi nella salma del Milite Ignoto.

Allo champagne prese la parola l'on. Federzoni, vice presidente della Camera, il quale sciolse un inno alato al Re, all'Esercito, all'Italia vittoriosa, salutando infine il festeggiato in nome di Roma e del Lazio ch'egli tanto nobilmente rappresenta e al quale il prof. Rossi si vanta di appartenere essendo figlio della nostra Lanuvio.

Parlarono ancora il prof. cav. De Julis preside del R. Istituto tecnico di Velletri, il prof. comm. Firi della nostra Università, il prof. comm. Vivona del liceo Umberto I, il comm. Fattorosi, consigliere comunale di Roma, a nome dell'Associazione Nazionale dei combattenti, il cav. Giannelli e il patriottico sacerdote Don Pio Fressa.

Ma la commozione toccò il massimo grado quando il prof. avv. Pietro Mercanti, portò al prof. Rossi con voce rotta dal pianto il saluto appassionato della mamma straziata da un dolore che non ha conforto.

A tutti rispose con calda e pacata parola il festeggiato.

Per le Colonie "Federico Di Donato,,

Il senatore avv. Giovanni Villa, Ministro di Stato, nel terzo anniversario della morte dell'amata consorte offre alle Colonie estive Di Donato lire cinquemila.

La Giunta esecutiva della Pia Istituzione, alla quale altre elargizioni sono state fatte dall'illustre Senatore, ha intitolato un reparto nella Colonia di Nettuno alla compianta signora Emma Vitali Villa.

Per il 40° anno d'insegnamento del Prof. Marchiafava

Per iniziativa degli studenti di medicina si è costituito un Comitato con l'intento di raccogliere le offerte destinate ad istituire un premio che s'intitoli al prof. Ettore Marchiafava, il quale compie in questi giorni il suo quarantesimo anno di insegnamento.

Il manifesto degli studenti che sopratutto rileva gli incontestati meriti didattici dell'insigne Maestro, ed è sottoscritto da tutti i professori della facoltà di medicina di Roma, è stato accolto con grande favore non solo dall'ambiente accademico, ma da tutta la classe medica di Roma, dalle autorità sanitarie e anche da molta parte della cittadinanza.

E' sembrato quindi opportuno ai primi sottoscrittori rivolgersi a tutti quelli i quali onorano in Ettore Marchiafava, il Maestro, che con le sue dotte ricerche onorando l'Università di Roma, ha contribuito a far conoscere all'Estero il valore della partecipazione italiana al progresso scientifico, l'uomo che tanta benefica attività ha svolto nel campo della assistenza sociale e nel quale l'intiera cittadinanza venera ed ama l'eletta mente e il grande cuore.

* * *

Il prof. Ettore Marchiafava terrà la lezione di chiusura del corrente anno scolastico domani mattina 6 alle ore 10 nell'aula della clinica medica al Policlinico.

In questa occasione si tributeranno al professore solenni onoranze in occasione per il suo 48.o anno d'insegnamento.

La Contessa Savini nuovamente decorata

Su proposta della speciale commissione è stato firmato il decreto che conferisce alla contessa Anna Savini la facoltà di fregiarsi della medaglia d'argento dei benemeriti della Salute pubblica.

La nobile signora, dal principio della guerra fino a quando l'ultimo degente uscì dall'ospedale C. R. I. di Viterbo, diede tutte le sue cure più pietose ai feriti gloriosi offrendo un mirabile esempio di quel patriottismo che è tradizionale nella sua famiglia.

Quando l'epidemia influenzale mieteva vittime seminando ovunque il terrore, Ella, coadiuvata dalle figliuole valorosissime Clelia ed Elena e dalla cognata Costanza Savini, continuò la pericolosa e faticosa opera di assistenza ai contagiosi, e neppure abbandonò il suo posto quando le figliuole, per aver contratto il morbo in servizio, furono costrette a sospendere la loro coraggiosa attività ospitaliera.

Già decorata della medaglia al merito, dalla Croce Rossa Italiana, la contessa Anna Savini, con la nuova onorificenza ha ottenuto il riconoscimento dello Stato delle sue autentiche benemerenze verso il Paese.

Alla nobile e pietosa donna, le vivissime sincere nostre congratulazioni.

Una meritata onorificenza

L'egregio nostro amico *cav. uff. Roja*, direttore del *Grand Hôtel di Napoli* è stato nominato commendatore della Corona d'Italia. Vivi rallegramenti.

L'inaugurazione del monumento ad Enrico Toti

Ieri, alle ore 18, alla presenza del Re, vi fu l'inaugurazione del monumento al bersagliere romano Enrico Toti.

Verso le ore 17,30, le autorità di P. S. incominciarono a far sgombrare le adiacenze da quei pochi a cui fino allora si era permesso di rimanere. Il monumento appariva coperto — nella parte che rappresentava l'eroico bersagliere — da un gran lenzuolo bianco, mentre rimaneva scoperto tutto il largo ed alto piedistallo: sul lato frontale di esso si leggeva, da una parte, l'iscrizione: « *A Enrico Toti* MCMXLI-MCMXXII », da un'altra parte la motivazio- MCMXXII, da un'altra parte, la motivazione con la quale all'Eroe fu concessa la medaglia d'oro.

Verso le ore 18, quando già erano arrivati molti personaggi — fra i quali il Sindaco Valli con la Giunta al completo — ecco che tutto il pubblico è improvvisamente scosso dai soliti squilli di tromba che annunziano l'arrivo di S. M. il Re. E' un momento di emozione intensa: tutti si fanno verso il viale, attraverso il quale arriva di corsa l'automobile di dove subito discendo il Re, il Principe Ereditario e S. E. Facta.

Facevano corona al Re, i senatori F. Colonna e Podestà in rappresentanza del Senato, il Presidente del Consiglio on. Facta, il sottosegretario alla guerra on. Lissia, il generalissimo Diaz, l'ammiraglio Thaon di Revel, i generali: Vanzo, Giardino, Cei, Ravazza, Vaccari, Ferrari, Pugliese, Guglielmotti, De Albertis, Bonansegna, Ponzio, Bertinatti, il Prefetto, il prof. Orrei presidente del Consiglio Provinciale, il comm. P. Baccelli presidente della Deputazione Provinciale, il sindaco Valli con gli assessori Bandini, Di Scanno e Raimondi, i consiglieri comunali Cremonesi, Guadagnoli, Cartoni, Cantalupi, Amaricci, Rava, Caprino, Albertini, Del Vecchio, l'on. Federzoni, varii ufficiali superiori di tutte le armi, ecc.

Il pubblico applaude calorosamente al grido di *Viva il Re!*, mentre tutti restano a capo scoperto. La simpatia che gode il nostro Sovrano si manifesta in mille modi, mentre oggetto di viva e cordiale attenzione è pure S. A. R. il Principe Ereditario, il quale resta dritto sull'attenti, nella sua divisa militare, con i galloni da sergente. Il Re, il Principe, l'on. Facta, l'on. Federzoni, la famiglia di Enrico Toti, il generale Diaz, il generale Giardino ed altri prendono posto sulla pedana, mentre, ad un altro squillo, il lenzuolo che copre il monumento cade improvvisamente.

Ad un lato del monumento, sul piedistallo, un bersagliere resta sull'attenti. A questo punto il pubblico scoppia in un grande applauso, mentre la banda dei Carabinieri suona la Marcia Reale.

Prende primo la parola l'on. Federzoni, il quale dice come un gruppo di cittadini, che faceva capo all'*Idea Nazionale*, volle che un ricordo duraturo fosse innalzato in Roma al più originale, al più caratteristico, al più italiano tra gli eroi della guerra di redenzione.

Parla quindi il generale Pugliese, il quale magnifica la fede viva, intensa, continua di Enrico Toti e il significato della gruccia.

Prende quindi la parola il Sindaco Valli, il quale dice dell'orgoglio di Roma di annoverare fra i suoi monumenti quello del più puro e del più eroico dei romani.

Terminati i discorsi, il Re si rivolge alla famiglia di Enrico Toti, alla quale dice brevi e cordiali parole, stringendo poi la mano a tutti i suoi componenti.

Egli si riavvia quindi verso l'automobile che riprende la sua corsa verso il Quirinale.

Il pubblico, dopo aver seguito con lo sguardo la vettura reale, incomincia a sciogliersi e a disperdersi per i viali ombrosi.

La nuova bandiera al 1° granatieri

IL PRINCIPE UMBERTO ALLA TESTA DEL SUO PLOTONE

Stamane alla presenza dei Principi Reali si è svolta la cerimonia della rinnovazione della Bandiera al 1. Granatieri che come è noto nella guerra di redenzione era stata fregiata della medaglia d'oro. Nel piazzale della caserma erano schierati i due reggimenti rispettivamente al comando dei colonnelli Dina e Giacchi. Nella prima linea del primo battaglione alla sinistra del comandante della 9.a compagnia si trovava il Principe Umberto che per la prima volta comandava il suo plotone.

Alle 9 precise in due automobili di corte salutati dalla marcia reale sono giunti L. L. A. A. R. R. Le Principesse Iolanda e Mafalda accompagnate dalla Contessa Francesca Guicciardini e dal gentiluomo di corte, Conte Vittorio Solaro Del Borgo.

Le Principesse reali ossequiate dalle autorità e ricevute dal comandante della brigata generale Piola Caselli hanno poi passato in rivista le truppe.

Tenne infine un vibrante discorso il Colonnello Dina ricordando l'eroiche gesta della gloriosa brigata granatieri, discorso coronato da un caloroso applauso.

L'anniversario della morte di Cavour

Domattina alle ore 10 nell'aula consiliare in Campidoglio la Giunta deporrà una corona sul busto del Conte di Cavour, ricorrando l'aniversario della morte del grande Statista.

Una domenica di disgrazie

Sono già diversi quelli che, prendendo il bagno nel Tevere, si sono annegati miseramente. Ciò non pertanto il desiderio di gettarsi nelle fresche acque del nostro fiume — dato il caldo eccessivo di questa estate precoce — è più vivo della paura della morte.

Ieri, verso le 17, da Ponte Mazzini gettavasi nel Tevere, per bagnarsi, un giovinetto di anni 14 di cui non si conosce ancora il nome. Ad un certo punto il ragazzo, non si sa per qual ragione, incominciò ad annaspare con le braccia; fra le onde, senza riuscire a vincere la forza della corrente: in breve veniva travolto nei gorghi del fiume.

Accorsero, in un mattello, la guardia regia Giannelli e i barcaioli Bini Filippo e Bini Orlando, i quali cercarono di salvare l'infelice; ma ogni sforzo fu vano: il giovinetto era già scomparso. Sulla riva, furono rinvenuti, oltre agli indumenti, alcuni oggetti appartenenti al disgraziato, ma da essi non si potè riuscire a trarre alcun elemento per poterlo indentificare.

Un altro annegato — e questa volta non in un fiume, ma in una semplice vasca — è un bambino di cinque anni, certo Passamanti Giovanni di Pietro, abitante in via Portuense, 124.

Il bimbo verso le ore 13 di ieri, si trastullava vicino ad una vasca, quando, essendosi troppo sporto, vi cadde dentro, morendo immediatamente.

Un particolare commovente è dato dal fatto che la madre, che non sapeva nulla dell'accaduto, andava in cerca del bambino, quando posando per caso gli occhi dentro la vasca, vedeva lì dentro il corpicino del suo figliuolo, immobile, gli occhi sbarrati, il piccolo ventre già tutto gonfio.

Avvenne allora una scena straziante che mise in subbuglio tutto il vicinato, accorso alle grida della sventurata.

L'ha avuta buona invece certa Brasili Vera di Camillo, di anni 22, abitante in via Lungo Tevere Testaccio, 58. Pure verso le ore 13 di ieri, la giovane trastullandosi con una rivoltella — essendo questa improvvisamente esplosa — veniva ferita alla mano sinistra. Trasportata all'ospedale della Consolazione, fu giudicata guaribile in tre giorni.

Un altro caso pietoso — con conseguenze mortali — avvenne pure ieri, verso le ore 22, in via della Mercede. Quivi è posta la Sala Umberto, dove compiva le funzioni di «maschera» tale Rodiguez Pio fu Felice, di anni 61, da Roma, abitante in via Giovanni Branca, 70. Il poveretto trovavasi nella Sala in condizioni tali che nulla faceva supporre la disgrazia che gli doveva accadere. Ad un certo momento, egli incominciò a sentir male, a tremare in tutte le membra, a sudar freddo, tanto che presto cadde a terra privo di sensi.

Veniva subito sollevato, adagiato su di una vettura e trasportato all'ospedale di San Giacomo. Quivi l'infelice giungeva cadavere essendo spirato lungo il tragitto.

Un'altra disgrazia, di cui dobbiamo dar conto, è avvenuta anch'essa — come diverse altre di cui abbiamo dato notizia — nel quartiere di Trastevere.

Verso le ore 18 di ieri, all'imbocco del Ponte Sublicio, un'automobile portante il numero 56-11442 S. P. 862, condotta da certo Fanni Giovanni di Raffaele, di anni 29, abitante in via Appia Nuova, 252, ha investito un giovane sui 16 anni che proveniva dal Testaccio in bicicletta. Il disgraziato veniva travolto con tale violenza che spirava sul luogo dopo pochi minuti. Raccolto da alcuni pietosi e trasportato all'ospedale della Consolazione il cadavere veniva posto nella camera mortuaria, dove resta a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Non si conosce ancora il nome dello sventurato.

E finiamo con un'altra disgrazia, anch'essa — pur troppo — con conseguenze mortali.

Ieri sera verso le ore 22, il costruttore Giuseppe Olgiati, di anni 31, da Milano, transitando sul camion N. 9386 condotto dal nipote di lui Spoletini Alfredo, nello scendere mentre il camion era ancora in corsa cadde riportando contusioni alla spalla sinistra e contusione addominale violentissima: tanto che poco dopo moriva al Policlinico, dove era stato accompagnato da alcuni passanti.

Le nuove bonifiche nel Ferrarese

Le valli del Mezzano e le sue vicende storiche

FERRARA, giugno. — Le nuove bonifiche di Valle Isola, Trebba, Ponti e del Mantello incluse nell'immenso bacino lagunare della nostra provincia che vien detto *Mezzano* e delle quali bonifiche vanno occupandosi spessissimo i giornali di tutta Italia (essendo esse legate alla risoluzione di un grande problema nazionale di igiene e di produzione) offrono occasione ad un colto cittadino ferrarrese, che vuol conservare l'incognito, di comunicare gentilmente alla stampa i seguenti interessantissimi dati storici sulle antiche Valli del Mezzano.

« Secondo alcuni scrittori il *Mezzano* ebbe tal nome dal trovarsi tra la laguna di Comacchio, e il limite dei terreni coltivati del Polesine. Le acque salse della laguna erano divise dalle dolci dall'argine delle valli del Mantello. Prima di quest'argine esisteva quello detto di San Longino da una chiesa eretta nelle vicinanze e dedicata a quel santo; argine che partendo dal Paviero (l'antico *Padus vetér*, di poi, per corruzione di voce, detto *Padiverium*, indi Canale di Paviero) terminava nei pressi di Longastrino (Argenta) tenendo separate le acque salse della laguna comacchiese dalle acque dolci delle valli da canna del Mezzano.

Distrutto dall'infuriare dei venti e dalle onde l'argine di San Longino, e ritenendosi in quei tempi, la mescolanza delle acque salse colle dolci, dannosa alla maggiore produzione delle anguille, ricchezza di quella laguna, Ercole I d'Este, Duca di Ferrara, a cui spettavano le rendite delle Valli comacchiesi, ordinò la costruzione di un argine il quale, partendo esso pure dal Paviero, terminasse più verso terra, contro l'argine di Primaro, nelle vicinanze di Filo, affine di includere nella laguna le valli Voloi e Donna Giacoma, di proprietà ducale. Per questo argine, il Duca di Ferrara, in carrozza, andava sino alla Chiavica di Paviero e di lì a Comacchio.

Morto Alfonso II d'Este, occupata Ferrara da Papa Clemente VIII (1598) sia perchè la conservazione dell'argine fosse troppo gravosa alle Comunità obbligate alla manutenzione, (Argenta per metà e per l'altra metà Migliaro, il Polesine di Goduca e di San Giorgio), sia perchè si ritenesse più facile lo scolo delle acque dei terreni del Polesine, la trascuranza fu tale, che l'argine, non reggendo all'impeto delle onde, si ruppe in più luoghi e le acque salse della laguna si confusero di nuovo con le dolci.

Ad evitare pericoli e danni ai terreni coltivati limitrofi al Mezzano, fu fatto costruire dai possidenti del Polesine l'attuale Argine Circondario.

La scomparsa dell'Argine del Mantello si può ritenere avvenuta tra il 1605 e il 1624, imperocchè in una carta intitolata: *Coregrafia dello Stato di Ferrara*, dedicata dal celebre architetto G. B. Aleotti, detto l'*Argenta*, a Clemente VIII e stampata in Ferrara nel 1605, vi è delineato l'argine del Mantello. Nella gran pianta delle Valli di Comacchio, fatta dallo stesso Aleotti nel 1624, esistente nel secolo XVIII nella Sala di quel Comune, si leggeva: *Vestigia dell'argine del Mantello*.

Le valli comprese fra l'argine del Mantello e l'argine circondario del Mezzano, appartenevano a diverse famiglie, ed essendo di acqua dolce producevano canne, giunchi ed altre canne palustri; dopo la mescolanza delle acque dolci colle salse, scomparvero gli accennati prodotti vallivi e le paludi furono trasformate in valli da pesca, dette da *nasse* (reti).

Questa trasformazione fece nascere sin da principio liti fra l'appaltatore delle valli comacchiesi e i proprietari delle Valli da *nasse* e nel 1606 abbiamo una sentenza dell'Auditore Lodovico Gentili, nella causa promossa dalla Camera Apostolica contro la Comunità di Ostellato e il colonnello Strozzi, per diritto di pesca; sentenza in cui viene prescritto il numero e la qualità dei cosidetti *lavorieri* (specie di labirinti entro i quali il pesce non trova più via di uscita) permessi in ciascuna valle o campo. Queste sono: Valle Argentino o della Riva, Valle Argenino o della Riva, Valle del Parione, Valle della Boccacava, e le Valli Cova, Oriolo, Boine, Pertica, Campo del Barsano e Spadecchio delle Brusale.

Non per questo cessarono le liti, perchè altre ne insorsero fra l'appaltatore e le ricche famiglie proprietarie di valli, e cioè le famiglie Coatti, Campieri, Aventi, Malmigrati, Fiaschi, Betti, Argenti, Tassoni, ecc.; come si rileva da memorie giudiziarie dell'epoca. Ma le restrizioni fiscali poste contro la pesca nelle valli private da *nasse* non giovarono ad aumentare la rendita di quelle dei Duchi, poichè mentre Alfonso II d'Este ne ritraeva una rendita di scudi d'oro 50.000, corrispondenti a lire italiane 339.586, nel 1740 dette valli venivano appaltate a certo Carlo Ambrogio Lepri, milanese, per scudi 10.724 pari a lire 57.061.

Quest'uomo attivo e intraprendente, migliorò le condizioni della pesca e del suo Stabilimento e nei 18 anni che ne fu appaltatore, aumentò ogni anno le rendite. Ciò lo consigliò a ridurre a valle da pesca terreni che erano prima a coltura nella pianura di Trebba e la nuova valle porta ancora il nome di Val Lepri.

L'avidità del guadagno fece nascere negli appaltatori nuove pretese e traendo motivo che le valli da *nasse* diminuivano la rendita della pesca alla Camera Apostolica e potevano essere incentivo al contrabbando del pesce delle Valli camerali, a togliere ogni causa di litigio fu dal Governo decretato nel 1775 l'incameramento (parola che sotto il Governo Pontificio significava cessione forzata e quasi gratuita della proprietà altrui) di dieci valli del Comune di Ostellato già appartenenti alla nobile famiglia Strozzi.

Il 10 ottobre 1779 si ordina di incamerare altre valli di proprietà dei Betti, dei Fiaschi, dei Tassoni, dei principi Pio di Ferrara dei Bonafede di Comacchio, dei Condolmieri di Portomaggiore, dei Coatti di Longastrino, e delle Reverende Madri del convento di San Vito.

Nel 1792 fu rinnovato il contratto di affitto delle Valli camerali e decretato poco dopo un altro incameramento di valli appartenenti alla Chiesa di Santa Maria in Porto di Ravenna. Così il Mezzano divenne un vasto bacino da pesca di circa 17.400 ettari.

Fra coloro che ebbero maggiori danni per l'incameramento delle valli furono gli abitanti di Lagosanto, misero comunello del Comacchiese che anche in queste ultime settimane ha fatto parlare di se per un principio di grave rivolta popolare contro il Municipio, causa la disoccupazione.

Ad essi abitanti fu negato il loro diritto di enfiteusi della Prepositura di Pomposa, dalla quale fino dal 1254, avevano ottenuta l'investitura di una vasta proprietà valliva, investitura che veniva rinnovata ogni 29 anni.

Oltre le valli furono loro tolti i *dossi* (emersioni di terra) dai quali ricavavano il mantenimento del loro bestiame, per cui questo venne forzatamente venduto; fu loro limitato il diritto di pesca e di caccia, poichè non potevano pescare se non dall'alba a mezzogiorno e non più di dodici anguille per famiglia. Le *fiocine* (lancie da pesca a molte punte) dovevano essere acquistate a Comacchio e ogni giorno terminata l'ora di pesca, consegnate ad apposito guardiano.

Si lasciava morire il pesce nei canali vallivi, ma si vietava ai Lagotti di pescarlo se non con pericolo di carcere o della vita, perchè i guardiani tiravano archibugiate ai pescatori di contrabbando. I poveri erano ridotti a cuocersi i cibi e a scaldarsi d'inverno con fasci di canna.

Un tentativo di ribellione a tante vessazioni venne represso con ferocia. Una squadra di birri pontifici entrò in Lagosanto e non diede quartiere e quei poveri pescatori i quali furono disarmati, parecchi imprigionati, mentre il loro misero arredamento veniva confiscato assieme alla poca farina necessaria al loro sostentamento. Non trovando ascolto presso il Governo papale i Lagotti allora presentarono al Duca di Modena (proprietario diretto delle valli incamerate per essere successo alla Prepositura di Pomposa) un memoriale, narrando le loro disgrazie e invocando la sua protezione. Negli ultimi anni del contratto di appalto delle valli camerali il suddetto appaltatore Lepri fu meno severo nel far rispettare i suoi diritti legali, ma gli appaltatori che gli successero rinnovarono le angherie.

Ora quelle valli di Lagosanto, causa di tante contese per la pesca, vengono bonificate. Un nostro concittadino tanto valente quanto modesto, l'ing. cav. Giovanni Venturini ha risolto un problema che da molti anni affaticava la mente di illustri ingegneri e di vari ministri delle finanze del Regno. Con una spesa relativamente piccola, risparmiando parecchi milioni, ottenne l'intento desiderato di asciugare le valli Trebba e Isola Ponti, che fra pochi anni saranno fonte di nuova e grande ricchezza alla nostra provincia.

* * *

Questo per le valli di Lagosanto.

Le valli di Ostellato invece, cedute alla Camera Apostolica, erano di natura enfiteutica, e si possedevano dai cedenti per titolo di investitura ottenuta dalla patrizia famiglia Strozzi.

Con istromento rogato in Ferrara il 22 ottobre 1773, a rogito del Notaio camerale Annibale Dotti, erano state unite ed incorporate tre valli appartenenti alla famiglia Zanoli e il restante della valle di Campazzo. I governi che succedettero al Pontificio rispettarono i diritti dei livellanti.

Occupata Ferrara nel 1796 dalle truppe francesi, pervenute tutte le valli comacchiesi in dominio della Repubblica di Francia per ragione di conquista, Antonio Bonafede, benemerito cittadino di Comacchio, nell'intento di migliorare le condizioni economiche della sua città, impiorò e insistendo ottenne da Napoleone Bonaparte, a titolo di dono e di vendita, la cessione a Comacchio di tutte le valli per lire tornesi 1.400.000, come da Rogito 11 luglio 1797 del Notaio Battista Giletti da Milano.

In detto rogito era fatto obbligo alla rappresentanza del Comune di Comacchio di pagare nei soliti tempi ai *terzi*, altre volte possessori di alcune valli, quella medesima annua somma che veniva loro pagata dalla Camera Apostolica di Roma e successivamente dalla Repubblica Francese.

Quest'obbligo veniva imposto dalla stessa Comunità agli appaltatori delle valli, come risulta dal citato rogito 17 annebbiatore - Anno VI., (7 novembre 1797) del notaio Giovanni Cavalieri di Comacchio e dai successivi contratti d'affitto.

Soppressa nel 1796 l'Abbazia di Santa Maria in Porto di Ravenna, furono indemaniati i suoi beni e in parte venduti.

Restarono esclusi dalla vendita le valli *Umana* e *Campazzo*. Queste furono suddivise in vari campi da pesca ai quali furono introdotti i nomi di Valle Bassa, Cuora, Barro, Motta, ecc.

Ritornato il Governo Pontificio tutti i beni rimasti invenduti, di proprietà dell'Abbazia di Santa Maria in Porto, vennero per deliberazione della Camera Apostolica (decreto sovrano 25 novembre 1819, n. 5208, ceduti al Capitolo Metropolitano di Ravenna e perciò i canoni per le valli Umana e Campazzo vennero pagati a quel Capitolo).

Con rogito Tramontani, 3 settembre 1890, veniva acquistata la proprietà enfiteutica di diretto dominio della Mensa di Ravenna dalla ricca famiglia Malerbi di Lugo e affrancato dagli eredi del fu Luigi Coatti.

Con successivi atti la proprietà Coatti passò ad Antonio Malerbi. Nel 1898 il Capitolo Metropolitano di Ravenna affrancava e cedeva con atto pubblico e solenne l'utile e diretto dominio dei beni enfiteutici posseduti dai Coatti, alla famiglia Malerbi di Lugo.

Se questi cenni storici intorno al Mezzano e sue adiacenze non determinano tutte le singole proprietà della zona da bonificarsi, potranno essere utilissimi qualora — come è in progetto — venga esteso il piano di bonifica oltre il limite segnato dalla così detta Bonifica del Mantello, della quale ci siamo di recente e ripetutamente occupati sulla *Tribuna*, poichè i lavori del primo lotto di tale bonifica per una spesa complessiva di oltre 5 milioni, approvato dal Governo, sono già stati iniziati.

G. MELETTI

Il primo Congresso della Lega Italiana

La seduta inaugurale

Ieri si è inaugurato, nel teatro comunale Argentina, il primo Congresso della «Lega Italiana per la tutela degli interessi nazionali», alla presenza di S. A. R. il Principe Ereditario.

Già fino dalle 10.30 la magnifica sala era gremita d'intervenuti e nei palchi sfoggiavano le loro chiare toelette primaverili numerosissime signore, ed incominciavano a giungere Autorità e personalità, che prendevano posto nelle prime due file di poltrone in platea.

Abbiamo così visto arrivare, a breve intervallo, il Ministro della Guerra, principe di Scalea, col suo Capo di Gabinetto, l'on. conte Soderini, i senatori Montresor e Fradeletto, con le famiglie, il commendatore Pellegrino Ascarelli della Camera di Commercio, l'assessore Bandini in rappresentanza del Sindaco, trattenuto in altra cerimonia, il direttore generale del Commissariato per l'Emigrazione comm. De Michelis, l'on. Maury con la signora e le signorine, il valoroso maggiore De Cicco, il comm. Piacentini, il preside del R. Liceo Umberto I comm. Paolo Giorgi, i senatori Rava, Mengarini, Polacco, Artom, Valvassori-Peroni, D'Andrea.

E poco dopo ecco il generalissimo Armando Diaz e l'ammiraglio Thaon di Revel che hanno il Gran Collare dell'Annunziata, il ministro della P. I. Anile, il Ministro di Stato Luigi Luzzatti, gli onorevoli Dello Sbarba, Calò, Dudan, Nava, Paratore, Marracino, Pasqualino Vassallo; e poi ancora il Ministro Maggiorino Ferraris, i comm. Talpo, Piacenti, Bodrero, il Sottosegretario agli Esteri conte Tosti di Valminuta, i generali Ravazza, comandante il corpo d'Armata, Ferrero di Cavallerleone, Mambretti, Vanzo, Capello, Guglielmotti, il comm. De Nota, gli assessori Pellizzari, Lai Miglior, Giammarino.

L'aspetto dell'aula era veramente brillante, quando, alle 11.15 entrava il Principe Umberto, accompagnato dall'ammiraglio Bonaldi, dal Presidente della Lega Vittorio Emanuele Orlando e da varie altre personalità.

Il pubblico, in piedi, ha fatto al Principe — che ha preso posto al centro della prima fila di poltrone in platea, fra i ministri Di Scalea ed Anile a destra, Luigi Luzzatti ed Armando Diaz a sinistra — una entusiastica accoglienza.

E non meno entusiastico applauso ha salutato al suo apparire sul palcoscenico, seguito dal prosindaco Bandini, dal Sottosegretario Tosti e dai membri della Presidenza della Lega, l'onor. Vittorio Emanuele Orlando.

Con la sua calda ed elegante eloquenza, vibrante di sentimento e di patriottismo, il prosindaco Gino Bandini ha recato il saluto di Roma al primo congresso della Lega Italiana, ricordando i nostri emigrati che in ogni parte del mondo portano l'affermazione insigne della attività, della sobrietà, dell'intelligenza, del valore della nostra razza e ovunque recano il senso squisitamente puro del patriottismo, del sentimento di italianità. Salutato l'on. Orlando, di cui ha fugacemente, ma efficacemente rievocato le benemerenze ed il valore, ha concluso bene augurando dai lavori di questo primo Congresso della Lega, la quale ha per suprema idealità l'Italia madre.

Il comm. Bandini ha larga messe di applausi.

A nome del Governo, con nobili ed elevate parole, ha portato un caloroso saluto il Sottosegretario Fusco Tosti di Valminuta, egli pure molto applaudito: e poi — salutato da un nuovo generale prolungato applauso — l'on. V. E. Orlando ha pronunciando uno dei suoi soliti eloquenti discorsi illustrando, senza retorica, ma con intimo compiacimento, gli scopi della Lega Italiana ed i risultati cui già è giunta, occupandosi nel suo breve tempo di esistenza di oltre cento argomenti più svariati, dalle pensioni di guerra agli italiani residenti all'Estero, al censimento della emigrazione, dalle comunicazioni con le Colonie alle case per gli emigrati di Sofia e di Tokio, dalla azione consolare italiana all'Estero, alla penetrazione italiana nell'Afganistan, ecc. ecc.

Quando l'oratore ricordò che alla Lega Italiana consentì a dare il suo nome quale socio S. M. il Re, i presenti proruppero in una clamorosa dimostrazione, gridando: Viva il Re! Viva Casa Savoia — e quando, alludendo alla presenza del Principe Ereditario, affermò che egli è l'espressione cara ad ogni cuore italiano delle giovinezze virile e della bellezza della razza italica, una immensa ovazione provò che tutti i presenti consentivano entusiasticamente nella felice affermazione. Umberto di Savoia, sorridente e commosso, ringraziò chinando ripetutamente il capo, e, alla fine del discorso, si unì all'applauso generale e prolungato, che accolse la parola calda e fascinatrice dello illustre parlamentare.

Mentre — finita la cerimonia — il pubblico stava per alzarsi, a salutare l'uscita del Principe Ereditario — il prosindaco Bandini annunziò che, nella mattinata, il Re aveva concesso a Vittorio Emanuele Orlando il Collare del Supremo Ordine della Santissima Annunziata. Il pubblico in piedi, acclamò con fervore all'annunzio, mentre l'on. Orlando si inchinava, vivamente commosso.

E la riuscitissima cerimonia inaugurale così ebbe fine.

Al suo uscire dalla sala ed all'esterno, mentre saliva in automobile col governatore Bonaldi, il Principe Umberto è stato fatto segno a rinnovate simpatiche dimostrazioni ed a calorosi applausi.

La prima seduta

Alle 16, nella sede della Lega Italiana, in via del Giardino, ebbe luogo la prima seduta del Congresso, il cui ordine del giorno recava: «Relazione e comunicazioni della Presidenza, Bilanci, approvazione definitiva dello Statuto.

E' stato nominato presidente l'on. Luigi Luzzatti, Vice presidenti l'on. Barzilai, il conte Soderini e l'on. Valvassori-Peroni.

Sono rappresentate le sezioni di Milano, Roma, Jokohama, Venezia, Napoli, Vienna, Londra, Rodi, Lima (Perù) Bruxelles, Firenze, Lugano, Zara, Marsiglia, Tripoli, Budapest e Smirne; le sezioni in costituzione di Messico, Bologna e Bucarest hanno aderito.

Il Congresso ha mandato un saluto alla Sezione di Marsiglia, che ieri inaugurava un monumento agli italiani di Marsiglia caduti al fronte, e che furono circa 3000.

Lette le adesioni di tutti i Ministeri e di altre eminenti personalità, si approvano dopo breve discussione il bilancio e lo Statuto, nelle forme proposte dal Consiglio con lievi modificazioni.

Vari oratori parlano sulla relazione del Consiglio e fanno diverse raccomandazioni; viene approvato all'unanimità l'ordine del giorno presentato dai delegati della sezione di Zara e illustrato dal dott. Galebich il quale preoccupato dalle condizioni economiche di Zara, prende atto con lode di ciò che la Lega ha fatto per la sua città, e la invita a proseguire attivamente in quest'opera, eccitando opportunamente il Governo perchè siano presi provvedimenti atti ad assicurare la vita e lo sviluppo di Zara.

Parlando anche su varie interessanti questioni i rappresentanti delle sezioni di Trieste e di Rodi ed altri oratori, tra cui il somm. Giannini e l'on. Bottai, che raccomanda la diffusione all'estero della nostra produzione artistica. Il Vice presidente ing. Sinigaglia risponde a nome del consiglio a tutti gli oratori e la relazione del consiglio è approvata all'unanimità.

I lavori di oggi

Cittadinanza italiana all'Estero

Stamane, alle 9, si è tenuta la seconda seduta del Congresso, nella sede di Via del Giardino. Fra gli intervenuti, rappresentanti delle venticinque Sezioni di Roma, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Rodi, Torino, Trieste, Tripoli, Venezia, Zara, Bruxelles, Budapest, Iokohama, Luria, Lugano, Messico, Parigi, Smirne, Sofia, Vienna, sono alcune signore: e notiamo il generale Guglielmotti, l'assessore Bandini, il generale Ferrero di Cavallerleone, il conte Soderini, il comm. V. E. Bianchi, l'on. Tumedei, l'ing. C. Cerruti, il dott. A. Pirelli.

Presiedeva il senatore *Valvassori-Peroni* il quale ha innanzi tutto comunicato un telegramma pervenuto da Marsiglia, la cui colonia italiana ha dato 34 mila combattenti e oltre tremila morti, con cui si annuncia che ieri colà, presenti Prefetto, Sindaco, rappresentante della Marina e dell'Esercito, autorità e immensa folla, si è inaugurato un ricordo agli italiani caduti in guerra.

Il generale *Guglielmotti* comunica a sua volta di avere ricevuto un telegramma dell'Ordine d'Italia in America, che lo incarica di essere rappresentato al Congresso.

L'ing. *Sinigaglia* ringrazia i fratelli italiani residenti in America della loro adesione, quindi il comm. *Gino Bandini* elogia la relazione ieri letta nella seduta pomeridiana, e ricorda i sensi di elevata italianità che le colonie italiane d'America hanno sempre animato, lo slancio con cui esse sempre hanno contribuito, con denaro e con persone, alla difesa dell'Italia.

Interloquisce ancora il comm. *Franzoni*, rappresentante la colonia italiana di Buenos Ayres, sulla protezione degli interessi italiani in America.

Prende quindi la parola l'on. *Alessandro Marracino*, relatore sul tema: « la cittadinanza degli italiani all'Estero », il quale tratta l'argomento con quella competenza di giurista e di studioso che tutti gli riconoscono. Rileva come durante la guerra apparvero i danni della doppia cittadinanza adottata dalla legislazione germanica, ma insieme apparve in maggiore luce l'aspetto politico e sociale del problema relativo alla conservazione della cittadinanza da parte dei nostri emigrati e dei loro figli nati nel paese che li ospitano. Esamina con grande dottrina come la grande famiglia dei nostri emigrati possa fondersi con la popolazione indigena, pur restando fondamentalmente italiana, illustrando i mezzi giuridici e politici per raggiungere questo scopo, e si indugia a sviscerare il problema della doppia cittadinanza, sostenendo che anche le norme di diritto obbiettivo, con le quali è disciplinata la materia della cittadinanza, possono contribuire indirettamente a mantenere saldo il vincolo fra il nostro Paese e gli emigrati, facilitando il riacquisto della cittadinanza italiana. Pone in evidenza che nel nord America, ad onta del largo spirito di libertà che anima le leggi fondamentali degli Stati Uniti, e del gran desiderio che ivi si ha di conquistare l'affetto degli emigrati, se ne limita talmente l'attività, da costringerli ad acquistare la cittadinanza americana, ciò che importa rinuncia alla nazionalità italiana e sottomissione dei nostri fratelli ad un angoscioso distacco dalla madre Patria. Si augura che venga attuato il sistema dell'opzione, e che, intanto, si adotti almeno il sistema della piccola cittadinanza e si stabilisca, a proposito di italiani che stando all'Estero abbiano perduta la cittadinanza italiana, e poi emigrino in altro Paese, che l'antico cittadino riacquisti la propria cittadinanza o almeno passi nella condizione di *protetto*, con provvedimento di Console, salvo la definitiva conferenza da parte del nostro Governo.

L'on. Marracino in ultimo riceve molte approvazioni.

Dopo che il segretario ing. *Sinigaglia* ha dato lettura di una lettera del senatore Polacco, il quale, scusando la propria assenza, chiarisce dottamente la relazione Marracino, che con lui e con il senatore Scialoia studiò il tema delicato ed importantissimo della cittadinanza, il Presidente on. *Valvassori-Peroni* ringrazia il relatore Guarracino ed apre la discussione generale sulla relazione.

E la discussione si svolge, elevata ed interessante: vi partecipano i signori commendator *Vittorio Emanuele Orlando*, console del Nicaragua, comm. *Franzoni*, già nostro console in Argentina e nel Brasile, prof. *Mangaro*, generale *Guglielmotti*, ing. *Sinigaglia*, prof. *Graziani*, comm. *Vasaglia*.

Essendo quasi mezzogiorno ed essendovi ancora vari inscritti, il senatore *Valvassori* propone che, data l'importanza dell'argomento, la discussione venga rinviata a domattina.

Dopo alcuni chiarimenti del relatore on. *Marracini*, la proposta è approvata e la seduta è tolta.

La vertenza degli edili composta a Milano

MILANO, 4. — Nel gabinetto dell'assessore del lavoro dott. Alessandro Schiavi e sotto la sua presidenza si sono ieri riuniti i rappresentanti del Sindacato operai edili e del collegio capimastri, che già avevano in precedenza comunicato l'accettazione delle proposte Schiavi circa l'orario di lavoro e fino al 31 marzo 1923. Detto orario resta fissato in otto ore giornaliere salvo per i mesi di giugno e luglio in cui sarà di otto ore e mezzo, e per i mesi di dicembre e gennaio 1923 in cui sarà di ore sette e mezzo.

Assistevano all'adunanza anche i rappresentanti delle rispettive federazioni. Dopo una lunga discussione le parti riuscirono ad accordarsi anche sulle quote di indennità caroviveri costituente l'unico punto ancora controverso che venne fissata in L. 3.40 giornaliere per i muratori apprendisti e sterratori e L. 2. per i manovali e garzoni.

Disastroso incendio nel Trentino

Danni per oltre un milione

TRENTO, 4. — Per cause ancora ignote un terribile incendio scoppiava l'altra notte nella segheria Feltrinelli, a Predazzo. In pochi minuti il baraccone delle macchine fu tutto una fiammata, e ben presto anche il vicino deposito di tavolame accatastato venne avviluppato dal fuoco. Le sirene delle segheria vicine diedero l'allarme, e pompieri, truppa e popolazione subitamente accorsi, fecero prodigi per impedire l'avanzata della minacciosissima cortina di fuoco, che il vento imperversante e la mancanza d'acqua rendevano ancor più terribile.

Ma malgrado l'eroica abnegazione degli uomini, vi fu un momento in cui sembrò che la sorte di Predazzo fosse decretata. Alcune faville dell'incendio caddero sul baraccone dell'ex-segheria Lolli, altre sul grande deposito di legnami dell'Amministrazione delle foreste demaniali: fu quello il segnale di un allarme che assunse quasi la forma di panico disperato.

L'intera popolazione comprese l'entità del pericolo, e uomini, donne, vecchi e bambini si diedero con attività sovrumana a strappare colle mani dal fuoco quanto più tavolame potevano, mentre alcuni, formata una catena, gettavano l'acqua sulle fiamme con recipienti d'ogni sorta.

Alla fine riuscì alla truppa e ai pompieri di collegare il torrente Travignolo coll'autopompa; pochi minuti dopo giunsero pompieri e autopompe anche dai paesi vicini; vecchi canali d'irrigazione vennero riaperti, e un vero e proprio torrente di acqua venne avviato dalla strada verso l'incendio. Anche il vento, come Dio volle, cambiò finalmente direzione, e quello fu il momento in cui si potè sperare nella fine del disastro.

Le enormi cataste di tavole ardevano sempre con fiamme altissime, e il lavoro di spegnimento durò fino alle 5 di stamane. Oltre alla segheria e al macchinario, più di 3000 metri cubi di legname andarono distrutti, con un danno di oltre un milione di lire, solo in parte coperte da assicurazione.

Le imprese di quattro delinquenti

nelle campagne maremmane

PITIGLIANO, 5. — Quattro individui, armati di fucile e col volto celato da una maschera, hanno fermato tale Giuseppe Leandri, di anni 33, da Sojana, e lo hanno depredato del portafogli contenente 146 lire.

La stessa sorte è toccata al carbonaio Zamboni Paolo che, tornando dal lavoro, si è incontrato nei quattro figuri che, ponendogli sotto la faccia le canne dei fucili e delle rivoltelle, gli hanno ingiunto di consegnare loro il suo peculio. Ma questo non ammontava che a 5 lire...

I carabinieri ricercano attivamente questa banda brigantesca che ha gettato il terrore nelle campagne della Maremma.

Una intiera famiglia massacrata

da una banda di malfattori

CATANZARO, 4. — Una banda di ladri si presentava l'altra notte, a Polia, paese vicino a Nicastro, dinanzi alla casa rurale di tale Fabio Giuseppe, ricco contadino evidentemente col proposito di compiere un grosso bottino. I malviventi si apprestavano all'operazione dello scassinamento dalla porta, quando la famiglia del Fabio, allarmata dai rumori e dai latrati dei cani, svegliatasi, si precipitò verso l'uscio di casa. I ladri in un primo momento vedendosi scoperti, si davano alla fuga e i componenti la famiglia, cioè Fabio Giuseppe di anni 58, i figli Vito di anni 19, Giuseppe di anni 23, la moglie Russo Caterina di anni 50, le figlie Maria di anni 16, Consiglia di anni 14, Delite di anni 19, ne iniziarono l'inseguimento. Ad un certo punto Fabio Giuseppe ed il figlio Vito raggiunsero i ladri ad una distanza di circa 400 metri dalla casa e fu allora che i malviventi, dopo un istante di esitazione, si arrestarono e si precipitarono sui disgraziati massacrandoli. Quindi, visto che l'elemento più temibile della famiglia era stato soppresso, ritornavano indietro e man mano che s'imbatterono nei componenti la disgraziata famiglia, li uccisero a colpi di scure lasciandoli in un lago di sangue.

Compiuta la strage i malviventi penetrarono nella casetta che devastarono. Particolarmente le loro ricerche si diressero su due grossi bauli. Da uno di essi gli assassini asportarono una cassettina nel quale era contenuta una ingente somma.

Nelle grandi stazioni idro-climatiche e balneari d'Italia

Vorranno permettermi i lettori che nell'odierna rubrica io cominci con l'accennare ad alcune stazioni climatiche e marina più prossime alla nostra grande Roma e ad alcune sfolgoranti gemme che attorniano l'ammaliatrice Napoli mia. E comincio:

Le Terme Etrusco-Romane di Stigliano.

Queste Terme presso Manziana (linea Roma-Viterbo) furono dedite nel periodo etrusco ad Apollo e nel periodo romano furono specializzate col nome *Acquae Stiglanae* paragonandole alle magiche potenti acque della palude Stygia. Plinio, Tito Livio, Strabone fecero rifulgere nelle loro opere il valore delle Terme Stiglanae. Unica e frequentata stazione termale dei tempi dell'Impero, conserva il suo antico valore per la profluvie di jodio nella speciale soluzione naturale con lo zolfo e sono annoverate tra le più rare di Europa.

L'azione fisiologica delle acque e dei fanghi si esplica facilitando il ricambio materiale e relativo funzionamento di tutti gli organi. Costituisce la migliore cura nell'artritismo — malattie delle donne — reumatismo articolare cronico — calli di fratture — scrofolosi — sciatica — sifilide — artriti.

La grotta sudorifera naturale è alimentata dalle sorgenti caldissime del Bagnarello e vanta su tutte le altre una antichità gloriosa ed il suo jodio. Le Terme di Stigliano sono predilette da chi ha bisogno supremo di salute e da chi rifugge da una vita di lusso. La colonia dei bagnanti è riunita nell'Albergo annesso alle Terme come in una stessa famiglia, godendovi tutto il *comfort* moderno, quiete e riposo. Il malato compie la più efficace, regolarissima cura sotto la vigile direzione del sanitario dott. comm. Gerundo.

Per schiarimenti rivolgersi alla Società An. delle Acque Terme, via Umiltà 84, Roma (telefono 82-42).

A Civitavecchia

Il collega ed amico carissimo Marocco-Bonghi che riceve a quanto si dice direttamente le notizie mondane dei più alti centri compreso il Paradiso, assicura che la Famiglia Reale passerà quest'anno l'estate a Civitavecchia. Ci credo perfettamente perchè questa graziosa cittadina ha tutto per attrarre i suoi ospiti. Mare e cielo incantevoli, clima dolcissimo ed offre anche una delle più salutari cure termali. Il grande stabilimento termale è in comunicazione diretta con il *Grand Hotel des Termes*. Concessionario di questo bellissimo albergo di lusso è il signor Silvio Piotti il quale è stato per molti anni proprietario di uno dei più belli alberghi di via Veneto; e ha saputo portare l'*Hotel Thermes di Civitavecchia* all'altezza dei migliori alberghi d'Italia per il lusso ed il *comfort* più completo. Durante la stagione balneare vi saranno nei saloni dell'albergo brillanti trattenimenti e feste; ed esso sarà un ritrovo elegantemente mondano.

A Fiuggi

E' imminente l'apertura del *Palazzo della Fonte* il magnifico e suntuoso albergo gestito dal signor Adelmo Della Casa; e con la sua riapertura avrà inizio la grande stagione di *Fiuggi*. Questa sorridente località dominante la pittoresca Ciociaria offre la più deliziosa villeggiatura a ottocento metri sul mare e la cura più portentosa delle tanto rinomate sue acque per la cura contro l'acido urico. Fra coloro che hanno già prenotato gli appartamenti al *Palazzo della Fonte* figurano i nomi della più alta aristocrazia, dall'alta banca e della colonia straniera.

Ai primi di luglio si aprirà anche il *Grand Hotel* a Fiuggi posto a ottocento metri sul mare; anche questo albergo è gestito dal signor Della Casa.

Gli *Alberghi Salus* dei signori cav. uff. Santoro e del cav. Giordano sono aperti ed ospitano di già numerose famiglie.

Alle Terme di Viterbo

Parleremo nella prossima rubrica di queste salutari terme e dell'albergo ad esse annesso dopo la visita; che in uno dei prossimi giorni ci recheremo a fare.

Intanto possiamo fin d'ora annoverare questa stazione di cura tra le più importanti nelle malattie del ricambio in genere.

All'isola incantata di Capri

Molte cose si possono immaginare ma nessun concetto può farsi dell'isola meravigliosa e della sua *grotta azzurra* se non si ammirano personalmente. Capri è divenuta ormai la villeggiatura estiva di molte famiglie romane e crediamo opportuno rammentare i seguenti alberghi: l'*Hotel Quisisana* albergo di lusso ove si fanno pensioni da L. 50; l'*Hotel Tiberio* con pensioni da L. 46 e *Les Palmes* con pensioni di L. 36.

Maiori (presso Amalfi)

Nel delizioso golfo Amalfitano vi è l'*Hotel Miramare* soggiorno indicatissimo specialmente per famiglie. Per schiarimenti rivolgersi alla Direzione dell'*Hotel Britannia di Roma*.

Grotta Giusti (Monsummano)

La stagione è anche qui in grande anticipo; *L'Albergo Reale Vittorio Emanuele* in diretta comunicazione con lo stabilimento termale è già affollatissimo. La cura della *Grotta Giusti* è veramente miracolosa per le malattie del ricambio in genere, per i postumi di ferite e fratture; le guarigioni sono miracolose.

Perugia

Per la sua posizione elevata, per il suo clima e per le sue bellezze naturali deve considerarsi anche Perugia come una stagione di villegiatura piacevolissima. Vi sono due alberghi di gran lusso ed ugualmente raccomandabili; il *Grande Hotel Brufani* del signor Collins e il *Palace Hotel* del signor Curti, entrambi frequentati dalla migliore società italiana e straniera.

Nocera Umbra (fonte angelica)

E' prossima l'apertura dei due alberghi *Roma* e *Bagni* gestiti direttamente dai proprietari signori Campodonico. Il luogo è deliziosamente fresco, il trattamento ottimo sotto tutti i rapporti.

Ad Acquasparta (fonte dell'Amerino).

Questo è un ridente luogo di villeggiatura e la cura dell'*Acqua Amerino* è molto efficace nelle malattie del ricambio. Il *Grand Hotel* si riapre il giorno 10 giugno e anche quest'anno sarà diretto dall'egregio cav. Costantino Lucarini, notissimo albergatore. Il trattamento sarà ottimo e il prezzo della pensione giornaliera sarà di lire 30, prezzo veramente modesto, dato il lusso e il *comfort* del *Grand Hotel*.

Bagni di Casciana, cura portentosa e villeggiatura ideale.

Il mio amico Mario Maccaferri fa prodigi ha trasformato e reso *Bagni di Casciana* una delle più belle e seducenti stazioni climatiche d'Italia. La cura per le malattie del ricambio, della pelle e nervose e veramente miracolosa e il soggiorno specialmente al *Grand Hotel* è quanto di più gradevole possa immaginarsi.

Terme della Porretta

Sulla linea *Firenze-Bologna* vi sono queste prodigiose Terme molto efficaci per le malattie cutanee, reumatiche e dell'apparato respiratorio.

La Porretta si trova a 400 metri sul mare e nello Stabilimento si possono fare *doccie ascendenti, irrigazioni, polverizzazioni, inalazioni, elettroterapia*, in questa stazione termale e climatica di primo *ordine* accorre ogni anno una numerosa ed eletta clientela.

A Francavilla al Mare (spiaggia)

Dal primo giugno si è riaperto in questa magnifica stazione balneare il *Grand Hotel dei Bagni*, di cui è proprietario l'egregio cav. Forconi, proprietario altresì dell'*Hotel Terminus* in Roma.

Il *Grand Hotel dei Bagni* è tutto esposto in riva al mare; offre tutto il *comfort*; ha un ottimo ristorante sulla grande terrazza e una bella pineta.

Per schiarimenti rivolgersi all'*Hotel Pension Terminus*, piazza Esedra, Roma.

Grottammare

Prospicente la bellissima spiaggia vi è l'*Hotel Moderno* munito di tutte le comodità di ogni *comfort*. Per prenotazioni e schiarimenti si può indirizzarsi oltre che sul posto, anche ai proprietari dell'*Hotel Moderno* di Roma.

Montepetri (Appennino toscano)

Si è riaperto il grande *Albergo Paradiso* del signor Giannini e prossimamente verranno da questi indette le grandi gare di tiro al piccione con vistosissimi premi il cui programma pubblicheremo fra pochi giorni. Per recarsi a *Pontepetri* si scende alla stazione di Pracchia sulla linea *Firenze-Bologna*.

La splendida villeggiatura di montagna al Passo della Mendola.

Nei grandi alberghi *Penegal* e *Mendola* nel delizioso *Albergo Restaurant Paradiso* proprio all'arrivo della funicolare e nell'*Albergo Rifugio* alla *Cima Penegal* che offre un meraviglioso panorama con le *Dolomiti* e le valli fertilissime; fervono i preparativi per la imminente stagione che si annunzia fin da ora brillantissima.

Ormai tutta la clientela internazionale conosce la *Mendola* ch'è una delle più fulgide e splendide gemme delle nuove terre gloriosamente italiane. Sebbene in alta montagna il clima è mite ed uniforme: i boschi immensi, e i prati rivestiti della più bella flora alpina offrono passeggiate incantevoli e suggestive.

La *Società dei grandi alberghi* ha quest'anno rinnovato e migliorato i suoi impianti e locali. Molte ville sono accaparrate per l'imminente stagione e numerosi sono già i Touristes che arrivano da ogni luogo. Chi ama lo *sports* troverà campi di *tennis* e di *golf*; autovetture ed autobus per escursioni cumulative che permettono di raggiungere le più attraenti ed alte località dell'*Alto Adige*, *Merano*, *Bolzano*, *Valle di Sole* e la *Valle di Non*, nonchè la *Madonna di Campiglio*, *Cortina d'Ampezzo* e *S. Martino di Castrozza*.

Facilissime sono le comunicazioni ferroviarie con i centri più importanti.

Pochi luoghi al mondo possono vantare uguali attrattive come la *Mendola*.

EDORION.

Nuova stazione Marconi in Australia

La nuova stazione ultrapotente Marconi, che verrà costruita dall'Australia per le comunicazioni dirette con l'Europa, sorgerà nella nuova Galles del Sud, oppure a Vittoria.

Essa avrà una portata di 12.000 miglia.

Il suo aereo sarà sostenuto da 24 torri.

Si calcola di trasmettere per 300 giorni dell'anno sulla base minima di 20 parole al minuto per 12 ore durante la giornata.

Partenze di Piroscafi del "Lloyd Triestino,,

Ecco l'itinerario delle prossime partenze da Trieste dei piroscafi di questa importante Compagnia di Navigazione:

Mercoledì 7 giugno alle 8: p.fo *Sarajevo*, dal P.to Franco in linea Dalmato-Albanese.
Giovedì 8 giugno alle 14: p.fo *Metcovich*, dal Molo della Sanità in linea Trieste-Curzola.
Giovedì 8 giugno alle 18: p.fo *Leopolis*, dall'hangar Lloyd in linea Levante celere B.
Giovedì 8 giugno: p.fo *Cilicia*, dall'hangar Lloyd in linea straord. Alessandria.
Venerdì 9 giugno alle 12: p.fo *Helouan*, dall'hangar N. 1 in linea Alessandria celere.
Sabato 10 giugno alle 8: p.fo *Palatino*, dal Molo Audace in linea Trieste-Cattaro cel.
Domenica 11 giugno alle 10: p.fo *Bucovina*, dall'hangar Lloyd in linea Soria A.

Per informazioni rivolgersi alla Centrale a Trieste, nonchè a tutte le Agenzie del l'Interno e dell'estero.

LA DIREZIONE COMMERCIALE

Ultime notizie e informazioni

L'on. Orlando Collare dell'Annunziata

Ieri il Re ha ricevuto in udienza particolare l'on. V. E. Orlando e gli ha annunziato di averlo nominato Cavaliere dell'Ordine della SS. Annunziata, rimettendogliene le insegne.

L'alta ricompensa concessa all'on. Orlando sarà appresa con vivo compiacimento da tutti gli italiani.

Roma antica assegnò ad un condottiero gli onori massimi perchè, nelle più terribili e angosciate difficoltà egli non aveva disperato della Patria.

La stessa portata ha la felice iniziativa del Re. Poichè Vittorio Emanuele Orlando non è soltanto un grande giurista, un emerito parlamentare, un esemplare cittadino. Egli ha nella storia nostra il merito grandissimo di aver sostenuto con la calda parola e con l'azione vigorosa gli animi degli italiani nei momenti gravi in cui parevano vacillare le sorti della nostra guerra; e la sua voce in cui la nota possente era soffusa di un alito di sentimento latino, parve in quei giorni tristi che volsero da Caporetto a Vittorio Veneto la voce stessa della Patria che rincorava ed animava i suoi figli.

Per questo sopratutto, e non soltanto per essere stato con grande onore Presidente del Consiglio, noi vogliamo interpretare la suprema onorificenza che eleva Vittorio Emanuele Orlando alla parentela stessa del Re e mentre porgiamo all'uomo illustre le nostre felicitazioni più sincere e più vive sentiamo in fondo all'animo un singolare compiacimento, poichè ci troviamo dinanzi ad un grande atto di giustizia e ad una nuova valorizzazione della nostra Vittoria.

Onoranze olandesi agli on. Facta e Schanzer

La Regina d'Olanda ha conferito il Gran Cordone del Leone dei Paesi Bassi al Presidente del Consiglio on. Facta ed al Ministro degli affari esteri on. Schanzer.

L'ambasciata italiana a Madrid

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Qualche giornale ha pubblicato la notizia dun cambiamento di titolare dell'Ambasciata a Madrid.

La notizia non ha fondamento.

Giornalisti italiani in Polonia

Domenica sera alle 20.35, col direttissimo per Vienna, è partito il gruppo dei giornalisti italiani che, accettando l'invito del Sindacato della Stampa polacca, si recano per un viaggio di studio in Polonia. Come è noto il viaggio risponde a due scopi: uno di rendersi conto in modo esatto e obiettivo delle nuove condizioni generali della Polonia e della importanza di carattere politico ed ecoomico che possono assumere i rapporti fra i due Paesi, specie in seguito al recente accordo commerciale fra essi concluso l'altro di rafforzare i vincoli di cameratismo fra i giornalisti italiani e quelli polacchi, i quali recentemente in Genova trovarono tanto cordiali ed ospitali accoglienze.

Riduzioni ferroviarie del 30 % per Bologna

In occasione del Concorso Ippico Internazionale che avrà luogo in Bologna nel prossimo Giugno sotto l'alto patronato del Re, la Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato ha concesso la riduzione del 30 % sui biglietti di andata e ritorno per tutti i viaggiatori che partiranno da qualunque stazione del Regno, diretti a Bologna, dal 6 al 25 giugno 1912.

I biglietti avranno la validità di 15 giorni. — Si può viaggiare anche sui direttissimi. — Diritto a fermate intermedie. — I biglietti ridotti si rilasciano dalle stazioni a semplice richiesta dei viaggiatori.

Per gli studi e la pratica nella medicina del lavoro

Subito dopo il Congresso fiorentino di Medicina del Lavoro si terrà a Milano dal 16 al 30 giugno, un corso di conferenze pratiche, di dimostrazioni e di esercitazioni nel campo della medicina sociale e del Lavoro, completato da visite a stabilimenti industriali modernamente organizzati. Al corso sono amessi 40 medici e le iscrizioni si chiudono il 10 giugno.

Il Ministero del Lavoro e gli Istituti di assicurazione dimostrano il più alto interessamento a queste riunioni scientifico-pratiche cui partecipano come docenti anche alti funzionari del Ministero del Lavoro e delle Assicurazioni. Le iscrizioni, le informazioni si dirigono alla «Clinica del Lavoro» in Milano.

Il dazio sul grano e sul granturco è stato prorogato

Con Decreto di prossima pubblicazione l'abolizione temporanea del dazio di importazione sul frumento, sull'avena, sul granturco (escluso quello bianco) e sulla segala, è prorogata fino al 31 dicembre 1922.

Il Re a Palermo

Oggi alle 14 S. M. il Re si è imbarcato — a Porto d'Anzio — sulla R. nave *Conte di Cavour* ed è partito per Palermo. Il Sovrano è accompagnato dal Ministro della Marina on. De Vito.

A salutare il Re a Palermo — dove giungerà domattina — saranno — tra le autorità ed il popolo — l'on. Orlando ed il Ministro della Guerra on. Di Scalea.

La Regina Elena e la Principessa Maria a Civitavecchia

Abbiamo da Civitavecchia 5.

Col direttissimo n. 2 proveniente da Roma alle ore 11 sono qui giunte S. M. la Regina Elena e S. A. R. la principessa Maria. All'uscita dalla stazione, ove una folla imponente ha improvvisato alle due auguste ospiti una grande dimostrazione, alcune signore hanno offerto loro fiori a profusione. Subito dopo la Regina e la principessa sono salite in automobile e si sono recate a Villa Odescalchi ove rimarranno in villeggiatura per circa due mesi.

La città è imbandierata e festante. Il Municipio ha esposto la bandiera civica nazionale e gli arazzi.

La festa dello Statuto

Telegrammi e fonogrammi dalla provincia ci informano che dovunque lo Statuto è stato celebrato con solennità, in una gloria di bandiere e tra grande fervore patriottico. Hanno avuto luogo cortei, riviste e distribuzioni di ricompense al valore. Il giorno festivo non è stato turbato da alcun incidente.

* * *

FIUME, 5.

Per la festa dello Statuto gli edifici pubblici e privati esposero la bandiera e le navi issarono il gran pavese. A mezzogiorno il cacciatorpediniere *Abba* sparò una salva di 21 colpi e alla sera gli edifici della capitaneria e della ferrovia furono illuminati.

Per gli orfani di guerra

Sotto la presidenza del senatore principe Boncompagni si è riunita l'assemblea generale dell'Opera Nazionale per l'assistenza civile e religiosa dei morti in guerra. Erano presenti i delegati di 65 Comitati provinciali e autonomi e di 134 soci fondatori e benemeriti.

Il segretario, conte Colacicchi, ha letto la relazione morale e finanziaria dalla quale è risultata al 31 dicembre 1921 l'esistenza di 70 Comitati provinciali con 1592 Sezioni e 1336 delegati comunali, 25044 soci e 8693 madrine, i quali assistono finanziariamente e moralmente ben 87.900 orfani di guerra e cioè un terzo di quelli esistenti in Italia. La spesa incontrata nell'anno 1921 fu di L. 3.756.751 per assistenza in famiglia e di L. 744. 344 per asili, ricoveri, cure marine e montane.

Il cacciatorpediniere "Castelfidardo,, varato a Livorno

LIVORNO, 5. — La cerimonia per la festa dello Statuto si è svolta solenne e tranquilla. Alle ore 9 l'ammiraglio Lobetti-Bodoni ha passato in rivista all'Ardenza le truppe del presidio.

Alla rivista hanno partecipato il reggimento Marina, formato dagli allievi della R. Accademia navale, dai reparti del Corpo Reali Equipaggi e dalla Stazione idrovolanti. Assistevano alla festa militare i sodalizi patriottici, i combattenti, i garibaldini, le squadre fasciste, nazionaliste e molta folla.

Dopo la rivista l'ammiraglio Lobetti-Bodoni distribuì varie ricompense al valore. Più tardi, nel salone di studi superiori della R. Accademia navale, fu inaugurata una targa in memoria di sette valorosi ufficiali di marina caduti per la Patria.

Alle ore 11.30 fu felicemente varato nel cantiere Orlando, presenti le rappresentanze della Marina, il R. cacciatorpediniere *Castelfidardo*. Nel pomeriggio fu estratta in piazza Carlo Alberto una tombola a beneficio della Società volontaria di soccorso.

La città era imbandierata e pavesata a festa. Gli uffici pubblici, le banchine e molte case private alla sera sono state fastosamente illuminate.

I premi dei Lincei

I risultati dei concorsi a premi della R. Accademia Nazionale dei Lincei sono i seguenti:

Il premio di S. M. il Re l'Astronomia L. 10 mila, è conferito al prof. Giuseppe Armellini della R. Università di Pisa. Commissari: Cerulli, Corbino, Di Legge, Somigliana e Levi-Civita relatore.

Il premio di S. M. il Re per la Filologia e linguistica, L. 10,000, è diviso fra il prof. Carlo Formichi della R. Università di Roma e il prof. Ernesto Giacomo Parodi del R. Istituto di Studi Superiori di Firenze. Commissari: Luzzatti, Crescini, Puntoni, Rajna, Sabbadini, Vitelli e Pavolini relatore.

Dei due premi di L. 2 mila ciascuno, destinati agli insegnanti delle Scuole Medie dal Ministero della Pubblica Istruzione, per le Scienze Matematiche, uno è assegnato al prof. Piero Benedetti, e l'altro è diviso in parti uguali fra i professori generoso Gallucci e Giuseppe Marletta. Commissari: Bianchi, Levi Civita, Pascal, Enriques e Berzolari relatore.

I due premi di L. 20000 ciascuno del Ministero predetto per le Scienze Storiche, sono divisi in parti uguali fra i professori: Aldo Ferrabino, Luigi Simeoni, Vincenzo Spampanato e Piero Vaccari.

Il premio Santoro di L. 10,000, destinato a quelle scienze donde vengono maggiori benefici e reale utilità all'agricoltura, all'industria, al Commercio, al benessere sociale, viene assegnato al professore Ottavio Numerati, direttore della R. Stazione di Bioticoltura di Rovigo. Commissari: Erano, Nasini, Cantone, De Marchi e Pirotta relatore.

Il premio della fondazione Anfosso Sella, destinato agli aiuti negli Istituti e laboratori Italiani di fisica è concesso alla dottoressa Marya Kahanowicz dell'Istituto Fisico di Napoli.

L'emigrazione italiana

Durante il mese di marzo sono stati rilasciati dalle RR. Questure del Regno, complessivamente 5312 passaporti ad emigranti con destinazione a paesi transoceanici. Il contingente maggiore è stato quello dei passaporti per l'Argentina che rappresentano quasi una metà totale (2501): seguono quelli per gli Stati Uniti in numero di 967, per il Canadà in numero di 642, per il Brasile in numero di 629, per l'Australia in numero di 346, per l'Uruguay in numero di 98, per l'Africa non Mediterranea in numero di 39, per l'America Centrale in numero di 29, per altri paesi 62.

Le regioni che hanno dato, nel mese di marzo, maggior contributo sono le Calabrie (900); il Veneto (783); la Sicilia (706); gli Abruzzi (581); la Campania (554); il Piemonte (421) e quelle che hanno dato il contributo minore: l'Emilia (60), il Lazio (41), l'Umbria (27), la Sardegna (6) e le Venezie Tridentina e Giulia.

Durante il mese di marzo sono stati rilasciati dalle Questure del Regno complessivamente 20,308 passaporti per paesi non transoceanici. Secondo i paesi di destinazione tale cifra va ripartita come segue: Francia 10,120, Belgio e Olanda 5244, Lussemburgo 1670, Austria, Cecoslovacchia e Ungheria 967, Jugoslavia e Paesi Balcanici 749, Svizzera 578, Germania 229, Gran Bretagna 178, Tunisia 133, Egitto 98, Spagna e Portogallo 89, Marocco 41, Turchia 28, Algeria 27, Grecia 23, Russia e Polonia 9, Stati Scandinavi 5, altri paesi 120.

I passaporti chiesti per le destinazioni del Belgio, Olanda e Lussemburgo nascondono, quasi tutti, la effettiva destinazione della Francia.

Con riguardo alle diverse regioni i passaporti in parola sono stati rilasciati nella seguente misura: Piemonte 3767, Liguria 306, Lombardia 6991, Veneto 5587, Emilia 556, Toscana 813, Marche 201, Umbria 274, Lazio 27, Abruzzi e Molise 156, Campania 267, Puglia 125, Basilicata 15, Calabria 37, Sicilia 172, Sardegna 316, Venezia Tridentina 211, Venezia Giulia e Zara 655.

Il comizio degli Statali

Ieri al Teatro Adriano, alle ore 9.30, si è avuto il comizio degli Statali con intervento di un gran numero di rappresentanze, fra le quali molte giunte dalle Provincie.

Dopo viva discussione alla quale presero parte, fra gli altri, il prof. Umberto Bini, il comm. Minnecci, il dott. Spano, il prof. Armani ecc. venne votato il seguente ordine del giorno

«Gli impiegati statali di Roma riuniti a comizio,

denunziano al Paese la subdola condotta del Governo che mira, attraverso una infinita serie di proroghe, a perpetuare l'iniquo trattamento economico cui essi da tempo soggiacciono;

richiamano gli organi confederali centrali ad esercitare immediata efficace pressione sul Parlamento perchè l'assillante problema economico della classe sia con decisa prontezza decorosamente e definitivamente risolto;

invitano, insofferenti di qualsiasi indugio, gli organi stessi, a dare attuazione a quei mezzi di azione sindacale diretta, preordinati dal Consiglio nazionale;

s'impegnano, infine, a contribuire con ogni sacrificio a rafforzare il fondo di resistenza per le imminenti eventualità».

Rivista finanziaria

Tempi di trattati. Un trattato italo-jugoslavo che sembra ponga felicemente fine alle ragioni di dissenso che da troppi anni rendono problematici dei rapporti di buona vicinanza i quali sono riconosciuti utili e necessari tra i due regni vicini. Un trattato italo-russo il quale si propone sopratutto di rendere possibile domani quello che appare impossibile oggi, cioè dei rapporti commerciali con un sistema economico qual'è quello dei Soviety, il quale ha per sua natura di essere antieconomico. Infine un rassodamento di amicizia italo-inglese, fattore così intimo durante la Conferenza di Genova da lasciare supporre delle future conseguenze economiche di più larga e prossima portata che non sia l'accordo sopra il terreno della politica internazionale.

Intanto, la data del 31 maggio che si annunciava come fatale nei rapporti della Francia creditrice e della debitrice Germania è passata senza danni e lascia in piedi le possibilità di un prestito a lunga base inteso a risolvere la questione delle riparazioni almeno per le più prossime scadenze e dare il tempo alla situazione finanziaria tedesca di consolidarsi. Il marco ne ha tratto immediato profitto, tradotto in una relativa stabilità che sulla lira appare guadagno dato il lieve regresso della lira in confronto alle valute meglio favorite.

Nelle Borse nostre sembra consolidarsi, malgrado tutto, il movimento favorevole ai titoli degni di massima attenzione, verso i quali tendono a ritornare i capitali, mantenutisi così a lungo diffidenti e astinenti. Speriamo che non si ecceda ora in fiducia come si è ecceduto in passato nel contrario.

La situazione politica interna non sembra scossa dall'adunata fascista di Bologna, risolutasi in una parata di intimidazione, nè dalla mossa dei socialisti di destra esibenti una collaborazione più riservata nella forma di quanto sia disinteressata nei fini. Ci sono delle mezze verginità che son disposte a vendersi solo in superficie.

Il tragico errore di una sentinella

PIACENZA, 4. — Alla Polveriera di San Giuseppe è avvenuto ieri una grave sciagura. Mentre il sottotenente Italo Magistrali, di sorveglianza alla Polveriera, stava avvicinandosi verso lo spiazzo, venne scorto dal soldato di sentinella. Questi, data l'oscurità, non conobbe il superiore e detta perciò l'intimazione. Il sottotenente non la sentì. Allora la sentinella fece fuoco, colpendo l'ufficiale alla regione toracica. Il sottotenente Magistrali è stato trasportato all'ospedale in grave pericolo di morte.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente resp.

All'alba del 5 Giugno, munita dei conforti di nostra S. Religione, dolcemente si spegneva a soli 44 anni

MAUD TAVERNA MALONEY

moglie e madre tenerissima

Il marito ing. CESARE, i 4 bambini GIULIO DAISY, LIVIO e DORA, ed i parenti tutti, con somma angoscia partecipano agli amici ed ai conoscenti l'irreparabile perdita.

Non si mandano partecipazioni personali e si dispensa dalle visite. I funerali avranno luogo martedì 6 corr., alle ore 17.30, partendo dall'abitazione dell'Estinta, Via Romagnosi 7. (Porta del Popolo).

Prim. Impr. Fun. PIACENTI, v. del Leone, 21

La famiglia ed i parenti tutti del compianto

Dott. FRANCESCO ALTIERI

nella impossibilità di farlo singolarmente, ringraziano commossi quanti vollero rendere l'ultimo tributo di affetto all'adorato Estinto.

Prim. Impr. Fun. PIACENTI, v. del Leone, 21

Fantasticherie

Due animali in città

Il porcaro non si era accorto che una bestia del suo branco covava qualche cosa da gran tempo. Pure quel maiale più lungo degli altri, quello con una macchia tra le orecchie, teneva un contegno strano, persino nel mangiare. Chè non si avventava come facevano gli altri sui mucchi della robaccia, ma vi andava incontro con passo lento e grave, guardando ora da una parte ora dall'altra.

Il porcile, recinto da un robusto cancello di legno, era un poco discosto dalla masseria, sopra un piccolo poggio e da lì si vedeva tutto a distesa il viottolo che dal casamento si allungava nella valle come un nastro buttato per terra, seguitando fino allo stradone al quale sembrava agganciato come ad un nastro più largo.

Quel porco singolare aveva veduto, per alcune settimane, qualcuno del branco scendere per quel viottolo, seguitare per per lo stradone e non tornare più. I suoi sospetti era molti ed era certo che qualche cosa di brutto nascondesse quel viaggio.

Ma che cosa ci fosse al termine di quelle strade; al di là di quei monticelli che chiudevano la vista tutt'intorno, non riusciva a comprendere. Chè egli era nato e cresciuto in quella masseria e del resto della vasta terra che gli si apriva intorno, ora nascondendosi dietro ai boschi e le colline, ora velandosi di nebbie azzurre, non sapeva nulla.

Era perciò deciso a tentare un'esplorazione e stava in agguato dell'occasione, studiando tutte le mosse del guardiano, con gli occhi sempre fissi al catorcio del cancello, come all'unico ostacolo contro il quale si erano infranti fino allora la sua decisione ed il suo accorgimento. Una sera si presentò la sospirata dimenticanza; il porco non dovette far altro che dare un colpo di grifo al cancello ed uscire sul prato. Ma lasciò tutti gli altri a dormire e non dette loro alcun avviso, chi temeva le raccomandazioni ed i commenti, non avessero a svegliare il guardiano.

Discese pian piano nella valle e stava per raggiungere lo stradone, allorchè da una pianta di fichi d'India sentì saltare con grande rumore di ali, un gallo che forse nelle fantasticherie dell'insonnia s'era impaurito al suo passaggio. L'incontro inusitato e per l'ora e per il sito nel quale accadeva, rese necessarie delle spiegazioni così che il gallo, conosciuto lo scopo del viaggio del porco, si offerse con istanze vivissime di accompagnarlo ed insieme continuarono la strada.

* * *

Ancora in campagna, videro apparire una fila di lumi e poco più avanti scoprirsi un alto mucchio di fabbricati con gente alle finestre e nelle vie, in numero di gran lunga superiore a quello della masseria.

I due compagni si avanzarono studiandosi di evitare i punti dove vedevano più persone insieme, ma ben presto, inoltrandosi nell'abitato, dovettero rinunciare a questa precauzine perchè le strade si facero sempre più frequentate. A un tratto il porco diede indietro come un cavallo che si impenni, tanto che il gallo che gli andava da presso, dovette fermarsi con un improvvisa starnazzata.

Erano già al centro della città e quel che aveva così fortemente colpito il porco, altro non era che una bottega di macellaio. Era questa assai vasta e bene illuminata, con le pareti ricoperte di marmo e sparse di ganci con borchie di ottone lucido. Ai ganci pendeva una doppia fila di maiali spelati, con le interiora cascanti fuori le spaccature e i grifi che quasi toccavano il pavimento sparso di sangue. Il rosso di quelle macchie, il bianco e il rosso della carne viva, abbagliavano sotto la molta luce della bottega ed il porco, quasi fulminato a quella vista, solo dopo un pò di tempo potè dire qualche cosa che era ben poco al paragone del molto che si sentiva dentro.

« Ecco il mistero! gridò fra orribili grugniti, oh! la orribile vista! Ecco dove sono venuti a finire i poveri miei compagni che non sono più tornati e dove sarei finito forse io stesso se non mi fosse venuto in mente di fare questo viaggio »

Poi vedendo il macellaro e la sua gente che si aggiravano per la bottega intenti a qualche faccenda coi coltellacci alla mano, riprese più forte:

« Oh! gli sciagurati come stanno indifferenti tra tanta strage! Oh! gli insaziabili, che non sono ancora paghi di vedersi la casa piena di morti ed eccoli ad affondare i loro coltelli nella povera carne di tanti innocenti! »

Mentre dava così un pò di sfogo al suo dolore, si accorse che alcuni cittadini si erano fermati ad osservarlo ed insospettito si volse al compagno per invitarlo a togliersi da quel luogo. Ma nel muoversi non restava dal voltarsi a guardare la bottega, chè se la prudenza gli consigliava di allontanarsene, il suo cuore sconvolto ve lo avrebbe inchiodato davanti, malgrado quella vista fosse pietosissima.

Ma fatti pochi passi, un'altra macelleria era dal lato opposto della strada. Il povero porco vi corse a guardare e fece delle scoperte ancora più gravi ed i segni della sua pietà e dello sdegno, furono ancora più rumorosi di quelli di prima. Il gallo si sforzava di prendere parte adeguata al dolore del suo compagno, ma si sa che se ci colpisce la vista della morte e dello scempio di qualsiasi creatura del Signore, quella però che ci tocca è la sorte dei nostri simili. Così che il gallo non si risentì veramente se non quando si trovò davanti ad una bottega piena zeppa di polli morti.

Ce ne erano appesi pel becco, infilzati a catena, pendenti a grappoli fino quasi a toccare la testa dei compratori: alcuni stavano appesi per le zampe riunite a mazzetti come le ortaglie dalla parte delle radici, altri erano ancora tra le mani della padrona della bottega, che li spennava. Qui, davanti l'uscio c'era una tavola coperta di minutaglia in cui la crudeltà del carnefice sembrava si fosse sbizzarrita a comporre i più strani accostamenti; e accanto a una testa c'era un'ovaia o un cuore sotto due zampe, mentre in un canto le coscie e le ali e le carcasse facevano mucchio con le interiora. Ma la vista miserevole che maggiormente commosse il gallo fu quella di una stia piena di pollastri ancora vivi e che era buttata in un angolo in fondo alla bottega. Stavano i meschini pigiati gli uni su gli altri; quelli di sopra tenevano le zampe affondate sul collo e sul dorso dei sottostanti, sforzandosi tuttavia di essere leggeri più che potevano, quasi volessero giustificarsi verso i compagni, i quali con occhiate pacifiche e con mosse pazienti, sembravano comprendere ed accusarne la comune disavventura. Pure in tanta angustia qualche galletto dei più giovani ed inesperti, lanciava un debole e rauco canto con la confidente illusione dell'innocenza che anche ai segni più evidenti del male, mantiene intatta la sua incredibile grazia.

* * *

Intanto molta gente si era radunata ad osservare la strana passeggiata di quei due animali ed un branco di ragazzi che erano andati ad armarsi alla meglio di corde, di manichi di ramazze e di nocchieruti bastoni, cominciò a dar loro la caccia. Le bestie inseguite infilarono la porta di un'osteria, e qui, pur tra la confusione e la paura, il porco vide altre tristissime cose delle quali però non potè tenere parola col suo compagno che ora gli correva dietro, ora gli riparava sotto la pancia, ora gli saltava sul dorso, agitando sempre quelle sue aliacce che in quella occasione gli erano di impiccio anzichè di aiuto.

Dall'osteria furono ricacciati, ma quell'inattesa diversione servì a disorientare i cacciatori, cosicchè i due animali poterono scampare ai loro bastoni ed uscire sani e salvi dalla città.

* * *

Affaticati dalla corsa e più dalle emozioni, ripresero lentamente la via del ritorno, di frequente sostando per riposare e scambiare le loro tristissime riflessioni. Ma erano entrambi persuasi che qualunque cosa convenisse di fare, bisognava prima consultarsi coi compagni ed era perciò necessario separarsi.

Giunti alla pianta dei fichi d'India, il gallo vi si buttò sotto, chè non aveva nemmeno la forza di risalirvi ed il porco continuò solo il viottolo verso la masseria, tutto assorto nelle sue visioni e nei suoi pensieri. Vi giunse che mancava poco all'alba. Il casamento era immerso in una placida immobilità, ed anche gli oggetti che stavano sullo spiazzo, le carriole, i badili, gli aratri, velati di una lieve acqueruggiola, sembravano godersi quell'ora di fresco riposo.

Il ritorno non passò inosservato come la partenza: appena videro arrivare il compagno, gli furono intorno e lo tempestarono di domande:

« Compagni, disse il porco sdraiandosi con la pancia a terra, chè era rifinito dalla stanchezza, le cose che ho visto non si possono credere senza averle vedute. Al di là di quei monticelli, ci sono per certo le bocche dell'inferno!

E siccome i compagni non comprendevano, il porco fece loro il resoconto del viaggio: e come era uscito e come si fosse imbattuto in un gallo, come questi lo avesse seguito e descrisse poi per filo e per segno le avventure passate e le cose viste. Tutti i porci erano fuori dei loro casotti intorno al compagno che sembrava a quel modo abbattuto per il peso delle notizie che portava. Di tanto in tanto qualcuno interrompeva o con accorate domande o con esclamazioni di sdegno.

Ci fu chi volle sapere se erano della specie di quelli della masseria gli abitanti di quei luoghi e che diavolo di luoghi si fossero.

Al che il porco, mutando in una specie di turbata ammirazione, l'espressione di sdegno che aveva avuto fino a quel punto la sua faccia, rispose:

« Ah! per questo, sono luoghi bellissimi, sembra di aggirarsi nel paese delle fate, così leggiadri e così vari sono gli aspetti e i colori di tutto quel che si vede intorno. Gli uomini vi si trovano molto più raffinati, hanno aspetto mansueto e modesto; vanno insieme sorridenti e cerimoniosi e non è raro il caso di vederli anche abbracciare per le strade. Anzi, a dirla schietta, i loro modi sono così effeminati che finiscono per stomacare uno della nostra razza.

« Malgrado ciò sono famigliarissimi col delitto e grande è la ferocia ch'essi nascondono sotto quelle pacifiche apparenze.

« Non solo essi scannano i nostri compagni, ma fanno scempio del loro cadaveri, squartandoli, dilaniandoli sotto la luce più viva. Alle volte non contenti di averci fatti a pezzi, ci tritano, amici miei, e poi per via di certe macchine, infilano le nostre carni nelle nostre stesse budella. Nè questo è tutto. In certi luoghi convengono insieme molti uomini attorno a certi tavoli dove le nostre carni vengono portate orribilmente guaste dal fuoco e tra risa e schiamazzi vengono mangiate allegramente come non si fa con la frutta mèzza.

« Ma che vale seguitare la lista degli orrori? Vi dirò solo che ho visto con questi occhi un porcellino di poche settimane arrostito per intero e sospeso ad un palo che, attraversandogli il corpo gli usciva dalla bocca! E siccome alla crudeltà i nostri assassini sogliono unire la malizia e l'ironia, nella bocca del povero bruciato avevano messo dei bei garofani rossi e dei rametti di spigonardo! »

Qui il porco si dovette tacere per la commozione che scorse in quelli che l'ascoltavano. E tutti rimasero in silenzio ognuno con davanti agli occhi l'immagine delle orribili cose udite. Allorchè si furono riavuti, molti sorsero a far le proposte più audaci: di fughe, di sollevamenti, di vendetta e ci fu persino chi propose di radunare subito subito tutti i compagni della contrada per dare l'assalto alla città.

Ma mentre ragionavano intorno a codeste cose, comparve il guardiano che abbassò il catorcio del cancello, lanciando qualche bestemmia e qualche rimbrotto all'indirizzo del ragazzo che lo aveva lasciato alzato la sera avanti.

Il sole di lì a poco inondò il recinto del porcile ed i passeri, al solito, vi scesero guardinghi a beccare.

E dal pollaio vicino cominciarono a giungere i canti dei galli, che sembravano esprimere la vergine letizia che vi era intorno nella campagna.

Nino Savarese

TEATRI ED ARTE

La stagione di concerti all' " Augusteo „ e a " S. Cecilia „

La stagione sinfonica dell'Augusteo si è quest'anno iniziata il 18 dicembre ed è terminata il 12 maggio. Complessivamente si sono avuti 33 concerti, compresi i due della orchestra della Filarmonica di Praga.

Presero parte alla stagione dieci maestri direttori e cioè: Victor De Sabata, Fritz Reiner, Alfredo Morelli, Bruno Walter Albert Coates, Guglielmo Furtwan, Meyer Radon, Ernest Wendel, Vaclav Talich e Bernardino Molinari.

Nonchè i solisti signore Jeanne Montjovet, Anna Maria Mendicini Pasetti, Lelia Braghini e i sig.ri Felice Belli, Guglielmo Castello (cantanti): il violoncellista Enrico Mainardi, i pianisti: signorine Marcella Lanteney, Tina Filipponi, Siniscalchi, Alfredo Casella Moritz Rosenthal e gli organisti sig.na Nadia Boulanger e Marco Enrico Bossi.

Il gradimento e la soddisfazione della cittadinanza furono chiaramente provati dall'affollamento e talora dalla straordinaria ressa del pubblico ai concerti.

Salvo poche e spiegabili eccezioni, ogni concerto della terminata stagione ebbe in realtà, sia per il valore del direttore che per le novità incluse nel programma o per le virtuosità dei solisti e per il prestigio delle esecuzioni corali o per le speciali manifestazioni commemorative, un interesse veramente considerevole.

Ricordiamo le belle commemorazioni di Luigi Mancinelli e di Camillo Saint-Saens, come pure la grande manifestazione di italianità del 5 febbraio, quando ben quattro composizioni di giovani autori vennero per la prima volta eseguite all'Augusteo. Gli autori italiani che, nel corso della stagione, presentarono nuovi lavori, furono i maestri Perinello, Refice, Bossi, Respighi, Tommasini, Davico, Mantica, Casella e Santoliquido. Tra le importanti esumazioni di musiche antiche notiamo i *Concerti delle stagioni* e il concerto *in sol minore* del Vivaldi, nuovamente trascritti dal Molinari.

Novità di autori stranieri furono alcune composizioni di Lily Boulanger, R. Strauss, Schönberg, Holst, Ravel, Purcell, Reznicek, Sibelius, Fibich e Roger Ducasse.

Il concorso del coro si ebbe nelle esecuzioni del *Dantis Poetae Transitus* del Refice e nella commemorazione di Luigi Mancinelli.

La stagione nella Sala Accademica di S. Cecilia si iniziò il 20 gennaio e terminò il 7 aprile, con dodici concerti regolarmente svoltisi ogni venerdì. Anche questa stagione incontrò la piena soddisfazione del pubblico. Data la scelta e la impostazione del programma può dirsi che questa completava ben degnamente quella dell'Augusteo. Vari solisti già giudicati all'Augusteo ebbero maniera di svolgere un programma di musica da camera in ambiente più ristretto, dove meglio avevano risalto le loro virtù tecniche, esecutive ed interpretative.

Ai concerti nella Sala Accademica presero parte: Tina Filipponi Siniscalchi, Francesco Bajardi, Miecio Horszowsky, Moritz Rosenthal, Alfredo Cortot, i violinisti Carl Flesch, Joseph Szigeti, Albert Spalding, i violoncellisti Livio Boni, Enrico Mainardi, la cantatrice Jeanne Montjovet ed i celebri quartetti di Praga e di Budapest.

L'Accademia di S. Cecilia ha perciò esaurito il suo programma dando complessivamente 45 concerti: 33 sinfonici e 12 di musica da camera, riscuotendo il plauso generale.

* * *

In questi giorni, tra l'Accademia di S. Cecilia ed il Comune, si sono iniziate le trattative per la nuova convenzione per la gestione dell'*Augusteo*. Quali siano le basi della nuova convenzione non sappiamo. Sicuri che il Comune e l'Accademia ognuno per suo conto, avrebbero potuto tutelare i propri interessi, ci eravamo promessi di restare fuori da ogni discussione anche perchè la nostra modesta parola non riuscisse sia pure debolmente, ad influenzare le trattative in corso. Da tale riserba però siamo ora costretti ad uscire visto che il Comune valendosi dei suoi stessi impiegati con pubblicazioni, certamente inopportune e premature, tiene a far note questioni che, a parer nostro, dovrebbero ancora mantenersi in assoluto silenzio. Noi non siamo stati mai alieni dal muover critiche ed osservazioni all'Accademia di S. Cecilia quando ne abbiamo riconosciuto la opportunità, nè neghiamo al Municipio il diritto di salvaguardare i propri interessi; ma non possiamo *a priori* gettare a mare l'Accademia di S. Cecilia che tante benemerenze e tante simpatie ha saputo guadagnarsi presso la cittadinanza romana.

Ci rincresce perciò che il Comune, torni a parlare di *ente autonomo* dopo la infelice riuscita di tanti *enti autonomi*; come se poi l'Accademia di S. Cecilia non fosse un *ente artistico* già costituito, di somma importanza e degno del più largo rispetto. Noi non siamo nè funzionari dell'Accademia, nè impiegati capitolini e perciò non possiamo conoscere lo stato reale delle cose, solo vogliamo dire, e questo perchè la questione sia limitata ad un benevolo studio tra le parti, che all'Accademia di S. Cecilia deve ragionevolmente lasciarsi ogni responsabilità artistica, responsabilità che impiegati capitolini, seppure fervorosi dilettanti di musica, non sarebbero in grado di poter degnamente assumere.

La chiusura della stagione al Costanzi

La serata « pro madri e vedove dei caduti » al Teatro Costanzi è stata coronata dal più lieto successo. Molto pubblico assisteva alla rappresentazione di *Cavalleria Rusticana* e *Pagliacci* e molti applausi furono rivolti al maestro Falconi e a tutti gli interpreti.

Dopo la *Cavalleria*, Fausto Salvatori parlò al pubblico trascinandolo ad un entusiastico applauso. Egli disse dell'eroico sacrificio dei caduti, di quelli delle vedove e delle madri e incitò nobilmente il pubblico all'acquisto dei biglietti per la grande lotteria nazionale. Subito dopo mentre dall'alto del teatro piovevano foglietti tricolori, venivano posti in vendita i biglietti della lotteria che avrà premi per L. 1.300.000.

Tali biglietti sono intanto in vendita anche presso la sede della Associazione in via Corso Umberto I, 271 - Palazzo Odescalchi.

L'ultimo spettacolo della stagione si è avuto con il trionfante *Piccolo Marat* di Mascagni, interpretato dal Papania, dal Donaggio e dalla Parisini. Il maestro Giulio Falconi, direttore d'orchestra si è mostrato ancora una volta interprete geniale della partitura mascagnana. Egli ha guidato la legione degli istrumentisti al successo, trascinandoli con il gesto animato e sapiente. Del maestro Falconi resterà fra noi un ricordo vivo e gratissimo. Ci auguriamo di rivederlo presto nella città nostra, che ha per lui tanta estimazione e tanta legittima simpatia.

" Diana al bagno „ al Quirino

Al « Quirino », con la brillantissima commedia di Hennequin e Coolus, *Il Paradiso sotto chiave*, la compagnia Menichelli-Migliari, mirabile per il valore e l'affiatamento dei suoi interpreti, riportò ieri sera un grandissimo successo. La Dora Menichelli-Migliari, deliziosa nelle vesti di Lucietta, il Becca, il Falconi, il Pescatori, il Migliari vennero ripetutamente evocati al proscenio alla fine di ogni atto fra applausi interminabili.

La graziosissima commedia si replica questa sera a richiesta generale e domani sera prima delle annunciate novità: la brillantissima commedia di Hennequin e Coolus: *Diana al bagno*.

ALL'ELISEO. Stasera, nella *Selvaggia*, la ormai popolare operetta del maestro Bellini, debuttano la nota e apprezzata soprano Egle Aleardi e il primo attore comico Luigi Vitale.

Il pubblico dell'Eliseo assisterà stasera a una nuova edizione della bella e fortunata operetta che recentemente anche in Egitto ha avuto successi trionfali.

Al MANZONI. Il pubblico accorre sempre più numeroso a festeggiare il Viviani e gli altri attori della sua compagnia, che specialmente in *Caserta, Benevento, Foggia*, con la loro comicità, fanno rivivere le più tipiche figure meridionali intorno ad un movimentato viaggio di nozze e alla piacevole avventura di *Gabriele e Margherita*.

Anche stasera replica, dopo l'altro brioso lavoro *'Miez'a ferrovia*.

Al MORGANA. Ieri sera per una lieve indisposizione di Gildo Bocci, non vi fu spettacolo. Questa sera la compagnia darà la replica a richiesta generale di *Anime perse*, di Leone Ciprelli. In questo lavoro il Garbini, il D'Anversa, il Bruno, la signora Ida Bonanni, la Daurea e il bravo Bocci, e tutti gli altri, gareggiano in abilità.

Da questa sera si inizieranno le recite a prezzi popolarissimi.

Al NAZIONALE. Stasera *I consulti del dottore* e *47 morto che parla*, due successi di Petrolini.

Al TEATRO DEI PICCOLI. Lo spettacolo dei Burattini continua a richiamare gran pubblico. Oggi, martedì, alle 17.30, si darà un'altra replica di *Fagiolino del paese della cuccagna*, commedia in due atti, cui seguiranno una farsa brillantissima e il celebre tradizionale balletto.

2 sensazionali debutti all' Apollo: la celebre LYDIA JOHNSON ed URBAN BELSKA

Prosegue senza interruzione la serie dei grandi avvenimenti artistici all'*Apollo* e questa sera è la volta per un brevissimo corso di sole cinque rappresentazioni, di *Lydia Johnson*, la famosa danzatrice russa, la quale al fascino della persona incomparabilmente bella unisce il pregio di una virtuosità finora mai raggiunta da altre. Un'altra esibizione che desterà il massimo interesse, è quella di *Urban Belska*, la deliziosa cantante internazionale, i cui magnifici mezzi vocali le hanno procurato finora i più invidiabili trionfi.

Un programma ricco e sceltissimo farà corona alle due eminenti artiste, autentiche vedette della danza e del canto, e quindi nel vasto e freschissimo teatro di via Nazionale convergerà numerosissimo, come sempre, il miglior pubblico di Roma.

SPETTACOLI del 6 Giugno 1922

TEATRO ELISEO
Comp. d'operette « Nuovissima »
MARTEDI', 6 — Ore 21: Debutto di Egle Aleardi e di Luigi Vitale con:
Selvaggia

TEATRO QUIRINO
GRANDE COMPAGNIA COMICA
Menichelli-Migliari-Pescatori-Almirante
MARTEDI', 6 — Ore 21: Replica:
Il paradiso sotto chiave
di Hennequin e Coolus

TEATRO DEI PICCOLI
(Stagione dei Burattini)
MARTEDI, 6 — Ore 17.30: Replica: FAGIOLINO NEL PAESE DELLA CUCCAGNA. Indi: Farsa e « Balletto ».

ADRIANO — Stagione lirica — Ore 21: *Gioconda*.

MANZONI — Compagnia napoletana Viviani — Ore 21: *Caserta-Benevento-Foggia* e *Miezz' 'a ferrovia*.

MORGANA — Compagnia romanesca G. Bocci — Ore 21: *Anime perse*.

NAZIONALE — Compagnia di operette e varietà di E. Petrolini — Ore 21: *I consigli del dottore* e *47 morto che parla*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.

MARGHERITA — Ore 21.30: Ricco spettacolo.

BAL TIC TAC. Prossima apertura « estiva » grande varietà, Birreria, gelateria, ecc.

" Il mercante di bontà „ a Genova

GENOVA, 6. — Ieri sera al teatro Giardino d'Italia la compagnia Gandusio ha rappresentato per la prima volta la commedia di I. Mazzolotti *Il Mercante di Bontà*. Alla rappresentazione assisteva un pubblico numeroso e distinto. Il successo della commedia è stato completo.

Furono vivamente applauditi i primi due atti ed al 3, che indubbiamente è il migliore gli applausi crebbero di intensità. Oltre agli attori fu evocato più volte al proscenio anche l'autore.

La commedia da questa sera si replica.

Cospicuo premio per un'opera sulla civiltà etrusca

L'Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte si inizia anche dal lato scientifico con un magnifico concorso.

La marchesa Editta Dusmet de Smours, calda ammiratrice delle nostre tradizioni artistiche, nel vivo desiderio che le primitive civiltà italiche siano presentate in luce migliore all'attenzione e alle ricerche degli studiosi e ne venga più decisamente affermato l'alto valore nella storia del progresso umano ha, con generosa larghezza, trasmesso all'Istituto stesso la somma di 25 mila lire perchè apra il concorso per un'opera di autore italiano che illustri le origini, le vicende, le credenze religiose e lo sviluppo artistico del popolo etrusco.

I lavori dovranno presentarsi alla presidenza dell'Istituto (Piazza Venezia, 3) non più tardi del 30 giugno 1925. La Commissione sarà nominata nella seduta successiva alla scadenza del concorso.

Il premio non sarà divisibile.

Libri ricevuti

Thel Torrey Hibbard: *Luigi Carnovale Apostol of Humanity the modern Idealist* (Chicago).

Guido Cecchi: *Bianca Donati* Poema drammatico-storico (Editore Spoerri - Pisa) L. 3.

I Simon: Bollettino del Comitato « *Pro Piante Medicinali* » di Sassari (Tip. Gallizzi - Sassari).

Guido da Verona: *La mia vita in un raggio di sole, romanzo* (Firenze, Bemporad). Lire 8.

Romain Rolland: *Vita di Michelangelo* - traduz. di Bice Enriquez (Firenze, ed. Le Monnier). L. 12.50.

Vincenzo Ragusa: *Tra le glorie di Roma* (Stab. tipogr. V. Criscione - Roma) L. 2.

C. Caffero: *Pensieri di San Girolamo: Ricordo del XV centenario del Santo* (Tip. Agostiniana - Roma).

Onofrio Angelelli: *Fabriano e la musica* (Tip. Sociale - Fabriano).

Onofrio Angelelli: *La chiesa di S. Lucia e gli affreschi restaurati* - Un provvedimento finanziario di papa Pio VI (Tip. Economica - Fabriano).

Annibale Gilardoni: *Il progetto Bertone per la imposta sugli interessi, dividendi e premi* (Associazione Bancaria Italiana - Milano.

Luigi Einaudi: *La garanzia dei depositi bancari* (a proposito di casi italiani e di esperienze americane) (Associazione Bancaria Italiana - Milano).

Mario Alberti: *Il momento della « stabilizzazione* (Associazione Bancaria Italiana - Milano).

La DONNA e NOI

Le recenti gare ginnastiche hanno richiamato a Roma il fior fiore della gioventù femminile: figurine svelte, passo agile, visetti senza cipria deliziosamente sani perchè lo sport come tutti sanno non è soltanto una fonte inesauribile di salute fisica ma è coefficiente assoluto di una piena salute morale, vivificatore di sane idee e generatore di un pieno respiro nei passi non sempre facili dell'esistenza.

Tutte le donne dovrebbero abituarsi a giuochi ed esercizi sportivi e considerare la ginnastica sia pure in giusta misura una necessità più del loro spirito che del loro corpo. Si avrebbero certamente delle donne equilibrate, esatte, serenamente sicure e indipendenti: si avrebbero sopratutto delle donne morali preparate alle lotte quotidiane, preparate sopratutto alla vita.

Quando contempliamo le Afroditi che l'Arte greca ci ha donato noi proviamo un vero senso di meraviglia dinanzi alla loro bellezza e alla loro armonia plastica e più che le Veneri ci entusiasmano le Amazzoni, quelle splendide giovani di Policeto, che hanno trovato nelle palestre le loro modelle ove la grazia fine ed agile del corpo si associa ad una fierezza e a un'energia a cui lo spirito non è certamente estraneo.

Gli antichi greci, molto saggiamente curavano la ginnastica anche nelle loro giovanette e le obbligavano agli esercizi ginnici dai quali esse acquistavano una maggiore snellezza e un perfetto irrobustimento del corpo.

Esse venivano condotte assai presto in palestre apposite. Soltanto una breve e leggera tunica le copriva di sotto il seno fino a metà coscia. Seminude esse si abituavano così alle variazioni atmosferiche: i rigori dell'inverno come le vampate dell'estate non dovevano produrre sconcerti nel loro corpo.

Le gare femminili si svolgevano come quelle dei maschi innanzi al popolo ed anche per loro la semplice corona d'ulivo costituiva il premio della vittoria. Pare che l'origine di tali gare risalga ad Ippodamia, che le avrebbe istituite in onore di Giunone per ringraziarla delle sue nozze con Pelope. Ed in onore di Giunone gli Elei ogni cinque anni bandivano delle grandi gare di corsa ed altri esercizi fra le squadre femminili e talvolta le giovani greche partecipavano ai giuochi olimpici coi maschi. Cinisca figlia di Archidamo fu una delle prime vittoriose in questi giuochi.

La ginnastica ben intesa è sopratutto armonia e dovrebbero le giovanette dedicarvisi con amore. Abbiamo tanti giuochi simpatici ormai: il tennis, il canotaggio, il nuoto, il pattinaggio ecc. ecc. che il lieve sforzo diventa un divertimento e la stessa passeggiata quotidiana se regolata e possibilmente fatta per le vie più eccentriche e più alberate e salubri può essere di per sè stessa una sorgente di forza.

Per le buone massaie (ahimè così rare ormai riuscirà oltre ogni dire interessante sapere come venisse intesa la cucina nel Cinquecento.

Un vecchio libro dai caratteri antichi, dal frontespizio inciso su legno, rilegato in carta pecora ingiallita dal tempo, è il *Libro Novo* stampato in *Venetia M. D. LIX* e compilato da *Messer Christoforo* capo cuoco di *Sua Eccellenza reverentissima Don Ippolito* d'Este cardinale di Ferrara.

In questo curioso e raro Manuale di cucina cinquecentesca, secondo il pomposo sotto-titolo *Opera assai bella et molto utile*, si insegna a fare « d'ogni sorte di vivanda, secondo la diversità dei tempi, così di carne come di pesce, et il modo di ordinare banchetti, apparecchiar tavole, fornir palazzi, et ornar camere per ogni gran prencipe ».

Il libretto esordisce con una dedica umile, quasi servile, fatta dal bravo cuoco *Messer Christoforo* al suo illustre padrone, il Cardinale Ippolito d'Este, (l'elegante e colto prelato che costruì la famosa villa d'Este a Tivoli); e tra altre cose vi dice: « Non ho voluto mancare di consacrarle hora alcuni conviti miei, abbondanti di varie et diverse vivande dalla diligenza, dall'industria e dall'esperienza del mio basso e rozzo ingegno ritratte et composte et in effetto fatte, a fin che V. S. R. da questo ben piccolo indicio possa comprendere, quale, e quanto sia la prontezza et la efficacia dell'amorevolissima servitù mia verso di lei. Quantunque, poi (come bisognerebbe) le forze nè m'accompagnano alla cui ben gratia humilmente con ogni riverenza mi raccomando ».

Ciò premesso, l'autore cuoco, prima di entrare in materia, s'indugia e si diffonde in un *memoriale* da servire a « fare un apparecchio generale per la venuta di ogni gran prencipe, o per ogni andata, o banchetti diversi per nozze, o qualunque altra cosa che possa accadere d'importanza », incominciando coll'enumerare tutte quelle masserizie, mobili, biancheria, piatteria, cristalleme etc.), che possano abbisognare per montare un palazzo su piede signorile.

Nè si scorda di spiegare minuziosamente il modo in cui si deve preparare la tavola. Così è interessante apprendere da questo manuale come sul principio del cinquecento venivano imbandite le mense principesche, cioè con « candellieri doppieri d'argento o oro » posti sulla tavola oppure appesi al palco, « con lanterne e lucerle da solaro », con grandi saliere in metallo prezioso e riccamente cesellate, con bacini ornati di gemme per il lavaggio delle mani prima e dopo il pasto.

Secondo la stagione, poi, la tavola veniva « guernita nella vernata di fiori finti di seta et oro et argento », con fiori freschi d'estate, con servietie piegate in mille guise fantastiche, e con « stecchi profumati per nettare i denti ». E quantunque i coltelli appariscano sulla mensa, nessuna menzione viene fatta di *forchette*; ciò che prova che, sul principio del cinquecento in Italia, l'uso abituale della forchetta non era ancora invalso, e che i nobili convitati mangiavano ancora «con... le dita!

A questo *memoriale* primo, segue poi un lunghissimo inventario di tutti i commestibili, carne, pesce, erbaggi, frutti, dolci, vini, etc. da provvedersi per la mensa principesca: inventario talmente diffuso e dettagliato che occupa almeno una ventina di pagine e potrebbe essere stato compilato da Gargantua stesso per i suoi omerici e favolosi banchetti!

Un particolare importante di questo inventario culinario sono le spezie e gli aromi di tutti i generi più variati, di cui si faceva allora l'uso ed abuso, insieme allo zucchero ed al miele che entravano come condimenti nella composizione, assai complicata, di quasi ogni pietanza.

Trovasi nella lista delle bevande anche il famoso *Hippocras*, cordiale potente di cui le genti del cinquecento facevano grande consumo, insieme pure all'*acqua rosata* dolcissima e profumata.

L'elenco delle bevande e dei commestibili, termina quindi con quello del personale di servizio, numeroso quanto un piccolo esercito domestico, composto di « credenzieri, siniscalchi, bottiglieri, portatori di piattelli, tarchieri, raccoglitori di robbe etc. », circa un centinaio di persone che sfilano in solenne processione portante ognuna il suo proprio emblema, e che dovevano formare tutto un popolo di dipendenti e di fannulloni, che viveva alle spese del « Prencipe »!

GINA.

La scoperta di una nuova lega metallica

LONDRA, 5.

La stampa tecnica degli Stati Uniti e quella della Gran Bretagna si occupa con interesse della scoperta che si attribuisce ad un ingegnere tedesco di una nuova lega metallica la quale mentre avrebbe la resistenza dell'acciaio sarebbe assai più leggera dell'alluminio.

La scoperta, secondo le riviste che se ne occupano, potrebbe essere applicata con immenso vantaggio alla costruzione degli aeroplani e dei dirigibili. Esperimenti con la nuova lega sono stati fatti da una importante ditta costruttrice di aeroplani in America ed ora saranno intrapresi anche da una ditta inglese.

La notizia ha destato particolare interesse in Londra per il fatto che qui continuano gli studi per stabilire linee di dirigibili fra Inghilterra e le più lontane parti dell'Impero britannico, in particolar modo coll'Australia la quale è disposta a contribuire largamente nella spesa di esercizio di una linea aerea di tale genere.

In collaborazione col Ministero di Aviazione una società inglese sta studiando la costruzione di un nuovo dirigibile di cinque milioni di piedi cubici capace di trasportare 200 persone fra equipaggio e passeggeri, ed 80 tonnellate di posta o di merci. La velocità del nuovo dirigibile sarebbe non inferiore alle ottanta miglia per ora, di modo che si potrebbe giungere alle più lontane parti dell'Impero in sette od otto giorni.

Per farsi un idea delle dimensioni del dirigibile progettato basta considerare che l'ultimo « Zeppelin » costruito in Germania nel 1918 aveva una capacità di due milioni e quattrocentomila piedi cubici e non poteva trasportare che 58 tonnellate di peso compreso l'equipaggio.

Un quadro di Rembrandt rubato a Stoccarda

STOCCARDA 6.

Alla Galleria pubblica è stato rubato il celebre quadro di Rembrandt intitolato *San Paolo in prigione*.

Il valore del quadro è calcolato in cinque milioni di marchi.

Il monumento ai morti italiani nel campo di Mathausen

VIENNA, 5.

Nel campo dei prigionieri di Mathausen è stato inaugurato nel cimitero che racchiude le ossa di duemila italiani morti in prigione, il monumento eseguito dallo scultore Boldrini, da lui iniziato appunto durante la sua prigionia a Mauthausen.

La cerimonia è stata organizzata dall'addetto militare italiano colonnello Franchini con le autorità del governo e della Provincia che ne assunsero la direzione. Intervennero le autorità italiane ed austriache e rappresentanze di Stati alleati. Dopo numerosi discorsi si scoprì il monumento: una piramide granitica, che era letteralmente coperta di fiori freschi. I nastri delle corone attestavano come non si fosse fatta nell'omaggio ai defunti alcuna distinzione di patria.

Il battesimo della figlia di Zita

MADRID, 6.

Ieri al Palazzo del Pardo, ha avuto luogo in forma privatissima il battesimo della figlia dell'ex Imperatrice Zita.

Assistevano alla cerimonia il Re, la Regina Madre Maria Cristina, tutta la famiglia reale, l'arciduchessa Maria Teresa e la Duchessa di Parma.

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

Le autorevoli critiche dell'on. Rava al progetto della Giunta per Roma

Nella seduta di ieri del Consiglio comunale, proseguì la discussione sullo schema di legge per Roma, e anche ieri gli oratori furono tutti nettamente contrarii al progetto approntato dalla Giunta Valli-Bandini. Perfino il consigliere Liberati, che è tra i difensori più tenaci dell'attuale amministrazione, dovette ammettere che il famoso articolo incriminato riguardante l'autonomia comunale, è stato redatto in una forma... poco felice. E' veramente una condanna senza attenuanti quella che il Consiglio comunale, senza distinzione di gruppi — dalla maggioranza alla minoranza — va confermando per l'opera veramente infelice della Giunta sulle trattative col Governo per la tanto invocata legge per Roma. Noi, che abbiamo sostenuto con decisione e fermezza le critiche allo schema, siamo confortati oggi dal parere autorevole di uomini di diversa fede politica, ma tutti d'indubbia competenza — parere che distrugge così le inopportune manovre di difesa tentate da qualche organo ufficioso che era andato nientemeno proclamando che la critica di gran parte della stampa e dell'opinione pubblica non era che il frutto d'una lotta partigiana... Non abbiamo dunque più ragione d'insistere su di una tesi che si va sempre più affermando. La crisi oramai si va delineando chiara, anche se il Consiglio, nel voto con cui concluderà la discussione, non vorrà infierire troppo sulla Giunta con una specie di *benservito*, che è del resto logico se si vuole preparare l'avvento a una nuova amministrazione, nella quale siano rappresentati tutti i gruppi che hanno formata l'Unione e non creare a tal modo nuovi e pericolosi dissensi.

Dopo il notevole discorsi di Susi, ieri è stata la volta d'un poderoso e lucido discorso d'aperta e serena critica all'amministrazione, dell'ex-sindaco senatore Luigi Rava.

Ecco i punti fondamentali del discorso:

Fatto personale

L'on. Rava ha cominciato col dichiarare che non s'era inscritto a parlare; e avrebbe solo fatto una dichiarazione di voto. Il collega Susi lo ha chiamato in causa con osservazioni e critiche, e risponderà. E risponderà all'invito del Sindaco che domanda chiare dichiarazioni sul grave tema che ha Roma per mira. Rimarrà nella discussione serena, con sentimenti amichevoli. L'on. Susi ha notato che della legge per Roma non solo nel luglio 1921 si cominciavano gli studii.

Non è così! Egli, eletto sindaco, trovò la gravissima situazione finanziaria e provvide a sanarla. Pagò il *deficit* del 1920 di 58 milioni con un mutuo al 3 per cento; ebbe il decreto-legge dell'aprile 1921 per aumentare le imposte e tasse, ebbe altre agevolazioni. Poi doveva affrontare con i colleghi, la legge per Roma. Ma la base — cioè la relazione della Commissione mista del 1920, presieduta dall'on. consigliere di Stato Forgiuele, relazione che subito egli studiò a fondo — e non senza sorpresa — non era esatta e salda.

I precedenti della legge

I delegati del Governo e del Comune per fare la nuova legge per Roma, avevano riconosciuto un *deficit* di 30 milioni: a 15 si provvedeva con tasse; a 15 col concorso del Governo. Così la relazione. Ma la verità era diversa. Il *deficit* era oltre 52 milioni; ed egli, lealmente e francamente, lo dimostrò, assumendo la carica. Se avesse accettato, e fatto accettare quel progetto, oggi saremmo a chiedere una *nuova legge* urgente per Roma e pel *nuovo disavanzo!* Dovette persuadere il Presidente del Consiglio, on. Giolitti, della cifra vera del *deficit*, e dovette persuadere il Ministro del Tesoro on. Bonomi.

Provveduto alle cose urgenti di finanza, pensò alla legge per Roma. Occorreva *la base sicura*. Ed invitò i colleghi singoli della Giunta (e alcuni sono ancora nel loro posto) a far le proposte, e ne ebbe. Trattò col Presidente del Consiglio e col Ministro del Tesoro. E poi lasciò l'ufficio nel maggio 1921. Ma prima ebbe qualche anticipo sulla legge per Roma futura, esempio la villa Mattei, meravigliosa, il palazzo Caffarelli (accordo col Governo), le spese fatte per feste solenni (rimborso), la promessa di mezzi nuovi per l'Ente del porto di Ostia e zona industriale.

Non è esatto quindi che solo nel luglio 1921 si cominciasse! E così fece pel *deficit dei trams*, *invocando* — insistendo al Senato — e ottenendo la legge riparatrice.

Se la relazione sull'Azienda tramviaria, ad esempio, non fa cenno di quest'opera sua, ciò non significa che non ci sia stata; ed utilmente! Era suo dovere, e non mancò.

L'oratore esamina le leggi precedenti per Roma e lo spirito che la guidò: prima avaro, poi largo abbastanza. Ha quindi fatto l'analisi della legge del 1911 e di quella del 1907, cui collaborò come Ministro, che diede molti benefizi finanziarii e le aree a Roma e i mutui per le scuole, e altri minori, compreso l'Istituto per l'istruzione professionale a S. Michele (non fatto) compreso l'«Augusteo» e altri molti.

Il Ministro Giolitti fu di larga veduta; e volle provvedere a Roma nel 1907 e nel 1911 con mezzi e aiuti adeguati, prima non concessi. E' la verità. E la riconobbe anche il compianto Nathan.

Risponde al Susi, sullo spirito del Parlamento per le leggi *pro Roma* non è contrario anzi è amico: il Parlamento risponde alle domande fatte, e non può fare esso una legge *stabile* della Capitale, quando una Capitale come Roma cresce, si sviluppa, si espande, diventa luogo preferito di soggiorno, attira italiani e stranieri, incanta col suo clima e le sue bellezze, e supera le previsioni tutte.

Il problema della capitale

Il diritto pubblico moderno — ha continuato l'on. Rava — non ha leggi per la Capitale. E vi sono varii generi e tipi di capitali, come Parigi, Berlino, Stoccolma, Londra, Ginevra (capitale-stato). Tipi e leggi diverse.

La capitale è un ente speciale, con preminenza di interessi generali su gli speciali.

Il principio fondamentale è che le attribuzioni degli enti locali debbono essere precisati e determinati dalla legge.

Ricorda la recente dottrina di Brice, nel libro sulle istituzioni democratiche, ed esamina la condizione di Parigi, che è regolata ancora dalla legge del 9 *Piovoso*, anno 10; col prefetto della Senna e col prefetto di polizia. Il primo fa il bilancio, il Consiglio lo discute, il Governo lo approva.

Il sindaco non esiste: il Consiglio elegge un presidente per le discussioni che si fanno in quattro sessioni annuali.

L'oratore esamina quindi le condizioni di Londra, storicamente complicata e complessa! Tutti gli Stati regolano le condizioni della capitale, ma a tratti. Le spese per la capitale entrano dunque nel gruppo delle spese per la Costituzione. E' necessario quindi che lo Stato intervenga.

Esamina i rapporti fra Stato e Roma dal 1871 ad oggi: le leggi passate, specie le prime, che diedero poco, e gravarono di compiti e di spese la Capitale. Crede che si debba fare una legge *per alcuni anni*: poi verranno altre modificazioni e necessità, perchè Roma cresce e sale sui colli a portarvi la popolazione, le case e i giardini. Solo a Roma, tra le capitali moderne, ciò avviene.

Il progetto Valli-Bandini

L'oratore passa ad esaminare il progetto Valli-Bandini, che è ormai una serie di proposte al Consiglio non viste o discusse dal nuovo Governo dell'on. Facta. E' condizione singolare! Dovrà poi il Parlamento discutere. Di ciò si tenga conto.

Ricorda poi il discorso di Lloyd George a Genova sulla linea di immersione della nave. Chi troppo carica, la fa affondare. Trova soverchie le cose caricate nella proposta di legge. Bisogna alleggerire, se no la nave si fermerà sul Tevere e non arriverà al porto.

Non è politico — ha notato l'on. Rava — portare troppe domande alla Camera e troppe eccezioni e privilegi. Si sollevano allora aspirazioni e domande.

La storia d'Italia dà molte capitali che reclamano diritti ora, e hanno bisogni e doveri.

La Francia non ha (e non fa) una legge per Parigi, per timore della discussione! Non fa nemmanco il *testo unico* delle varie modificazioni e aggiunte successive alla legge del *nove piovoso!* E' la legge accentratrice vecchia di Napoleone I che regge.

Le *proposte* o *richieste* della Giunta non sono bene divise, nè tutte chiare. L'oratore le riassume, per la parte finanziaria, per quella di tesoreria (coi mutui da unire e convertire al 3 per cento), per quella dell'istruzione, delle case, dell'Agro Romano, del porto d'Ostia e zona industriale. Le esamina poi particolarmente, dimostrando la bontà di alcune, la debolezza di altre (tasse speciali sugli istitutori, sugli ascensori, termosifoni, ecc.) che bisogna abbandonare, per non render Roma vessatrice e invaditrice inesorabile, e per non suscitarle contro l'opposizione di altre grandi città, contrarie a tale sistema di monopolio, di favori speciali e fiscali. Non è politico nè pratico. Ed egli ne parla con 30 anni di esperienza parlamentare.

La nave affonderà, se troppo carica.

L'oratore tratta della tassa di soggiorno, del proposto Istituto dell'assicurazione incendi, mostrandone le difficoltà tecniche, e delle altre proposte varie, lodando però quelle riflettenti le case popolari.

Nessuna città in Europa ora costruisce tante case, quanto Roma. Il Governo molto aiuta: ma bisogna pensare di più a case *veramente popolari* e non a case signorili. Anche la sezione case della Banca della Cooperazione è a corto di mezzi, e ferma l'opera sua, perchè può emettere *cartelle edilizie* solo a case finite e collaudate.

Parla anche del proposto spostamento della stazione e della nuova stazione ai Prati.

Bisogna alleggerire quella di Termini per comodità di viaggiatori. Sarà difficile avere il Macao. Egli non ci riuscì. E' necessario fondare un altro Istituto tecnico ai Prati, ove sono 200.000 abitanti.

Critica la tendenza capitolina di *fare troppe spese facoltative* e di non *provvedere bene a tutte le obbligatorie*, come accade per la scuola elementare.

Il popolo ha diritto alla bella scuola: grande, comoda, vicina.

Problemi cittadini

La Giunta domanda — ha detto l'oratore — molti lavori, e il loro finanziamento. Nell'elenco c'è: la *nettezza urbana*. Egli insiste perchè si riformi tale servizio di primaria importanza. Ora non va. Bisogna fare un servizio a sè; vigilato tecnicamente e severamente. E' igiene. E' salute. Non si può lasciare Roma alla mercè di scioperi fantastici, e strani. Spesso determinati da cause estranee o da adesioni di solidarietà. E' arma cattiva di guerra. E' volere soffocare Roma coi gas asfissianti. E' contro la civiltà.

Passa quindi a trattare del porto di Ostia e delle cose fatte e della nuova leggina (ora al Senato) che dà altri 90 milioni all'Ente. Il Parlamento dunque non nega mezzi a Roma. Ostia è in piena fabbricazione di strade e di case e di villini. E la ferrovia, necessaria più di ogni altra cosa, è in costruzione.

Accoglie le proposte per l'Agro Romano: vorrebbe però una legge speciale, collegata a quella del 1903 (del Ministro Rava) e alle altre successive che ora spezzano il latifondo per fare le piccole colonie.

L'autonomia

Viene infine a parlare sull'autonomia, rispondendo al Bandini, che ricordò Roma «città libera» sotto l'impero francese (1809-1814) dimostrando, con lettere di Napoleone, che razza di libertà ci fosse sotto il prefetto del Tevere, il conte Tournon. Era la legge che ora governa Parigi. Napoleone non volle nemmeno sentire il nome storico di «senatori capitolini»; volle dei consiglieri eletti da lui e il bilancio fatto e approvato da lui. Non ricevette nemmeno, a Parigi, la delegazione dei consiglieri di Roma.

Dimostra che dare il bilancio da approvare ai Ministri del Tesoro e dell'Interno è sistema non certo di autonomia; è legame grave, è sindacato generale complesso e allunga le difficoltà e le controversie. Ricorda il precedente di Crispi, che rinunziò perchè Roma si offese.

Ora sono due i Ministri per far l'esame del bilancio! I Ministri debbono fare applicare rigide le leggi più che non faccia la G. P. A. (corpo tecnico) e ridurranno le spese facoltative e gli stipendi, e modificheranno tutto, e ridurranno tutto.

«Si vuol fare come per il bilancio delle Provincie» ha detto un consigliere, e l'oratore risponde, esaminando questa procedura, che è il rigido sindacato del Ministro dell'Interno e dei suoi acuti ragionieri, coi ricorsi anche al Re. Si fece per gli ospedali di Roma un tale sistema del sindacato dei due Ministeri nel 1910 e non si applica tale legge che non potè durare. Litigavano i due Ministeri, prima di tutto, fra loro; e poi discutevano con l'amministrazione. Roma non può adattarsi a tale *specialissima* tutela che può anche diventare politica, col Ministro dell'Interno e colle vicende dei partiti. Si chieda un più largo respiro; ma non tale doppia tutela ministeriale.

Loda la Giunta delle buone intenzioni, ma crede migliore opera chiedere solo il possibile: non cercar privilegi, basarsi sui bisogni speciali di Roma capitale e dell'Agro Romano, e volere la riforma della legge C. e P. per semplificare e alleggerire la tutela sui grandi comuni.

Termina dicendo che ha parlato per vivo amore di Roma e per dovere verso gli elettori, che mandarono in Campidoglio l'Unione per provvedere concorde al bene della città gloriosa.

(Vivi applausi da parte di tutto il Consiglio — compresa la minoranza — hanno coronato il forte discorso del senatore Rava).

Un guasto all'acqua marcia

Sin da questa mattina un guasto avvenuto ad un sifone dell'Acqua Marcia nel Viale Principessa Margherita ha prodotto una mancanza di acqua nella Roma alta e un abbassamento generale dappertutto.

E' giunta intanto sul posto una squadra di operai; che si sono dati alacremente al lavoro; si spera così di riparare in giornata al guasto che in una stagione come questa — col caldo da cui siamo deliziati — apporta inconvenienti tali che ognuno può immaginare.

Noi sappiamo che la Società si studia di evitare quanto è più possibile inconvenienti di simile genere; ciò però non ci può esimere dell'obbligo di far rilevare che — a parte il guasto verificatosi oggi — l'Acqua Marcia viene spesso a mancare. Non vogliamo per ora entrare in merito, ma preghiamo la Direzione della Società di volere tenere in debito conto quanto rileviamo perchè sappiamo di interpretare le lagnanze generali di quella parte della cittadinanza che dell'Acqua Marcia è costretta a far uso. Specialmente poi d'estate è chiaro che si impone una vigilanza e una cura speciale a che simili inconvenienti non si abbiano in alcun modo a verificare.

La voce del pubblico

Un lettore ci scrive lamentandosi che esistono due linee 31: la rossa e la nera. Esse compiono lo stesso percorso senza alcuna utilità per il pubblico. Ora gli abitanti del quartiere «Salario» per recarsi in piazza S. Croce sono costretti a prendere due tram, mentre se uno dei due 31 percorresse il Viale della Regina l'inconveniente sarebbe eliminato.

* * *

Anche i cittadini che abitano in Prati per recarsi alla Banca d'Italia, al Ministero dell'interno, sono pure costretti a prendere due tram mentre, per esempio, la linea 30 percorresse il traforo e via Nazionale le comunicazioni sarebbero molto più celeri.

L'Azienda delle tramvie deve necessariamente provvedere a queste giuste richieste della cittadinanza.

Alla Società degli Autori

La elezione di Lucio D'Ambra a presidente

Ieri ha avuto luogo al Teatro Nazionale, con numeroso intervento di soci, l'Assemblea Generale della «Società degli Autori di Roma».

Presiedeva l'assemblea Ercole Rivalta, che con felice improvvisazione e con commossa parola ricordò ai presenti le nobili tradizioni e l'ora bella e anche gloriosa del sodalizio, quando, raccolti tutti attorno a Edoardo Boutet e Domenico Oliva, nasceva la prima grande Stabile del Teatro Argentina. Disse del desiderio che anima i soci di veder rinnovellata la Società, rinsaldati i vincoli di fraternità tra coloro i quali dànno alle lettere tutta la loro passione, e inneggiò, salutato da vivissimi applausi, alla rinascita della giovane arte drammatica italiana.

Passato alle elezioni delle cariche sociali, fu designato ed eletto all'unanimità a Presidente del sodalizio «Lucio d'Ambra», che, nelle sue recenti polemiche di critico drammatico dell'*Epoca* ha dimostrato come debbano essere aperte ai giovani scrittori e ai nuovi poeti le vie del teatro. Lucio d'Ambra, convinto che ingegni nuovi attendono, in commosso silenzio, la loro ora e le loro prove, stima sacro dovere quello di affrettare per essi quell'ora e far più salda di speranza e più luminosa di entusiasmi la vigilia dei giovani, sempre altamente affermando il principio per cui «il Teatro Italiano deve essere per gli scrittori italiani».

L'elezione significativa di Lucio d'Ambra a Presidente del rinnovato sodalizio fu salutato da un lungo applauso.

Sono stati eletti inoltre: a *Vice Presidenti*: Washington Borg, Arturo Calza e Oreste Nigro; a *Consiglieri*: Nicola d'Aloisio, Alberto Falcioni, il gr. uff. Franco Liberati, Saverio Kambo, Filippo M. Pasquera, il generale Gaetano Polver, Franco Saba, Manlio Sestito, Vincenzo Tieri, Alfredo Vanni, il gr. uff. Libero Renato Villa e Cesare Giulio Viola. A *Sindaci effettivi*: Vincenzo Fraschetti, Tommaso Smith e Augusto G. Tuccimei. A *Sindaci supplenti*: Giulio Ernesto Calapaj e Vincenzo Lo Ponte.

Le tre Commissioni tecniche risultarono elette come appresso: *Commissione Drammatica*: Guelfo Civinini, Silvio d'Amico, Ugo Falena, Fausto Maria Martini, Ercole Rivalta e Adriano Tilgher; *Commiss. Letteraria*: Edoardo Coli, Giuseppe De Rossi, Ugo Fleres, Augusto Jandolo, Nicola Moscardelli e Nicola Porzio; *Commissione Musicale*: M. Domenico Alaleona, Maestro Bruno Barilli, Giorgio Barini, Maestro Alberto Gasco, Francesco Mantica e Licurgo Tioli.

Il nuovo Consiglio della «Società degli Autori» si riunirà per la prima volta, giovedì sera 8 corrente, alle ore nove e mezza, nella sede sociale (Via degli Avignonesi, 32).

La festa del Divino Amore

Abbiamo da Albano:

La tradizionale festa del «Divino Amore» ben può dirsi avere quest'anno non dico raggiunto ma ritrovato l'antica importanza mercè l'opera intelligente dei due Comitati di Roma e di Albano i quali quantunque indipendenti l'uno dall'altro nel giudizio del concorso hanno fraternamente cooperato all'ottima riuscita della festa. Facevano parte della giuria di Albano i signori prof. Dal Moro, Gentile, Nardi, Sestini, Bianchini, Mancini, Sangea. Facevano parte della giuria di Roma Moriconi, Tocolatti, La Bonia, ing. Salvatori, Batocchi. Ecco l'assegnazione dei premi fatta dal Comitato di Albano:

Prima categoria: Vetture a quattro e più cavalli, premio speciale bandiera in seta con fregi in oro, assegnata all'attacco a otto cavalli con postiglione battistrada, del Circolo «Diavoletti di Testaccio», il cui concertino ha inoltre ottenuto una medaglia «vermeille».

Seconda categoria: Vettura a due cavalli premio speciale come sopra, assegnato alla «milord» a due cavalli adorna di fiori finti della signora Cesetti Maria. — 1.o premio stendardo come sopra assegnato al «landeau» di Giulio Ferentini adorno di fiori.

Terza categoria: Birroccino o «milord» giudicato migliore per addobbo; attacco un cavallo: premio speciale assegnato alla «milord» a un cavallo stile 500 di De Angelis Luigi. — Due primi premi: alla «milord» con fiori freschi di Arisoni Armando; e all'altra rappresentante un cesto di rose artificiali di Agapito Pontecorvo. — Quattro secondi premi: alla «milord» ad un cavallo a forma di cesto con garofani rossi del sig. Maiori Alfredo; «milord» a forma di cocchio di Del Punto Amedeo; «milord» stile svizzero di Ferri Adolfo; «milord» tipo pergolato di Francesco Camilli.

Categoria carrozzini. — Premio speciale: carrozzino stile giapponese con attacco e finimenti di Del Pinto Peterseo — Quattro primi premi: carrozzino con fiori artificiali rappresentante l'apoteosi d'Italia di Salvi Ugo; Tiro a «tandem» con ricca bardatura di Nicolini Francesco; Cesto con

garofani rossi e attacco stile arabo di Savini Francesco; Carrozzino a foggia di carretto a vino di Ponza Orazio.

Categoria vetture-automobili. — Premio speciale automobile addobbato con garofani bianchi e rossi del Circolo «Garofani di Prati» — 1.o premio: Vettura-automobile adorna di garofani bianchi di Spagnoletti Giuseppe — 2.o premio: Vettura-automobile adorna con palmizi di Marini Amelia e Cremona Leopoldo.

Categoria «camions». — Premio speciale: «Camion» rievocante il primo canto dell'inferno dantesco del Circolo «Diavoletti di Borgo» il cui concertino ha inoltre ottenuto una medaglia «vermeille» — 1.o premio: «Camion» stile romano antico del Circolo di divertimento «pellami e concimi» — 2.o premio: «Camion» della Società dei «brutti pesci».

Categoria biciclette. — Due secondi premi: Bicicletta di Brando Vittorio, rappresentante un cigno; e di Bartoli Giovanni rappresentante una farfalla.

Categoria carri a vino. — Premio speciale a Rossetti Settimio di Velletri — Primo premio a Fortini Giulio di Ariccia.

Categoria concertini isolati. — 1.o premio: Concertino mandolinistico di Sermo-

neta — 2.o premio: Concertino mandolinistico di Velletri.

Categoria balconi meglio addobbati. — 3.o premio: Balcone addobbato da Tatta Amedeo.

Il concorso come si vede è stato straordinario. Il noto poeta albanese Augusto Crollari ha pubblicato un numero unico straordinario di occasione.

Asterischi

Conferenze mazziniane

Il ciclo di conferenze mazziniane indette dalla «Latina Gens» ed alle quali contribuirono degnamente Paolo Cantinelli Giuseppe Macaggi, Romolo Caggese, Fausto Salvatori trattando ognuno un punto della poliedrica attività politica e sociale del Grande Maestro, fu chiuso domenica scorsa con l'eloquente e nobile parola dell'avv. Giuseppe Levi presidente della «Latina Gens» che disse delle: Armonie nel pensiero e nelle opere di Giuseppe Mazzini.

La volgarizzazione del pensiero mazziniano fu veramente mirabile e perfettamente organica. Il fine e colto pubblico che gremiva la sala del Liceo Tasso in cui si evolsero le conferenze sottolineò con vivi applausi i punti salienti e la vibrante chiusa dell'appassionata e devota conferenza.

Per i caduti del Nomentano-Salario

Il Comitato per le onoranze ai caduti in guerra dei Quartieri Salario e Nomentano (via Reggio 31) annuncia un grandioso trattenimento musicale, vocale, istrumentale e di varietà che sarà eseguito nel magnifico salone gentilmente concesso «La Pariola» domenica 7 corrente alle ore 21 precise. Vi prenderanno parte i signori Antonio Emilio Ciarpella (tenore), Francesco Mortari (macchiettista), Tanini (illusionista), Caccianida (pianista), la signorina prof. Anna Maria Ciani (violino), la signorina Lucia Bonetto (soprano), Emma Pellegrio (pianista), la nota danzatrice Myriam.

Suonerà uno sceltissimo programma la valentissima banda dei Reali Carabinieri. Tutti si prestano gentilmente.

Il Comitato organizzatore nutre fiducia che il pubblico vorrà accorrere numeroso alla «Pariola» per contribuire al successo della festa il cui incasso andrà a totale beneficio delle progettate onoranze ai caduti in guerra dei quartieri suddetti.

Conferenza

Ieri sera nell'aula della Università popolare l'illustre odontoiatra prof. Alfredo De Crescenzo ha tenuto dinanzi ad uno scelto e numeroso uditorio una dotta ed elegante conferenza sull'igiene della bocca. L'interessante argomento è stato trattato con vera perizia ed il conferenziere è stato vivamente applaudito.

Roberto Bracco e Ugo Falena alle «Stanze del Libro»

Mercoledì, alle 5 e 30, nella meravigliosa Villa di via Panisperna s'aduneranno le cinque brigate delle «Stanze del Libro» per il consueto thè settimanale.

Questa radunata avrà particolare interesse. Infatti Ugo Falena, critico ed autore drammatico di larga fama, parlerà del nuovo dramma, I pazzi, che Roberto Bracco ha pubblicato in questi giorni presso l'editore Sandron e che costituisce il grande avvenimento letterario e drammatico della stagione. Gli «stanzisti», onorando l'illustre scrittore che ha la presidenza onoraria del loro intellettuale sodalizio udranno dalla viva e acuta parola di Ugo Falena il posto che il dramma nuovissimo occupa nell'opera insigne di colui che è tra i maggiori maestri del teatro contemporaneo. Dopo la conferenza del Falena, invitata della Presidenza delle «Stanze», una deliziosa musicista, Valentina Donnini, nella penombra della sera calante e sotto i grandi alberi centenarii della Villa Gentilizia, farà ascoltare la voce della sua arpa ch'ella tocca con mano maestra.

«Saloni del 500 e salotti del 700»

Domani mercoledì alle ore 16 al Teatro Quirino, gentilmente concesso, l'avv. Carlo Manes terrà una conferenza sul tema: Saloni del 500 e salotti del 700. La conferenza è a totale beneficio della Unione Italiana dei ciechi. Lo scopo filantropico della conferenza e il valore grande dell'oratore, assicurano alla riunione di domani un largo concorso di pubblico. I biglietti sono vendibili al botteghino del teatro al prezzo di L. 5.

L'on. Anile e i laureandi

Non si comprende per quale criterio didattico i laureandi della facoltà di medicina e chirurgia debbano rinunciare alla loro sessione di laurea per seguire un ordine d'esami, che si riduce alla jattura quotidiana di pratiche di segreteria, quando questo criterio non è nemmeno valutato da chi dispose la data degli esami e che di tali norme non tenne conto.

Quando si pensi poi che la maggioranza, anche dei primi anni è ammessa a dare esami nell'ordine ch'essa vuole, perchè iscritta d'ufficio.

Ora non si tratta di modificare nessun regolamento, che richiederebbe una sequela di congressi e di riunioni, e che rimanderebbe una questione oltremodo seria alle calende greche: si tratta soltanto di estendere in via straordinaria, come pei laureati d'altre facoltà iscritti in medicina, anche ai laureandi di medicina un giusto, umano, didattico concetto di parità. Perchè se un dottore in giurisprudenza è ammesso, una volta iscritto in medicina a dare esami nell'ordine che vuole, è enorme che si deve negare tale facoltà a chi per sei anni ha frequentato i corsi di medicina e chirurgia e che è alla vigilia della laurea!

L'on. Anile, siamo certi prenderà a cuore la sorte dei laureandi di medicina e chirurgia, perchè la questione ci sembra più che giusta da tutti i punti di vista.

Una nuova cura scientifica della plastica del volto

E' a Roma, da qualche settimana, il dott. Fritz Pulfer, medico-chirurgo laureato nell'università di Monaco, Elangen, Würzeburgo e Berlino il quale ha scoperto un nuovo metodo per le correzioni e la plastica del corpo umano. Queste operazioni, che si risolvono assai rapidamente con una semplice iniezione, vengono eseguite dal dott. Pulfer stesso attualmente all'Hôtel des Princes.

La sostanza iniettata dal dott. Pulfer è tale che viene assorbita dai tessuti e non produce alcun disturbo nè presenta pericolo d'infiammazioni. Egli può, con queste iniezioni e con il suo metodo di plastica, correggere i lineamenti difettosi di un viso solcato da rughe, di un *decolleté* rovinato da affossamenti ecc.

Il metodo — basato su doti scientifici di studio e applicato con criteri precisi della più severa arte medico-chirurga — ha avuto l'adesione incondizionata dei più valenti dottori. Il vecchio sistema — a base d'iniezioni di paraffina — è completamente sorpassato.

La sostanza che viene iniettata è assolutamente scevra di acidi e asettica, in grazia della sua composizione si adatta inoltre completamente all'ambiente, assume, cioè, il grado di consistenza del tessuto, nel quale fu iniettato. Poi si assimila, quale sostanza analoga, alle proprietà fisiologiche sostanza analoga, alle proprietà fisiologiche delle cellule e si dispone nel corpo, senza venir riassorbito. Nel corso del tempo s'impregna nel tessuto cellulare sottocutaneo in maniera che da quel corpo affine sembra essersi costituito un nuovo corpo con qualità proprie. Non c'è dunque mai pericolo che prima o poi subentri forse un abbassamento, un indurimento o la tendenza alla friabilità, per cui i difetti plastici ritornino.

La cura è dunque di esito sicuro e garentisce della perfetta permanenza della correzione ottenuta. Al valoroso medico la nostra migliori congratulazioni.

Un suicidio in automobile

La signora Caterina De Lasseu, di 27 anni, nativa della Georgia, da circa un anno dimorava a Roma, alloggiata all'Hôtel Savoia, mentre il marito — che è un ufficiale francese — attualmente si trova a Teheran in Persia. Con la signora russa viveva pure la figliuola di lei, a nome Sieri, di anni 7, e una sua cugina, signora Hati Melidze.

Le due cugine menavano una vita molto seria, tra le passeggiate attraverso Roma e dintorni e i divertimenti che loro offrivano i diversi ambienti russi che si trovavano nella Capitale.

In questi ultimi tempi però la De Lasseu si mostrava molto triste: si sapeva che un suo fratello residente in Georgia, era morto in seguito ad uno di quei tanti conflitti politici che turbano la tranquillità di quella lontana regione; ma si riteneva pure che la De Lasseu avesse anche altre preoccupazioni di diverso genere: pare cioè che il denaro che riceveva puntualmente dalla Georgia non giungesse più con quella regolarità che essa desiderava e che, soprattutto, le era assolutamente necessaria.

Ad ogni modo, comunque stesse la cosa, fatto sta che ieri sera la signora russa, in un momento in cui forse la cugina era assente oppure quando quest'ultima era lontana da lei, nell'albergo, prese la bambina per mano, uscì dall'Hôtel, e salita su di un'automobile pubblica, ordinò allo *chauffeur* di portarle ambedue a Villa Umberto, verso il Pincio.

Ciò avveniva alle ore 17.30. Circa le 18, la signora faceva ritorno all'Albergo, ma ebbe appena la forza di discendere dalla vettura e di entrare nel vestibolo dell'Hôtel, poichè, accusando forti dolori al ventre, si lasciava cadere su di una potrona, gemendo, mentre la bambina le si attaccava alle gonnelle, piangendo e invocando aiuto. Accorsero immediatamente il portiere, i camerieri, il segretario dell'Albergo, signor Ettore Puccini, e, poco dopo, la cugina signora Melidzé, e, senza por tempo in mezzo, la suicida fu trasportata dalla cugina e dal sig. Puccini su di un'automobile pubblica e quindi accompagnata al Policlinico.

Quivi i sanitari di servizio, dato lo stato grave della poverina — ella aveva ingoiato venti pasticche di veronal — si riservavano il giudizio.

Mancato omicidio in Trastevere

Nella scuderia sita in via della Luce 31, per ragioni d'interesse, il vetturino Enrico Botti, di anni 64, da Rocca di Papa, abitante in via San Francesco a Ripa 99, esplodeva un colpo di rivoltella contro il proprietario della scuderia stessa, Alessandro Alone, di anni 40, abitante al vicolo del Cinque, 22.

Fortunatamente il proiettile non ha colpito il segno e l'Alone si è potuto salvare dandosi alla fuga. Accorse due regie guardie di servizio in piazza Santa Maria in Trastevere, il Botti è stato arrestato.

Dopo un sommario interrogatorio, al quale è stato sottoposto dal commissario cav. Gorgoni, il Botti è stato inviato a Regina Coeli.

Per i tubercolotici di guerra

I tubercolotici di guerra rendono di pubblica ragione che dal novembre 1921 il Governo prese formale impegno:

1.o Di presentare sollecitamente al Parlamento un progetto di Legge per la definitiva sistemazione tecnico giuridica delle pensioni.

2.o Di unificare a loro beneficio i servizi sanitari, adeguatamente finanziandoli allo scopo di ottenere, nel limite del possibile, il ricupero della aloro salute, salvaguardando ancora l'incolumità sociale.

Le Commissioni Ministeriali *ad hoc* — dicono i tubercolosi — nominate hanno da tempo preso le loro decisioni sottoponendole a chi di ragione; ma i decantati improrogabili provvedimenti legislativi tutt'ora si attendono ed intanto i tubercolotici di guerra infettano e muoiono. Questi fatti precisi, non temono smentita, sono la vera ragione del giusto malcontento che dilaga tra i tubercolotici di guerra i quali, veggonsi nuovamente costretti a scendere per le vie di Roma a dimostrazione viva e dolorante delle loro miserie.

La responsabilità di atti che potrebbero derivare da uno stato di cose che non può più oltre essere tollerato, non dovrà certamente ricadere su di essi nè sulla loro Associazione che più volte lo ha segnalato al Governo».

Il ritorno della salma di un valoroso

Oggi è arrivata da Asiago la salma del tenente Giuseppe Cairo — maestro compositore — volontario di guerra morto in combattimento sull'Altipiano dei Sette Comuni il 22 novembre 1917. Figlio unico dell'ing. comm. Enrico, si arrolò volontario e fu sempre, sino dal principio del suo servizio, sulla linea del fuoco prendendo parte a tutte le più importanti azioni del suo 78.o Reggimento Fanteria — Brigata Toscana - detta dai nemici «Brigata Lupi» Promosso per merito di guerra per aver raggiunto tra i primi la vetta del Sabotino, decorato con medaglia d'argento per le azioni sul Faiti e Veliki Kribak (2-3 Novembre 1916) ferito gravemente in quest'ultima azione volle ritornare tra i suoi «Lupi» prima che gli scadesse la licenza di convalescenza. Nel giorno in cui cadde scriveva ai suoi lettere di fede e di amore per i suoi soldati.

Ha lasciato inconsolabili i genitori e la vedova con una figlioletta. Era una mente ardente di amore per l'Italia cui ha sacrificato la vita. Lascia lavori in parte incompiuti che attestano lo straordinario ingegno ed il cuore di lui.

I funerali avranno luogo Giovedì 8 corrente alle ore 17.30 partendo dallo Scalo di Roma-Termini — lato Via Marsala.

Attraverso i rioni

— Il lavoro dei ladri. — Nel teatro di varietà «Aurora», sito in Trastevere, i ladri hanno rubato oggetti di vestiario e biancheria in danno del comico Cacini, di anni 38 e dell'attrice Valentina Fraticelli per il complessivo valore di 10 mila lire. Il furto è stato denunciato al Commissariato di P. S. di Trastevere.

— Altri ignoti ladri passando da una terrazza sono penetrati nell'appartamento del sig. Francesco Saverio Ugolino, abitante in via Cavour 8, rubando oggetti di valore e biancheria. Il portiere dello stabile, accortosi del furto ne ha dato avviso alla pubblica sicurezza. Sul posto si sono recati alcuni funzionari della polizia scientifica che hanno rilevato delle impronte digitali lasciate dai ladri.

— Cadavere ripescato. — Iersera il carpentiere del galleggiante canottiere «Aniene» Nazzareno Tartaglia ha rinvenuto nelle acque del Tevere presso ponte Margherita il cadavere di un giovane dai 25 ai 30 anni completamente nudo. Dopo il sopraluogo dei funzionari dell'ufficio di P. S. di Campo Marzio lo sventurato è stato trasportato alla «Morgue» ed esposto al pubblico per il riconoscimento. Si ritiene che si tratti di un giovane affogatosi giorni or sono nei pressi di Ponte Milvio in località «Olmo» mentre prendeva un bagno.

L'assemblea dell'Associazione Bancaria Italiana

MILANO, 6.

Ieri mattina, alle ore 11, in un salone della Direzione Generale della Banca d'Italia si è tenuta l'Assemblea Generale Ordinaria e Straordinaria dall'Associazione Bancaria Italiana sotto la presidenza dell'on. senatore Della Torre assistito dall'avv. Giuseppe Bianchini, direttore Generale dell'Associazione.

Oltre al Direttore Generale della Banca d'Italia Bonaldo Stringher ed ai Ministri del Tesoro e dell'Industria, onorevoli Peano e Rossi sono intervenuti alla importante riunione i sigg.: on. Pietro Sitta, comm. Conti Rossini (Direttore Generale del Tesoro), comm. Lino Galli, avv. F. Reina, on. Di Fausto, comm. Broflerio (Consigliere di Stato), avv. Vittorio Vinai, comm. Armando Fraschetti, on. Tofani, on. Introna, on. Alessio, comm. Camanni, comm. Belli, comm. Gidoni, comm. Pedrazzini, conte Martini B. comm. Nesi, nonchè i rappresentanti di oltre 130 Banche consociate tra cui l'ing. Prandoni, il cav. Fracaro, l'avv. Zingone, sig. Alessandro Carettoni, cav. Paolo Pala, Ottorino Villa, Guido Angelini, Pietro Campilli, rag. Giovanni Bignani, Ugo Fargian, comm. Bruchi per il Monte dei Paschi, comm. Baracchi per la Banca Commerciale Italiana, comm. Lattes ed il cav. Veroi per il Credito Italiano, comm. Parea, comm. Dell'Orso, comm. De Angelis per il Banco di Napoli, sig. Rizzacasa per il Banco di Sicilia, sig. Cassi, comm. Pirinoli, comm. Vitali (direttore del Credito Commerciale di Verona), Vice presidente dell'Associazione, sigg. Calvasassi-Pirri e molti altri di cui ci sfugge il nome.

Il discorso del comm. Stringher

Primo a prendere la parola è il comm. Bonaldo Stringher Direttore Generale della Banca d'Italia il quale, nel porgere il saluto ai convenuti si dice lieto di potere ospitare l'Associazione Bancaria Italiana per la terza volta in occasione dell'Assemblea Generale e fa voti per la prosperità della importante istituzione che è venuta sempre più affermandosi.

Accenna alla crisi bancaria che può ormai dirsi superata ed alle conseguenze che portò all'industria ed al Commercio della Nazione la caduta di un importante Istituto ed alle provvidenze mercè le quali la Banca d'Italia intervenne per evitare guai maggiori.

Attualmente è sorto un nuovo Istituto il quale libero da ogni precedente con nuovo capitale sarà certamente adatto a corrispondere ai bisogni dell'Industria e del Commercio.

Il tempo, egli dice, porterà il suo giusto giudizio sugli avvenimenti.

E' confortante che la posizione della Banca d'Italia si sia in questi ultimi tempi di molto alleggerita e che la circolazione dei biglietti abbia subito ultimamente la riduzione di oltre un miliardo.

Rileva il successo della Conferenza di Genova, come affermazione italiana e si augura che le successive conferenze portino a quella completa intesa che solo può ridare la floridezza e il benessere agognati.

Accenna alla decisione presa di convocare a Londra i rappresentanti degli Istituti di emissione, riunione che potrà essere conclusiva qualora intervenga anche l'America. I risultati non potranno risolvere d'un tratto la questione monetaria ma improntandosi a concetti pratici è desiderabile possano avere sorte migliore dei suggerimenti semplicemente teorici.

Chiude rilevando i progressi fatti nel campo economico e finanziario e auspicando al paese il migliore avvenire.

Parla il sen. Della Torre

Il Presidente Senatore Della Torre riassume la situazione economica e bancaria del paese con particolare riferimento ai più importanti problemi che oggi agitano il mondo finanziario.

Richiamandosi alle cause che hanno creato la situazione particolarmente delicata che ha portato alle complicazioni finanziarie culminate nella moratoria della Banca Italiana di Sconto, il sen. Della Torre riconosce la gravità della scossa subita dalla compagine economico-finanziaria pur rilevando che nel complesso il punto critico fu superato senza maggiori complicazioni. Giustifica il provvedimento occasionale della moratoria come una necessità dalla quale non si sarebbe potuto, come invece hanno sostenuto le critiche al riguardo, prescindere, a causa dell'impossibilità politica di un intervento diretto dello Stato nel sopportare le conseguenze del dissesto e della convenienza di impedire, nell'interesse generale, una soluzione fallimentare la quale avrebbe potuto avere una influenza disastrosa sul credito interno ed esterno.

Passando all'esame delle finanze pubbliche rileva da un breve raffronto delle ultime situazioni di bilancio la salutare tendenza verso la copertura delle spese mediante entrate effettive e verso un regolare equilibrio finanziario.

Riafferma il concetto basilare per il risanamento del Paese vale a dire la necessità di evitare l'eccesso delle imposte e di limitare le spese dello Stato. Indici non dubbi fanno ritenere raggiunto e superato il limite di sopportabilità oltre il quale deriva dalla tassazione un inevitabile danno all'economia generale e il pericolo di una non frenabile evasione anche per quella parte dei tributi che verrebbero invece facilmente sopportati.

Il problema delle economie s'impone inesorabilmente. Non è possibile continuare a sopperire ai bisogni del Tesoro colla accensione dei debiti temporanei.

Chiude ringraziando i Ministri per l'intervento alla seduta, e ricordando le alte benemerenze del comm. Stringher nelle difficoltà attraversate dal Paese.

Il Ministro Peano

Inizia il suo dire ringraziando il commendator Stringher ed il Presidente dell'Associazione Bancaria per il saluto che hanno voluto rivolgere al Governo, saluto, che cordialmente ricambia.

Accenna al momento in cui si unisce l'importante assemblea, dopo cioè del grande avvenimento che ha onorato l'Italia, la Conferenza di Genova.

Una delle condizioni, egli dice, per il riassetto della Finanza è quella che si ponga fine alla accensione di debiti, giacchè l'emissione continua di titoli di Stato assorbe il risparmio distogliendolo da più proficuo impiego.

Accenna poi alla necessità ed al fermo intendimento del Governo di contenere le spese.

Per raggiungere il pareggio agognato del bilancio, occorre il concorde volere della Nazione e bisogna che cessino inconsulte agitazioni e nuove richieste di concorso da parte dello Stato.

A lato delle questioni di finanza, prosegue il Ministro, la Conferenza di Genova ebbe a trattare delicate questioni di circolazione. Con viva soddisfazione ho ascoltata l'assicurazione che le dichiarazioni da me fatte in seno alla Conferenza rispondono al concorde pensiero dell'ambiente bancario italiano.

Non senza soddisfazione possiamo intanto rilevare come la circolazione per conto dello Stato in un anno e mezzo sia diminuita di oltre due miliardi e cinquecento milioni.

E in tal modo potremo gradatamente riconquistare quella valorizzazione della nostra moneta il cui conseguimento abbiamo ben diritto di attenderci anche in base alla nostra storia, ove si pongano a fronte le nostre condizioni negli anni immediatamente successivi ai più radiosi eventi del nostro riscatto e quelli di cui tutti fummo attivi testimoni negli anni precedenti il conflitto mondiale.

La relazione del comm. Bianchini

Il Segretario Generale del Consiglio, esordisce accennando dell'opera di tutela degli interessi comuni alle Banche, svolta dall'Associazione, opera che, accoppiata ad un accurato sviluppo dei servizi di carattere tecnico ha riscossa l'approvazione delle Banche consociate il cui numero è salito alla data del 31 dicembre 1921, a 137.

Le Banche consociate del Regno, esclusi i Banchieri privati contavano alla fine dell'anno scorso fra capitale e riserve lire 2.545.803.702,99 ed avevano depositi per L. 8.365.879.483,90.

Accenna i rapporti sempre più cordiali con le amministrazioni dello Stato e con le organizzazioni bancarie ed economiche nazionali ed estere: e constata con soddisfazione un maggior affiatamento fra organizzazioni e amministrazione dello Stato per opera specialmente di un autorevole gruppo di insigni parlamentari.

Nei rapporti con l'estero l'Associazione ebbe frequenti contatti con le istituzioni analoghe ad altri Paesi e, partecipò ai lavori della Camera di Commercio internazionale e della Commissione Economico-Finanziaria della Lega delle Nazioni.

L'oratore, fatto un rapido cenno alle iniziative pel condono dei debiti alleati verso l'America, s'intrattiene sulla questione delle doppie tassazioni e sulle decisioni ed i voti manifestati alla Conferenza di Genova.

La partecipazione dell'Associazione ai lavori del Comitato Finanziario della Lega delle Nazioni, egli dice, ha permesso di seguire l'andamento di diverse interessanti inchieste finanziarie compiute in molti paesi.

Nè l'Associazione si è disinteressata dell'esecuzione dei trattati di pace per quello che in particolar modo poteva interessare le Banche ed ha così seguita ed appoggiata la costituzione degli Uffici di Verifica e Compensazione.

L'attività dell'Associazione, conclude il comm. Bianchini, nei rapporti delle consociate, si è esplicata nei seguenti campi:

Legislazione relativa alle Banche, questioni tributarie e fiscali, usi, consuetudini e condizioni di Banca, ed ha dovuto moltiplicarsi l'anno scorso in cui tanti provvedimenti tributari furono progettati ed attuati.

Accennato, infine, alla partecipazione presa dall'Associazione a Commissioni consultive in materia tributaria l'avvocato Bianchini pone fine al suo dire facendo rilevare la rinsaldata cordialità dei rapporti e concordia di intenti fra le Banche e personale dipendente raggiunta mercè l'opera svolta dall'associazione, cordialità e concordia che sono indispensabili elementi di successo per l'auspicato sviluppo della organizzazione bancaria italiana.

Gli ordini del giorno

La relazione dell'avvocato Bianchini ascoltata con deferente attenzione e coronata da approvazioni generali.

Procedendosi quindi allo svolgimento dell'Ordine del Giorno viene approvato il conto dell'esercizio 1921 con voti di plauso pel Consiglio di Amministrazione.

Si fa luogo alla nomina dei probiviri per acclamazione nelle persone di S. E. Luzzatti e commendatori Bonelli, Donati e Sabadun e quindi si apre la discussione sui seguenti argomenti:

Accordi per una azione di difesa tributaria.

Imposta sugli affari.

Progetto di legge sulla nominatività dei titoli.

Controllo alle Banche.

Dopo animata discussione alla quale hanno partecipato oltre al sen. Della Torre e dall'avv. Bianchini, il comm. Parea, il comm. Lattes, il comm. Vitali, il cav. Carettoni l'ing. Vinai, il comm. Bruchi ed altri, l'assemblea nel manifestare un voto di plauso al Presidente ed al Direttore Generale per l'opera svolta approva all'unanimità i seguenti ordini del giorno:

Per la difesa tributaria

L'assemblea dell'Associazione Bancaria Italiana, preso atto dell'azione di difesa tributaria svolta dal Consiglio Direttivo anche in unione con altre organizzazioni economiche;

ritenuta la fondamentale e imprescindibile necessità di riassestare gradualmente il bilancio dello Stato;

ritenuto che il sistema fiscale oggi vigente ha certamente raggiunto e superato il limite estremo della capacità contributiva del Paese, ond'è impossibile ogni ulteriore aggravio od inasprimento, ed è anzi necessaria una revisione attenuatrice di talune disposizioni fiscali che sono in troppo stridente contrasto con la realtà economica del momento;

riafferma la necessità che il pareggio del bilancio dello Stato deve essere conseguito mediante riduzione delle spese, togliendo allo Stato funzioni ammissibili solo in momenti eccezionali e provvedendo al riordinamento di tutti i servizi pubblici in modo da sopprimere il deficit di esercizio e rendere il funzionamento più corrispondente ai bisogni del pubblico.

Sul controllo delle Banche

L'Assemblea Generale dell'Associazione Bancaria Italiana.

Preso atto della relazione del Consiglio direttivo in ordine ai progetti legislativi pel controllo e la limitazione del commercio bancario;

Ritenuto che ogni ingerenza dello Stato in materia di banche sia sotto la forma di controllo diretto della gestione, sia sotto la forma di norme restrittive circa lo sviluppo della loro attività, riuscirebbe pregiudizievole al regolare andamento del commercio bancario, senza affatto raggiungere l'asserito scopo di tutela dei depositanti, ed esporrebbe fatalmente lo Stato a gravi responsabilità di ordine politico ed economico;

Fa voti che non venga modificato l'attuale regime espressione notevole dell'indirizzo liberale della legislazione italiana e come tale additato ad esempio anche all'estero.

Sulla nominatività dei titoli

L'Assemblea Generale dell'Associazione Bancaria Italiana:

Preso atto della relazione del Consiglio direttivo;

Considerata la necessità urgente per i bisogni delle industrie e per la economia generale del paese di risollevare il mercato dei titoli e facilitare gli investimenti nei valori mobiliari;

Considerato che all'estero persiste una non superabile diffidenza verso i titoli italiani a ragione della incertezza sul loro regime e sul trattamento fiscale;

riafferma la necessità urgente di risolvere in modo chiaro e definitivo la questione della nominatività dei titoli, abbandonando esplicitamente la nominatività obbligatoria;

Riafferma anche la necessità di disciplinare il sistema della nominatività facoltativa adottando le norme, già da tempo studiate e che sono reclamate con insistenza dal pubblico, dalle Società, dalle Borse, per regolare i trapassi dei titoli nominativi e rendere così agevole la negoziazione.

Contro la imposta sugli affari

L'Assemblea Generale dell'Associazione Bancaria Italiana;

Udita la relazione del Consiglio direttivo circa la progettata tassa sulla cifra di affari;

Considerato che detta tassa, invece di costituire una semplice sistemazione e semplificazione delle tasse di bollo sugli scambi e sulle quietanze, si risolve di fatto in un generale e grave inasprimento delle tasse medesime;

Considerato per quanto concerne specialmente le Banche che detta tassa costituirebbe una vera e nuova imposta, indipendente dai risultati della gestione, e non altrimenti sopportabile se non applicando un rincaro del danaro, cosa non consentita dall'attuale situazione di crisi e che, se possibile, si risolverebbe in un grave danno per la economia generale del paese.

Tutto ciò considerato fa voti: che la progettata semplificazioni del sistema delle tasse di bollo e modificazioni delle tariffe nell'interesse così dell'erario come del pubblico, quale, ad esempio, una graduazione del bollo delle cambiali emesse e pagabili nel Regno che consenta di proporzionare la tassa anche per e scadenze inferiori ai 6 mesi.

Il primo Congresso della Lega Italiana

La seduta antimeridiana di oggi

Gli italiani in Svizzera

Stamane la seduta è aperta, alle 9.15, dal senatore Luigi Luzzatti, ai cui lati siedono l'on. Marracino e il conte on. Soderini. Fra i presenti vediamo, i generali Vanzo e Guglielmotti, il senatore D'Andrea, Paolucci de Calboli, gli on. Jacini e Bottai. Ma il numero dei presenti non è eccessivo.

Ha subito la parola l'on. S. Jacini che presenta la sua relazione circa la situazione degli italiani nella Svizzera. Esposta con brevi dati la situazione di fatto, e rilevato le località svizzere in cui, allo scoppio della guerra, erano più numerose le colonie di lombrdi, veneti e piemontesi, i Cantoni Ticino, Zurigo, Vand, S. Gallo, l'oratore esamina la gravissima crisi industriale e commerciale prodotta in Svizzera, dopo la guerra, oltre che da cause minori, dall'eccessivo valore relativo della moneta, crisi che colpì specialmente le industrie tessili, l'industria degli orologi, l'industria alberghiera, ecc. e che trasse con sè una grave crisi di disoccupazione. E conseguentemente vi furono in Svizzera italiani disoccupati e italiani occupati in paesi dove la popolazione locale soffre della disoccupazione.

L'on. Jacini esamina lo stato di diritto di questi nostri connazionali, il modo con cui sono soccorsi, notando che i possessori di permessi di stabilimento non vengono toccati, mentre ai possessori di permessi di soggiorno, questi non si rinnovano, onde tocca loro ripassare la frontiera. Si occupa quindi dei renitenti e dei disertori, delle disagiate condizioni degli opera italiani in Svizzera, e prospetta a grandi tratti quali, a suo giudizio sarebbero i voti da esprimere, perchè si continui a seguire da vicino il problema e a prospettarlo nella sua gravità e nella sua vera luce allo Stato vicino, determinando nelle Autorità che lo dirigono, e più specialmente nell'opinione pubblica, la sensazione che non tanto per ragioni di umanità, quanto nel suo vero e beninteso interesse, conviene alla Svizzera oggi sopportare, anche a costo di qualche danno immediato, un certo numero di disoccupati italiani, piuttosto che sviare la nostra corrente emigratoria da un paese che essa ha fecondato colle sue energie e consacrato col suo sacrificio.

Presenta, conseguentemente, il seguente ordine del giorno:

« Il Congresso udita la relazione sulle condizioni attuali degli italiani in Svizzera, preso atto con soddisfazione del decrescere del lamentato esodo forzato dei nostri connazionali dalla vicina confederazione; constatato come un Referendum di iniziativa popolare dell'11 giugno relativo all'espulsione di quegli stranieri « che compromettono la sicurezza esterna e interna della Svizzera » o la prosperità economica del popolo svizzero, possa prestarsi ad interpretazioni atte ad inasprire uno stato di cose che ha già dato luogo a fatti dolorosi:

« mentre plaude all'attività della « Lega Italiana » e di quanti, Autorità ed Associazioni, si sono adoperate per circoscrivere nella estensione e per attenuare nelle conseguenze le misure pregiudizievoli ai nostri lavoratori, invita il Governo a voler perseverare nell'opera efficace perchè gli italiani che contribuiscono in tanta parte alla prosperità della Repubblica elvetica, ottengano, nell'ora della crisi, un trattamento che si ispiri alla tradizionale amicizia che deve legare i due Paesi ». (Vive approvazioni).

Alla discussione che segue prendono parte l'ing. Sinigaglia, che ricorda l'azione altamente patriottica e benefica dell'« Opera Bonomelli » per i nostri emigrati in Svizzera; e l'attività simpatica e cordiale del Ministro Svizzero a Roma, sebbene non fecondata dal Governo elvetico; l'on. Luigi Luzzatti, come sempre arguto e lucido, il quale ricorda vari suoi soggiorni nella Svizzera e raccomanda che i voti che si emetteranno tengano conto della gran parte di cittadini svizzeri che con noi si dimostrano sempre solidali; il Delegato di Lugano dott. Bagno; il prof. Granafei; l'ambasciatore a riposo Paolucci dei Calboli, che in Svizzera fu a lungo come Ministro plenipotenziario, ed il relatore on. Jacini, che si compiace del deferente saluto mandato dal Congresso, su proposta di Luigi Luzzatti, al Ministro Svizzero presso S. M. il Re d'Italia.

Dopo di che le conclusioni del relatore proposte sono approvate ad unanimità.

Le conclusioni per la cittadinanza

Si riprende la discussione — assunta la presidenza del conte Soderini — sulla cittadinanza. L'on. Marracino riassume la discussione avvenuta ieri sulla relazione da lui compilata per la Commissione parlamentare e portata poi al Congresso.

L'opera svolta dal relatore per raggiungere un accordo tra le varie tendenze e per conciliare le esigenze pratiche all'ordinamento giuridico della questione, non è stata nè semplice nè agevole. E per tanto gli va data maggiore lode per questa sua intelligente e riuscita attività che ha valso ad impostare il problema in termini che rispondono al fine che ha mosso l'iniziativa della « Lega Italiana »: quello cioè di soddisfare le aspirazioni degli italiani all'estero per valorizzare sempre più la nostra emigrazione.

L'on. Marracino che s'è veramente prodigato con molto fervore e con la sua intelligente abilità, rileva essere egli un relatore improvvisato e che la relazione non è espressione del suo solo pensiero, ma frutto degli studi di una speciale Commissione che, oltre che di lui, era formata dagli on. V. E. Orlando, Scialoja e Polacco. Presenta quindi le seguenti conclusioni, che tengono conto delle varie raccomandazioni ieri prospettate:

« Il I. Congresso generale della « Lega Italiana » per la tutela degli interessi nazionali:

« reputato necessario di esaurire non appena possibile tutte le richieste ripetutamente esposte dagli italiani residenti all'estero per modificazione alla vigente legge sulla cittadinanza, dimostrando così tutta la paterna ed affettuosa cura che l'Italia ha per i suoi figli lontani;

« pur riconoscendo alla legge Scialoja del 13 giugno 1912 n. 555, il merito di avere adeguatamente risoluto la maggior parte delle gravi questioni di principio;

« invita il Consiglio Centrale a studiare, in modo integrale, il problema relativo al servizio militare da parte degli italiani residenti all'Estero e dei figli di costoro;

« frattanto ritiene opportuno che vengano, per iniziativa governativa o parlamentare sollecitamente introdotte in detta legge alcune modificazioni allo scopo;

a) di stabilire che l'emigrato italiano all'estero non perda la propria cittadinanza a se non previa esplicita dichiarazione presso le Autorità consolari italiane;

b) di stabilire che gli emigrati, ed i loro figli, tornando in Patria riacquistino immediatamente la cittadinanza al momento dell'arrivo per mezzo di una semplice dichiarazione da ritirarsi a cura del comandante della nave o degli uffici di frontiera;

c) di ammettere quindi il diritto al riacquisto della cittadinanza perduta senza bisogno di speciale permesso a tutti coloro che prestino in Italia servizio militare volontario o obbligatorio;

d) di riconoscere cittadini dei Paesi di residenza i figli dei cittadini italiani nati all'Estero che fino al 25.o anno di età non abbiano fatto nessun atto positivo di riconoscimento della cittadinanza italiana, come iscrizione nei registri del Consolato, servizio militare in Italia etc. intendendosi che tale riconoscimento sia limitato a quegli Stati transoceanici i quali ammettono in favore dei figli di italiani il diritto di optare per la cittadinanza italiana ».

Dovendo assentarsi il conte Soderini, abbiamo un'altra surrogazione di presidenza, che viene assunta dal comm. Di Blasio.

Sulle conclusioni Marracino parlano a lungo i signori generale Guglielmotti, comm. Franzoni, comm. V. E. Bianchi, prof. Gramafei, ing. Valdani, ing. Sinigaglia, comm. Ricci Busatti del Ministero degli Esteri, comandante Gramafei, prof. Cavalleri, dott. Mangano, comm. Segui, della Sezione peruviana.

In seguito l'ordine del giorno Marracino è approvato all'unanimità.

Si approva pure ad unanimità questo ordine del giorno presentato dal comm. V. E. Bianchi:

« Il Congresso esprimendo la sua dolorosa sorpresa pel fatto che non ancora sia ratificata la convenzione per la cittadinanza conclusa tra l'Italia e il Nicaragua, fin dal 20 settembre 1917, invita il Consiglio Centrale ad ottenere che sia finalmente portato in discussione il disegno di legge N. 117 presentato dal Ministro Sforza alla Camera dei Deputati il 20 Dicembre 1920 ».

Due telegrammi

Al Congresso sono pervenuti due telegrammi di plauso, di saluto e d'augurio: uno del Ministro dell'Industria e Commercio senatore Teofilo Rossi e l'altro dell'avv. Giovanni Di Silvestro di Filadelfia a nome dei duecento mila affiliati all'Ordine dei Figli d'Italia che si trovano in America.

Dato il gran lavoro ancora da esaurire, il Presidente avverte che il Congresso proseguirà anche domani.

Ed alle 12.30 la seduta è tolta.

Una dimostrazione d'ex-combattenti a Torino

TORINO, 5. — La Lega proletaria dei combattenti ha inscenata stasera una dimostrazione per protestare contro la condotta dell'autorità giudiziaria ed ha quindi tentato di occupare gli Uffici della biglietteria alla stazione di Porta Nuova.

Respinti una prima volta, si recarono dinanzi al Cinematografo Ghersi in via Roma che venne fatto chiudere, mentre un oratore con un discorso violentissimo incitava i dimostranti ricordando loro che mentre la gente si diverte gli ex combattenti muoiono di fame e minacciando più gravi rappresaglie qualora le autorità non prendano provvedimenti in proposito.

Nuovamente sciolti dopo questo comizio, gli ex combattenti si ricomposero in colonna e prima di venire un'altra volta dispersi fecero chiudere il caffè Ligure.

Un incidente al direttissimo Roma-Milano

GENOVA, 6. — Si ha da Novi Ligure notizia di un incidente avvenuto ieri sera, verso le ore 23 al treno direttissimo Genova-Milano n. 178 all'altezza della stazione di Pozzolo e precisamente dinanzi alla Fabbrica italiana Concimi Chimici. Mentre il convoglio viaggiava ad una andatura di 80 chilometri km. all'ora in conseguenza della rottura del cerchione di una ruota, deviava una vettura letto belga internazionale. La vettura percorse circa 300 metri fuori del binario indi si abbattè su se stessa rovesciandosi nella sottostante scarpata e schiantando un grosso palo telegrafico. Essa era vuota poichè i viaggiatori non avevano ancora preso posto nelle cabine altrimenti vi sarebbero state indubbiamente vittime umane. La circolazione dei treni su quel binario per tutta la notte rimase interrotta da e per Genova e Milano. Il treno 178 fu fatto retrocedere fino alla stazione di Novi. Sul luogo si recarono alcuni funzionari delle ferrovie che provvidero allo sgombero della linea e alle prime indagini sul deragliamento. I viaggiatori delle altre vetture se la cavarono con un po' di paura.

Un furto di gioielli a Palermo

per un valore di mezzo milione

PALERMO, 5. — Un gravissimo furto consumato in circostanze alquanto misteriose in un'abitazione di via Roma e che si fa ascendere a circa mezzo milione è oggetto di vivaci commenti in ogni ambiente della città e di attive indagini dei più astuti segugi della nostra polizia per assicurare alla giustizia punitiva gli autori di esso, sia ladri di mestiere che simulatori occasionali. Poichè ancora sembra si brancoli nel buio.

Durante la breve assenza dei padroni di casa allontanatisi con una famiglia amica per visitare amici comuni è stata, secondo i derubati, aperta con una chiave adulterina la porta del loro appartamento e penetrativi, i ladri hanno mediante l'impiego di trapani perforata la cassa forte asportandone tutti gli oggetti preziosi in essa custoditi; e il cui valore si fa ascendere a circa mezzo milione.

Cotesti oggetti erano stati sequestrati dai creditori del derubato — un noto gioielliere — in seguito alla sua dichiarazione di fallimento per la somma di un milione e mezzo.

Il funzionario recatosi sul posto subito dopo la scoperta del furto, fatta dalla signora del gioielliere al suo ritorno a casa, in seguito alle prime indagini ha proceduto al fermo della signora stessa e dei suoi parenti — il marito è lontano da alcuni giorni dalla città; — e sul tardi anche a quello della famiglia amica che l'aveva accompagnata nella visita gli amici comuni.

Dopo un lungo interrogatorio gli arrestati sono stati rimessi in libertà.

Il cap. Fava e il magg. Laferla arrestati

per lo scandalo della Finanza a Milano

MILANO, 6. — La campagna di stampa provocata in questi ultimi mesi dal continuo sorgere di accuse contro il Circolo di Finanza di Milano, ha avuto ieri sera il suo epilogo con l'arresto del maggiore Laferla e del capitano Fava, contro i quali si erano maggiormente appuntate le accuse. Queste andavano dai maltrattamenti degli arrestati per provocarne le confessioni, alle transazioni per multe che da somme ingenti venivano ridotte — secondo le denuncie — a poche decine di migliaia di lire, e spesso riguardavano sorprese organizzate al solo scopo di procacciarsi le laute percentuali spettanti alla Finanza.

Le denuncie della stampa furono vagliate dall'autorità giudiziaria che eseguì una istruttoria penale mentre dal Governo veniva ordinata una inchiesta amministrativa che recentemente alla Camera dette luogo allo svolgimento di una interpellanza da parte dell'on. Turati.

Alcuni giorni or sono i magistrati inquirenti operavano una perquisizione negli uffici della Finanza e al domicilio del capitano Fava, sequestrando alcuni documenti. Domenica il giudice istruttore cav. Carboni e il sostituto procuratore del Re avv. Tusoni, decidevano di inviare ai due ufficiali un mandato di comparizione, formula questa che lasciava già comprendere come le responsabilità a loro attribuite si fossero concretate in una vera forma di reato. Ieri sera, poi, si apprendeva l'arresto, in seguito a mandato di cattura, del Laferla e del Fava. Alle carceri i due arrestati hanno ottenuto due stanze a pagamento. Il mandato di cattura era stato spiccato precisamente per gli art. 147, 152, 209 e 372 del Codice penale; l'art. 372 riguarda le lesioni personali delle quali il Fava sarebbe responsabile e per le quali esistono alcune querele di parti. I due ufficiali sarebbero inoltre accusati dei reati contemplati dagli articoli 179 e 180 del Codice Penale, vale a dire di concussione.

Ultime notizie e informazioni

Le onoranze a E. Marchiafava

L'Ateneo romano ha reso a Ettore Marchiafava solenni onoranze. Il maestro, oggi, lasciava l'insegnamento, per i limiti di età, come per l'istessa ragione, or è qualche tempo, Augusto Murri. Il distacco di queste figure dalle cattedre tenute con tanta nobiltà di pensiero e fecondità di opera, assume di solito il carattere d'una celebrazione di valore scientifico e umano che trascende i limiti del consueto omaggio ufficiale e irraggia luce di sapere e calore di sentimento.

Colleghi e discepoli hanno fatto onore a Ettore Macchiafava e han fatto bene, poichè la sua scienza come la sua vita sono tutto un insegnamento che non s'arresta col cessare delle lezioni che egli per oltre quarant'anni ha impartite, ma continua da una cattedra, di fronte alla quale le disposizioni di legge s'arrestano, dall'altezza cioè della sua sapienza, dal fastigio della sua opera di educatore scientifico e civile, dalla bontà infinita dell'animo che ha integrato la mente, dalla probità d'apostolo della sua vita.

La cultura italiana ha in Ettore Marchiafava un fulcro possente d'energia e di vitalità scientifica che ha irraggiato d'attorno le magnifiche estrinsecazioni del suo intuito e della sua pertinace investigazione della realtà.

Ogni scienziato che nel limite della sua vita umana circoscrive e definisce se stesso nella sua opera feconda, ha compiuto nel ciclo della sua attività tutto ciò che poteva attuare la sua natura di indagatore e di artefice di bene; ma chi trascende al di là di quest'opera umana alle investigazioni di una realtà e di una scienza, dettando la via giusta e aprendo nuovi orizzonti e nuove vie allo studio e al lavoro, chi valica i confini delle comuni dissertazioni per scindere quasi la sua natura d'uomo e di scienziato ed effigiarla, senza esibizione e senza ostentazione come in un portentoso significato di prestigio, trascende in questo suo gesto superiore in una atmosfera assai lontana dall'azione delle banali competizioni per affermarsi nel trionfo della sua bontà e della sua scienza. L'orientamento di studi di Ettore Marchiafava fu sin dagli inizi una chiara netta strada di realtà: nessuna finzione o congettura tranne che le nozioni vagliate e lampanti della sua scienza dovevano dimostrare che il suo talento di scienziato seguiva un indirizzo di precisa indiscutibile competenza d'argomenti e di situazioni. L'istologia patologica, ossia lo studio della cellula e della struttura infinitesimale, di cui è composta la trama dei tessuti, fu, nel microscopio, il suo metodo di indagine assoluta. L'istologia patologica dell'arterite sifilitica e delle nefriti da scarlattina delineava fin dai suoi primi anni di vita scientifica il suo netto indirizzo di ricercatore assiduo, felice e pratico. Per suo merito si venivano a precisare le cause dell'endocardite ulcerosa, ossia i germi che la determinano, e in seguito agli studi suoi e del Celli, prima ancora di Weichselbaum, era precisata la presenza di diplococchi gonococciformi negli essudati durante la meningite cerebro-spinale. D'altra parte tutto un complesso lavoro di indagini minuziose e di casistica clinica e anatomo-patologica era compiuta dalla sua instancabile operosità e i suoi lavori a questo proposito sono attestazione della diuturna fatica, coronata di successo.

Ma a lui va tributato, oggi che l'omaggio fervente dei suoi discepoli e dei suoi ammiratori raggiunge l'uomo che ha sempre sfuggito l'esibizione e il frastuono delle facili acclamazioni, un particolare tributo di grazie e di riconoscenza per aver messo in luce dei fenomeni che hanno avviato valorosi scienziati alle ricerche essenziali sulla malattia che miete vittime e vittime del popolo e per aver risolto definitivamente il problema della genesi della malaria con la scoperta delle forme endoglobulari ameboidi (plasmodium malariae) insieme al suo collaboratore, il Celli. Questa scoperta che doveva avviare gli studi su questa malattia verso una elaborazione di concetti e di ricerche pazienti e veridiche e suscitare nel campo degli studi di laboratorio una fervida emulazione di esperimenti ognora più netti e decisi; e il suo nome, legato al patrimonio scientifico con quest'anello di sovrana intuizione, doveva essere patrocinatore di questi studi che si protraggono tuttora nell'incremento e nella spiegazione dei fenomeni più ignorati, su cui si basano le norme e i principii delle infinitesimali attività organiche e parassitarie. Ma oltre al suo profilo di scienziato che lascia scorgere tutta una luminosa carriera d'artefice di intuizione e realizzazione, v'è il suo profilo di uomo e di educatore che si delinea attraverso la sua vita laboriosa, come attraverso a un cristallo di rocca, un raggio di sole. Tale la sua opera, materiata anche di amore e di bontà, in cui vibra l'anelito verso il bene e verso l'umanità sofferente.

Malgrado dell'età, la sua tempra è tuttora vegeta e sana, nè il lungo apostolato a contatto del dolore, ha fiaccato l'energia dell'animo suo. Egli perciò potrà ancora rendere grandi servigi alla scienza e all'umanità; potrà ancora lungamente la sua opera essere feconda fra questi che sono i termini sacri del suo intelletto e del suo cuore.

La cerimonia

Stamane alle 10, nell'aula della clinica medica al Policlinico, la classe medica romana e gli studenti di medicina si sono riuniti per tributare omaggio al loro maestro — l'illustre professore Ettore Marchiafava — che chiudeva oggi il suo insegnamento. Sono intervenuti il Ministro della pubblica istruzione on. Anile, senatori Camillo Golgi e Pio Foà, la Facoltà medica al completo con il Magnifico Rettore, il presidente degli Ospedali riuniti comm. Vitetti, il presidente dell'Ordine dei medici prof. Lugli, il prof. Torti direttore del Policlinico, il presidente dell'Associazione romana liberi docenti prof. Giudiceandrea, il comm. Messeo in rappresentanza della Sanità Pubblica, il generale Della Valle e il colonnello Memmo in rappresentanza della Sanità Militare, il prof. Carducci, il prof. Milani, il prof. Fano, il prof. Tito Gualdi, una vera folla di medici e di autorità cittadine, e gli studenti della Facoltà medica di Roma.

Al suo ingresso il prof. Marchiafava è stato salutato da una ovazione, espressione viva dell'affetto del quale lo circondano i suoi allievi passati e presenti.

Prese per primo la parola il prof. Bignami che a nome degli allievi e della scuola rivolse al prof. Marchiafava un elevato saluto, comunicando anche come la sottoscrizione, da pochissimi giorni iniziata, per la costituzione del premio Ettore Marchiafava, abbia già sorpassato le più rosee previsioni.

Si alzò quindi a parlare il Ministro della P. I. on. Anile, che con una brillante improvvisazione mise in rilievo le doti preclari del Maestro.

Seguì il preside della Facoltà di scienze, prof. Giulio Fano, che portò anche l'adesione dell'Accademia dei Lincei; quindi il prof. Ernesto Pestalozza, preside della Facoltà medica di Roma; il Rettor Magnifico prof. Scaduto; il prof. Giuseppe Bastianelli; il prof. Galli a nome dei medici ospitalieri; il prof. Lugli per l'Ordine dei medici; il prof. Lazzè per la Federazione italiana dell'Ordine dei medici; il prof. Giovanni Mingazzini per la clinica neuropatologica e per i medici manicomiali; il prof. Giudiceandrea per l'Associazione romana liberi docenti e per il Sindacato medico romano; il professore Messea per la Direzione generale della Sanità Pubblica e il laureando Enrico Sereni per gli studenti di medicina.

Salutato da un'ovazione che è durata qualche minuto, si è quindi levato a parlare il prof. Marchiafava il quale, con la sua consueta parola semplice e austera, ha esposto gli scopi e gli indirizzi della sua lunga attività di scienziato, di maestro e di uomo pubblico.

Alla fine della bella cerimonia gli studenti si raccolsero intorno al loro Maestro per esprimergli con un lungo affettuoso applauso tutta la loro devota ammirazione.

Il Comitato della previdenza

Presso il Ministero per il Lavoro e la Previdenza sociale si è riunito in questi giorni il Comitato permanente delle previdenze e delle assicurazioni, sotto la presidenza del Presidente on. prof. Carlo Ferraris, senatore del Regno. In questa sessione il Comitato ha esaminato e discusso vari argomenti in materia di assicurazioni sociali e di mutualità, e specialmente: 1. Riconoscimento giuridico di Società di Mutuo soccorso, di Casse ed altre Fondazioni di previdenza; e approvazione di modificazioni di statuto; 2. Riconoscimento giuridico di Mutualità scolastiche e approvazione di modificazioni di Statuto; 3. Approvazione di Statuti di Casse di previdenza e di Casse soccorso per gli addetti ai servizi pubblici di trasporto; 4. Riconoscimento giuridico di Federazioni di Mutue agrarie. 5. Modificazioni di statuti di Sindacati di mutua assicurazione contro gli infortuni degli operai sul lavoro; 6. Tariffe per l'assicurazione facoltativa della cassa nazionale assicurazione sociale; 7. Ricorsi contro richiesta di aumenti provvisori di premi per l'assicurazione degli infortuni sugli operai; 8. Proroga della tariffa provvisoria della Cassa Nazionale infortuni.

Le rate dell'imposta sul patrimonio

Il senatore on. Di Saluzzo ha presentata la seguente interrogazione con risposta scritta:

«Al Ministero delle Finanze per conoscere se, obbiettivamente esaminando, non riconosca soverchiamente oneroso per i contribuenti l'aver stabilito che nel corrente mese di giugno debba pagarsi la prima rata dell'imposta sul patrimonio per il 1923, mentre per la stessa data debbono contemporaneamente esser pagate le ultime due rate della medesima imposta per gli anni 1921 e 1922.

Sembra si sarebbe potuto più equamente iniziarle il pagamento dell'imposta 1923 colla rata del prossimo agosto».

La riduzione d'uffici provinciali
e la Commissione interparlamentare

La Commissione parlamentare consultiva per la riforma dell'Amministrazione dello Stato comunica:

«Pervengono continuamente a questa Commissione voti e pressioni per la conservazione di uffici provinciali finanziarii, di cui sarebbe stata proposta a soppressione in sede di riordinamento dell'Amministrazione finanziaria, ai fini della legge 13 agosto 1921, n. 1080. Ad ogni buon fine la Commissione, per quanto le riguarda, tiene a far presente che nessun progetto di riduzione degli uffici provinciali finanziari è stato fino ad ora sottoposto al suo parere dall'attuale Comitato interministeriale».

Le denunzie del personale invalido e mutilato

La Giunta Provinciale per il collocamento e la disoccupazione di Roma ha constatato che alcuni datori di lavoro hanno omesso di denunciare il personale valido e invalido posto alle loro dipendenze e di assumere invalidi o mutilati di guerra a sensi della legge 21 agosto 1922 n. 1312.

La Giunta ricorda che gli inadempienti alla denuncia e alla richiesta di personale sono punibili con ammende, le quali, nei casi di ritardata assunzione d'invalidi, aumentano in ragione del tempo decorso. Invita perciò i datori di lavoro a porsi in regola con la legge, ed avverte, che sono state impartite istruzioni agli ispettori e agli agenti perchè procedano a carico dei contravventori.

Le entusiastiche accoglienze di Palermo al Re

L'arrivo del Sovrano

PALERMO, 6. — Stamane alle ore 8 la corazzata «Cavour» recante a bordo S. M. il Re è entrata nel porto scortata da due cacciatorpediniere.

La squadra da battaglia comandata dall'ammiraglio Nicastro e composta delle navi «Andrea Doria», «Duilio», «Dante Alighieri», «Premuda», «Nicolò», «Fabrizi», «La Farina» e «Cosenza» spara a salve, mentre i marinai fanno il saluto alla voce.

Alle 8.15 S. M. il Re è sbarcato nella capitaneria del porto mentre dal forte di Castellammare vengono sparate le salve d'uso. Dalla «Cavour» sono pure sbarcati il primo aiutante di campo del Re, generale Cittadini, e il Ministro della Marina, on. De Vito col suo capo di Gabinetto dell'ufficio politico, comandante Grenet.

Il Sovrano è stato ossequiato allo sbarcadero da S. A. R. il Duca delle Puglie, dai ministri on. Riccio, on. De Scalea e on. Fulci, dall'on. Tittoni, dal vice-presidente on. Cefaly e dal segretario De Novellis, dalla rappresentanza della Camera dei deputati composta dal vice-presidente on. Pietravalle e dal segretario on. Cappelleri, accompagnati dal comm. Nuvoloni, dall'ambasciatore degli Stati Uniti sig. Washburn Child, dai senatori della Torretta, principe Pietro Lanza di Trabia, Olivieri, Di Stefano, Coffari e dai deputati Drago, Sciaiabba, Lo Monte, Lanza di Trabia Giuseppe, Sorge, Di Salvo, Pecoraro, dal Sindaco Di Scalea, dal Prefetto comm. Meizinger, dai comandanti di corpo d'armata e di divisione, dai rappresentanti della magistratura e da altre autorità civili e militari.

Le truppe presentano le armi mentre le musiche suonano la marcia reale. S. M. il Re passa in rivista la compagnia d'onore del 5. fanteria, con bandiera, mentre la folla prorompe in vivissime acclamazioni.

Si è quindi formato il corteo preceduto dalla vettura reale nella quale con S. M. il Re hanno preso posto anche S. A. R. il duca delle Puglie, il primo aiutante di campo generale Cittadini ed il Sindaco. Seguono automobili con autorità e notabilità. Il corteo traversa il Corso Vittorio Emanuele decorato con festoni e fiori mentre dai balconi gremitissimi sventolano numerosissime bandiere. Dietro i cordoni delle truppe una folla immensa acclama al passaggio del Sovrano e getta fasci di fiori, mentre S. M. il Re saluta militarmente. Il corteo che è costretto a procedere lentamente fra continue acclamazioni giunge a Palazzo Reale alle ore 8.40. Cedendo alle insistenti ovazioni della folla radunatasi a Piazza Vittorio, S. M. il Re si affaccia varie volte al balcone sempre più calorosamente applaudito.

Il ricevimento a Palazzo Reale

Alle ore 9 a Palazzo Reale è incominciato il ricevimento delle autorità e rappresentanze.

S. M. il Re ha ricevuto successivamente il cardinale Lualdi, l'on. Orlando, la rappresentanza del Senato ed i senatori presenti a Palermo, la rappresentanza della Camera e i deputati che si trovano a Palermo, i ministri on. Riccio, Di Scalea, De Vito, Fulci, la Presidenza ed i consiglieri della Corte di Cassazione, i comandanti del Corpo d'Armata e di Divisione ed altri ufficiali superiori tra cui un colonnello svedese, il Prefetto, ed i consiglieri di prefettura, il Sindaco e la Giunta, la Commissione di beneficenza e la Giunta amministrativa, la Deputazione provinciale, le presidenze del Consiglio provinciale e della Corte d'Appello, altri capi di amministrazione e dell'Ordine giudiziario.

S. M. il Re si è intrattenuto affabilmente con tutti, mostrandosi entusiasta per l'affettuoso saluto di Palermo ed è quindi ritornato in automobile alla Capitaneria del porto acclamato sempre entusiasticamente dalla folla enorme che faceva ala durante il passaggio.

La cerimonia al porto

Alle 10.40 S. M. il Re, accompagnato dal Duca delle Puglie, dall'Aiutante di Campo generale Cittadini e dal Sindaco di Scalea è giunto alla tribuna eretta presso la Capitaneria del porto ove è stato ricevuto dal cardinale Lualdi, dai Ministri, dalle rappresentanze del Senato e della Camera, dai senatori e deputati presenti a Palermo e da tutte le altre Autorità civili e militari.

All'arrivo di S. M. il Re i numerosissimi invitati che avevano preso posto in apposite tribune ed una enorme folla che gremiva tutte le banchine e le adiacenze del porto, ha prorotto in incessanti e vivissime acclamazioni.

Ha avuto quindi inizio la cerimonia pel brillamento delle mine per la distruzione dell'antica fortezza di Castellammare.

Il discorso dell'ambasciatore americano

Hanno pronunciato applauditi discorsi il Sindaco Principe di Scalea, l'on. Orlando e l'Ambasciatore degli Stati Uniti a Roma Richard Washburn Child, il quale ha pronunziato ascoltatissimo un vibrante discorso in cui fra l'altro ha detto che «in questa occasione, nel momento stesso in cui da alcuni uomini politici si deplora l'assenza dell'America dall'Europa, qui in Palermo, l'America è presente. Qualunque sia l'importanza delle trattative tra Nazione e Nazione, quali si sieno le conseguenze, gravi o meno, degli accordi e dei Trattati, è intima persuasione dei miei connazionali che il migliore contratto sia quello di un reciproco interesse, tradotto in realtà. E' nostra convinzione che la cooperazione migliore non si affermi nei documenti, ma sia quella che si manifesta nel mettere un mattone sull'altro, nei traffici marittimi, nella simpatia e vicendevole comprensione di uomini che lavorano insieme per reciproco guadagno. Ben poco valgono i trattati o i contratti il cui adempimento devesi imporre d'autorità. Il migliore sforzo riunito è quello scritto in atti effettivi piuttosto che in negoziati e promesse.

Si accordano troppa attenzione e troppa fede a coloro che sperano di scrivere la ricostruzione economica d'Europa su pochi fogli di carta. Io credo che quella ricostruzione avverrà mediante l'impulso di lavoro realmente compiuto. Le parole non bastano a ricondurre il mondo alle condizioni normali; noi dobbiamo aver fede piuttosto nei fatti positivi e nell'esecuzione reale compiuti da Nazioni che insieme aspirano alla pace, al disarmo, allo scambio di normali amicizie, e che trovano la loro espressione nel lavoro insieme intrapreso. L'umanità vuole delle realtà e non soltanto delle proposte. Noi vogliamo che sieno prima eretti i monumenti dell'opera umana e poi vi si incidano le iscrizioni.

Si dice spesso che l'America non può rimanere isolata dall'Europa, ma l'America vuole isolarsi dalle forze distruttive, ovunque si trovino e quale si sia la loro maschera politica. Ma un isolamento di tal genere non è vantaggioso soltanto all'America. Ricordiamoci che se l'America ha facoltà di contribuire a qualche cosa di buono, questo consiste nel potere ch'essa è capace di esercitare contro le energie distruttive e quel potere dev'essere conservato affinchè esso concorra negli sforzi ricostruttivi. Tali sforzi ricostruttivi possono esprimersi in amichevoli intese tra nazione e nazione e nel riunire i capi di varii governi ad agire di comune accordo per uno scopo comune. Ma essi devono oltrepassare le formule delle intese e dei trattati, e devono concretarsi in una cooperazione positiva. Essi si riconosceranno nelle fila dei reciproci interessi gettate dall'iniziativa di uomini onesti e giudiziosi, che s'intessono innanzi e indietro nel corso normale della cooperazione economica. Essi lanciano la spola dello sforzo reciproco attraverso nazioni e continenti. Soltanto in questo modo si tesse la trama della vita economica. E' mia speranza che una simile trama si tessa fra l'Italia e l'America e alla sua realizzazione ho dato quasi tutti i miei sforzi da quando mi trovo in Italia.

Io oggi affermo la mia fede nell'Italia come cooperatrice del mio paese. La fiducia dell'America nell'Italia d'oggi e di domani è accresciuta. L'Italia ha saputo affrontare le condizioni del dopo-guerra con ammirabile buon senso e coraggio nel reggersi da sè e nel valersi delle opportunità economiche che di diritto le appartengono. I miei connazionali hanno sentito confermare in essi la fede nell'Italia e nel suo avvenire. Ed è negli individui, negli uomini e nelle donne d'America che tale fede deve esistere. Sono i loro risparmi che devono essere investiti all'estero; i Governi e le Banche possono negoziare quanto credono, ma nelle condizioni odierne ogni nazione che investe capitali in un'altra nazione deve avere tra i suoi cittadini dei capitalisti disposti ad acquistare dei titoli esteri. Ora il problema è assai meno problema di abilità politica che quello di persuadere il capitalista ad investire in un paese straniero. Non è solamente necessario che i capi di Governo negozino onde conseguire la cooperazione internazionale e concretaria, ma è indispensabile che il popolo di una data nazione abbia quella fiducia nell'onestà e nell'industriosità di un'altra nazione, che lo possa indurre a comperare delle obbligazioni emesse da Governi esteri o da imprese pure straniere.

Il signor Child ha così concluso: — Ormai non esistono più nemmeno due paesi in tutto il mondo che possano permettersi il lusso di sopraffarsi piuttosto che di collaborare. Ma noi conosciamo due nazioni almeno, che costituiranno un esempio di sforzo comune basato su delle realtà piuttosto che su una esagerata importanza attribuita a firme o a pezzi di carta, sieno pur quegli impegni sacri quanto si vuole. Noi sappiamo che le nostre due Nazioni potranno cooperare non solo con parole, ma coll'azione. E procediamo innanzi.

Cessati gli applausi che hanno accompagnate le ispirate parole dell'eminente diplomatico si è levato a parlare il Ministro Riccio e infine il Mac Artur, presidente della Società appaltatrice dei lavori del porto; quindi S. M. il Re, premendo un bottone elettrico ha provocata l'esplosione di mine che hanno demolito alcune parti del forte di Castellammare, mentre le sirene di tutte le navi fischiavano ininterrottamente.

Dopo che una grande mazza ha iniziato la gittata di alcuni massi per cominciare i lavori di una diga foranea S. M. il Re, ripetutamente applaudito, è ritornato a bordo della «Cavour».

Un grave pericolo corso dal Re?

Ci si narra che ieri pochi momenti prima che il Re si imbarcasse ad Anzio sulla «Conte di Cavour», la vettura automobile che conduceva S. M. ha corso il grave pericolo di essere investita dal treno. Il fatto sarebbe andato così: il guardiano che si trova al passaggio al livello presso la stazione di Anzio teneva chiusi i cancelli, poichè era per giungere il treno in partenza da Nettuno alle 13.40. Veduta l'automobile reale, il guardiano ebbe un momento di sorpresa e di smarrimento; poi aprì senz'altro il passaggio. L'automobile del Re era appena entrata sulla strada ferrata presso i binari allorquando sopraggiunse alla curva non lontana il treno. Lo chauffer del Re, compreso il pericolo spinse la vettura a tutta velocità: la macchina del treno attraversò il passaggi al livello, appena un istante dopo che il Re era passato. I viaggiatori delle prime vetture del treno si accorsero dell'incidente che propagarono trepidanti ad Anzio, dove dal consueto aspetto sereno del Re nessuno aveva potuto nemmeno lontanamente supporre il pericolo che aveva corso, la notizia si seppe solamente dopo che la «Conte di Cavour» aveva salpato.

Tuttavia l'impressione nella cittadinanza è stata vivissima unita ad un senso di alto compiacimento per il pericolo scampato da Sua Maestà.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente resp.

Oggi è arrivata da Asiago la salma del

Tenente GIUSEPPE CAIRO

del 78° Regg. Fant., Brigata Toscana caduto in combattimento sull'Altipiano dei Sette Comuni il 22 nov. 1917

I funerali avranno luogo giovedì 8 corrente alle ore 17.30 partendo dalla Cappella Mortuaria Stazione Termini lato via Marsala.

La Famiglia ne dà partecipazione ai conoscenti ed amici.